venerdì 13 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

DEMOCRAZIA PROLETARIA

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, UDINE, PALERMO, LAMEZIA TERME

DEMOCRAZIA OPERAIA

PIEMONTE E TORINO

Anno 2 numero 135
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Trecento agenti, armi in pugno, aggrediscono gli operai della Om

A Milano carabinieri e Ps in assetto di guerra conducono una azione nel più bieco stile dei marines americani contro il picchetto dei lavoratori dell'OM - Ma le lotte dilagano nonostante la «tregua elettorale»: seimila operai in sciopero alla Fiat

Oltre 300 agenti tra poliziotti e carabinieri hanno aggredito ieri notte, armi in pugno, un gruppo di lavoratori della Om di Milano che attuavano il blocco delle merci contro il tentativo di Agnelli di smantellare e trasferire in Francia un reparto della fabbrica.

È questo un ennesimo atto della «strategia della provocazione» concepita da Fanfani e messa in pratica dal padronato e dalle cosiddette «forze dell'ordine». È così che Agnelli e soci rispondono alla buona volontà espressa dalle Confederazioni sindacali con la proclamazione della tregua elettorale. È questo il loro concetto di nuovo «modello di sviluppo»: sviluppo della repressione contro tutte le lotte dei proletari, applicazioni delle leggi liberticide (quelle stesse leggi contro cui il Pci non ha voluto usare tutta la sua forza per una seria opposizione) contro le lotte dei lavoratori, invece che contro i fascisti ed i criminali, che continuano indisturbati ad agire al soldo della Dc e della mafia, tentativo di seminare il terrore tra i lavoratori con l'intervento armato della polizia.

«Eravamo in dodici questa notte fuori dal cancello -ci ha raccontato un operaio presente all'aggressione poliziesca- *verso l'una sono arrivati all'improvviso due camions, due gipponi, una camionetta e due macchine della polizia. Altri carabinieri hanno bloccato via Pietrasanta e via Pompeo Leoni. Sono scesi brandendo i fucili e ci hanno subito caricato. I compagni che erano in fabbrica a lavorare nel turno di notte hanno cercato di mettersi davanti ai camions guidati dalle guardie, ma rischiavano di essere travolti. Quelli che mostravano di volersi opporre più tenacemente venivano minacciati direttamente con i fucili e le pistole puntate contro».*

La reazione e lo sdegno degli operai è stato immediato: è stata fatta una assemblea di due ore in cui i lavoratori erano decisi a costituirsi in assemblea permanente a tempo indeterminato .

SEGUE A PAG. 4

All'assemblea svoltasi nel pomeriggio di ieri sono intervenute tutte le forze politiche.
Assente la Dc. Non a caso in questa occasione erano presenti il Psi, Democrazia Proletaria, per la quale ha parlato il compagno Franco Calamida, e il Pci con Salvini.
In conclusione il compagno Andreoni della Flm, zona romana ha proposto per la prossima settimana una nuova assemblea aperta con la partecipazione di tutti i Cdf di tutte le categorie per la preparazione di uno sciopero generale di tutti i lavoratori della zona contro la repressione per l'occupazione ed in appoggio a tutte le vertenze aperte.

OM-MILANO. L'assemblea in fabbrica dopo lo sciopero di tutta la zona Romana ieri mattina.

Avviso

Sul Quotidiano di domenica sarà pubblicata un'ampia intervista al compagno Aurelio Campi, segretario politico di Avanguardia Operaia su: «Bilancio della campagna elettorale, dopo-elezioni e compiti dei compagni». I compagni devono organizzare la vendita militante, avvisando per tempo l'ufficio diffusione.

Una prima vittoria di DP: la grande partecipazione di lavoratori e di giovani

Il centro sinistra minaccia di «rinascere» grazie alla opposizione finta dei socialisti - Il Vaticano scende in campo a fianco della Dc - Attorno a Democrazia Proletaria si è realizzato un nuovo modo di fare campagna elettorale: lotta e partecipazione

I discorsi di Campi, Gorla e Corvisieri

A Roma, Napoli e Venezia si sono tenuti ieri i comizi conclusivi della campagna di Democrazia Proletaria; nel resto d'Italia la conclusione avverrà oggi.

A Roma, in piazza Santi Apostoli, davanti a migliaia e migliaia di compagni, hanno parlato il compagno Aurelio Campi, segretario nazionale di Ao e la compagna Luciana Castellina, del Pdup.

In conclusione di questa campagna elettorale, prima ancora delle votazioni ha esordito il compagno Campi, si può affermare che una prima grande vittoria l'abbiamo già ottenuta. La nostra campagna politica, per i suoi contenuti chiari di lotta antidemocristiana e anticapitalistica, ha riscontrato un vivo interesse e la larga partecipazione di masse di lavoratori, di giovani, di studenti, che nello scontro elettorale per la prima volta hanno visto non già una parentesi di «partecipazione politica» una vita vissuta in modo qualinquista, ma il prolungamento delle lotte di cui sono protagonisti, la diffusione dei loro contenuti, assieme a candidati che sono i loro compagni di lavoro e di lotta.

Con questo modo di fare politica ci siamo qualificati in modo nuovo e differente rispetto a tutti i partiti. Ci siamo qualificati non in base a promesse rituali, ma con una pratica già in atto, con una lotta di massa volta a sbarrare la strada al disegno reazionario della Dc che col cinico terrorismo di stato vuole ritrovare una via d'uscita alla sua crisi, che è la crisi del capitalismo italiano. Abbiamo mantenuto alto il livello di vigilanza antifascista, militante e di massa, isolando più che mai la teppaglia assassina.

La provocatoria visita di Ford, arrivato in aiuto al suo servo Fanfani, l'abbiamo trasformata in un momento di lotta contro quell'alleanza che è al centro di ogni sovversione reazionaria in Europa.

SEGUE A PAG. 6

Le ultime battute prima del voto

Passata la festa, gabbato lo santo. Lo santo, in questo caso, sono le masse popolari italiane, che da una campagna elettorale come quella che si conclude oggi, hanno tutto il diritto di attendersi un futuro atteggiamento di opposizione autentica da parte dei partiti della sinistra «storica».

Le polemiche furibonde tra il Psi e la Dc, gli attacchi pesantissimi del Pci a Fanfani (non alla Dc, per carità!) hanno costituito la premessa di qualcosa che non verrà probabilmente mai. Ha buon gioco Fanfani a dire che non si è mai saputo di un uomo che sia riuscito ad impadronirsi di tutto un partito e, dall'altra parte, che Psi e Pci nonostante la loro critica aspra alla Dc, con essa sperano di accordarsi. Coglieva, il segretario democristiano un aspetto importante della situazione: che i partiti riformisti non sono in grado di proporre un'alternativa reale allo strapotere democristiano, un'alternativa diversa da un centro-sinistra che si pretende un po' spostato verso sinistra, o amministrazioni «efficienti» (efficienti per chi?).

Abbiamo vissuto tutti questa grande festa. Notava ieri il *Corriere della Sera* che la folla presente ai comizi dei segretari socialisti e democristiano si entusiasma solo quando gli oratori attaccano direttamente il loro avversario. E più duro l'attacco, più grande è l'entusiasmo. È un segno tra i tanti, che il paese come ha detto ieri sera Moro a tribuna elettorale, dopo il '68 è *«diviso»*. Moro però si è dimenticato di precisare meglio e cioè che da una parte ci sono la classe operaia e le masse popolari, il 59 per cento di no al referendum, coloro che hanno abbandonato il «mondo cattolico», è dall'altra le forze reazionarie e quegli strati popolari che la Dc riesce ancora ad ingannare.

Lo scontro propagandistico tra Dc e Psi ha riflettuto in parte questa situazione. Il Psi ha cercato voti usando gli argomenti dei rivoluzionari (*«Il Msi* - si legge in un opuscolo socialista - *«in virtù di non si sa quali appoggi, non è stato ancora messo fuori legge»*. e sotto, la faccia di Fanfani); la Dc ha ripetuto il vecchio gioco del terrore psicologico, delle Br, dei Nap, dell'anticomunismo, delle bugie sulla situazione economica, per riuscire a recuperare il suo blocco sociale, quello influenzato dalla Chiesa, che, così credeva Fanfani, la nostalgia degli anni '50, quando, così ha detto Andreotti, si costruiscono ben *«due centrali elettriche nucleari»*.

Il Pci, da parte sua, pur mantenendo ferma la proposta del «compromesso» ha fatto una campagna elettorale antifanfaniana riscoprendo anche, ad un certo punto, che la sinistra deve essere unita, che le giunte «rosse» possono essere un'alternativa alla corruzione delle amministrazioni dc o di centro-sinistra.

Una situazione, quella delineatasi durante la campagna elettorale, che non lasciava molte vie di uscita alla minaccia di un governo. De Martino è giunto a contrapporre la necessità di elezioni politiche anticipate, cioè, finalmente, la possibilità di far pagare interamente alla Dc la sua crisi, uscendo da quella spirale paralizzante di ricatti-cedimenti che ha permesso alla Dc ad esempio, di far approvare celermente la legge Reale, con il voto favorevole del Psi e un atteggiamento accomodante da parte del Pci.

Oggi, invece, finita o quasi la campagna elettorale le prospettive sembrano ammorbidirsi, ne sembra più lecito sperare in un atteggiamento fermo da parte della maggioranza del partito socialista. Basta elencare alcune affermazioni fatte ieri da alcuni dei maggiori esponenti dei partiti. De Martino ha detto che *«è già politicamente battuta la tesi centrista»*; Fanfani ha più o meno ripetuto lo stesso concetto, e ha lasciato capire di contentarsi di una continuazione

P.L.S.

SEGUE A PAG. 2

Una vittoria nelle trattative per le case occupate a Milano

Gli occupanti della casa albergo di via Popoli Uniti hanno ottenuto quello che chiedevano - Occupato l'ufficio di Velluto

La lotta delle 36 famiglie occupanti di via Popoli Uniti a Milano si sia concludendo vittoriosamente. Dopo più di un mese e mezzo di occupazione della casa-albergo di proprietà della Beni Immobili (Bonomi Bolchini e Piero Bassetti) si è arrivati finalmente alle trattative.

Ieri, nella sede del Comune di Palazzo Marino, presso l'assessorato al decentramento, si è svolta una riunione alla presenza dei rappresentanti degli occupanti e dell'Unione Inquilini di Milano e provincia, del presidente del consiglio di zona 10 (Loreto-Crescenzago), ing. Micella, dell'assessore uscente Tortoreto, e del ragionier Magrini in rappresentanza della Beni Immobili. L'accordo raggiunto in questa sede riguarda i due punti fondamentali richiesti dagli occupanti: in primo luogo la sistemazione di tutte le famiglie (36) da parte della Beni Immobili in alloggi di sua proprietà ad affitti concordati e collettivi: in secondo luogo l'impegno da parte della Beni Immobili e attraverso il consiglio di Zona Comunale, del Comune, a costruire uno stabile di parcheggio per l'avvio del piano di ristrutturazione di 16 nella zona. Questo secondo punto riveste una particolare importanza. L'Unione Inquilini e gli occupanti non si sono battuti unicamente per una manciata di case: i loro obiettivi erano e sono ben più ampi. Su questo secondo punto l'Unione Inquilini, tramite il proprio esperto, architetto Graziella Maricotti, ha presentato una bozza di convenzione che prevede la costruzione gratuita da parte della Bonomi Bolchini di uno stabile popolare su area comunale che dovrà essere edificato in tempi stretti e da utilizzare per la rotazione delle famiglie che provengono dai numerosi stabili che già oggi sono vincolati con la legge 167 e che quindi devono essere abbattuti per costruirvi case popolari. L'accordo così definito verrà siglato in via definitiva entro mercoledì prossimo presso la sede della Bonomi Bolchini e avrà carattere vincolante per quanto riguarda il primo punto e carattere indicativo di massima, per quanto riguarda il secondo punto. Comunque il Consiglio di Zona 10, nella persona del suo presidente, si impegna ad allargare la successiva trattativa per quanto riguarda la nuova casa di rotazione, all'Unione Inquilini e alle altre forze politiche e sociali (Cuz sindacale) della zona. Il raggiungimento di questa vittoria ha un significato particolare in questo momento: infatti è uno stimolo per tutto il movimento di lotta per il diritto alla casa al proprio allargamento e potenziamento. Inoltre non è un elemento secondario che membri della segreteria dell'Unione Inquilini

Aurelio Cipriani

SEGUE A PAG. 5

Un'altra denuncia al nostro giornale

Con gente come Fanfani e Piccoli come suoi strenui difensori, la «libertà di stampa» democristiana continua ad incalzare. Ne sono vittime i giornali democratici, o anche quelli che semplicemente non accettano di essere completamente succubi ai diktat fanfaniani:

È di questi giorni la notizia della condanna a più di due anni dell'ex-direttore de «Il Mondo» per aver pubblicato un documento non gradito al potere democristiano.

Nei confronti del nostro giornale continua la serie delle denuncie a carico del compagno Corsivieri.

L'ultima di cui si è avuta notizia riguarda il reato di «istigazione dei militari alla disobbedienza alle leggi dello stato e ai regolamenti delle Forze Armate», per il quale sono previste pene da uno a cinque anni. La nuova denuncia si riferisce ad articoli pubblicati sul Quotidiano dei lavoratori riguardanti le lotte del movimento dei soldati, e in particolare ad uno che si rivolgeva alle nuove reclute fornendo indicazioni su come salvaguardare i loro diritti democratici anche all'interno delle caserme.

Aborto: decine di donne si denunciano

Molti avvisi di reato stanno arrivando in ogni parte d'Italia - La linea del collegio di difesa

Conferenza stampa a Milano del Mld e dei comitati di difesa di Pavia e di Varese per le autodenunce per aborto.

La magistratura comincia a muoversi, e in ogni parte d'Italia arrivano avvisi di reato contro le persone che si sono autodenunciate: a Varese ne sono arrivati 35, a Pavia 25, a Milano è stato comunicato alla stampa che è in corso un procedimento contro 40 persone e di alcune di esse sono già stati fatti i nomi.

Alla conferenza stampa alla quale ha partecipato Adele Faccio, Mercedes Bresso e Virginia Visani (tutte comprese nel procedimento in corso a Milano), l'avvocato Domenico Contestabile ha illustrato le linee di difesa del collegio nazionale

La prima valutazione che è stata fatta sul significato di questa operazione riguarda i modi di intervento da parte dei magistrati e la scelta operata tra i vari firmatari. E' chiaro cioè il carattere intimidatorio della operazione: sono state scelte le persone più deboli, le donne più giovani, che magari hanno firmato all'insaputa della famiglia. Si è cercato di far loro ritrattare la firma.

E' chiaro che questo sarà un processo che scotta. Un processo fastidioso che potrebbe trasformarsi come un boomerang, in processo contro le istituzioni. Alle donne che si sono autodenunciate non si potrà evitare di chiedere dove e come hanno abortito, con il rischio di coinvolgere tutta la rete di rispettabili professionisti che speculano sulla pelle delle donne, sostengono e traggono profitto dall'industria fiorentissima dell'aborto clandestino di Stato. Un'arma a doppio taglio per il regime.

La linea adottata dal collegio nazionale di difesa è quella del processo politico di rottura. Per far questo occorre però riunire il più possibile i processi, almeno a livello delle singole città o zone, per evitare al massimo la persecuzione individuale nei confronti dei singoli firmatari e per garantire la gestione politica del processo.

Liberi i 14 soldati di Udine

Udine, 12

I 14 soldati della caserma «Cavarzerani» arrestati la scorsa settimana per «ammutinamento e reclamo collettivo» sono stati rilasciati oggi, dal carcere di Peschiera il libertà provvisoria. Sembra anche - la notizia non è confermata - che sia stato revocato il mandato di cattura contro il soldato Paolo Lombardi, candidato alle comunali per DP, militante di Avanguardia Operaia.

Al momento in cui scriviamo non conosciamo altri particolari, già fin d'ora tuttavia si può constatare come questo sia un primo risultato della mobilitazione delle forze politiche e sindacali in tutta Italia contro la scandalosa provocazione ai danni dei soldati democratici di Udine.

(a pagina due l'articolo)

Comizi

TORINO. Alle ore 20,30 in piazza della Repubblica (Porta Palazzo) **Silverio Corvisieri, Bruno Canu** e **Maria Teresa Battaglia.**
MILANO. Alle 17,30 in piazza del Duomo **Roberto Biorcio** e **Lucio Magri.**
BRESCIA. Alle ore 20,30 in piazza in piazza delle Erbe **Claudia Sorlini.**
MANTOVA. Alle 21,00 al palazzo della Regione **Luigi Vinci** e **Luisa Pogliana.**
CREMONA. Alle 21,00 **Piergiorgio Daniele.**
PAVIA. Alle 17 **Piervito Antoniazzi.**
VERONA. Alle 19,00 in piazza Dante **Rossana Rossanda** e **Remo Bresciani**
PERUGIA. Alle 21,00 in piazza Grimana **Vittorio Foa** e **Roberto Cancellotti.**
TERNI. Alle 18,45 **Severino Cesari.**
VITERBO. Alle 18,30 **Maurizio Zandri.**
ROMA. Alle 12 in piazza Armellini **Osram Mancini** e **Rocco Pellegrini.**
CAMPOBASSO. Alle 18,00 in piazza Libertà **Stefano Semezato.**
ISERNIA. Alle 20,00 in piazza Repubblica **Stefano Semezato.**
SALERNO. Alle 21,00 in piazza Porta Nova **Aurelio Campi, Franco Calvanese** e **Antonio Calella.**
LAMEZIA- NICASTRO. Alle 22,45 **Nuccio Jovine.**
PALERMO. Alle 19,30 in piazza Verdi **Luigi Pintor** e **Amedeo Curatoli.**

Il nostro «Repubblica» si chiama Ghiotto

Condannato a due anni e dieci giorni senza condizionale per aver pubblicato sul settimanale di cui era direttore. Il Mondo, *un rapporto, ritenuto riservato, dell'ambasciatore italiano a Lisbona, Messeri, Renato Ghiotto è rimasto, informano le cronache,* «sgomento».

Ne aveva motivo, certamente. È una condanna senza precedenti: non solo i giornalisti in Italia hanno sempre formato una casta di privilegiati, ma i privilegi li hanno sempre ben meritati, scrivendo solo quel che il potere (quel che fosse: l'ordine dei giornalisti è una istituzione fondata dal fascismo) voleva che si scrivesse.

I dati sulle ingerenze dei padroni, dei governanti, dei loro scagnozzi sulla stampa sono impressionanti. Una recentissima indagine svolta in Lombardia ha rivelato che del totale della tiratura dei giornali, nella regione, Cefis controlla il 20 per cento. Controlla direttamente: se si pensa, infatti, che il terzo «grande quotidiano» lombardo, Il Giorno, *si sta qualificando come un bollettino fanfaniano della peggiore specie e che la quasi totalità della stampa di provincia è controllata dalla Chiesa, ci si rende conto di quanto vasto sia il controllo che il potere esercita sul mercato delle informazioni.*

La vicenda di Ghiotto rappresenta però indubbiamente un salto di qualità. Molti giornalisti hanno iniziato ad affrancarsi dalla tradizionale fedeltà ai potenti. Succede, per esempio, che il comitato di redazione del Giorno *invii una lettera a Dario Fo, per dissociarsi da un articolo comparso sul quotidiano milanese a proposito dello spettacolo sul «Fanfani rapito». Questa recensione, scrive il comitato di redazione,* «offende l'impegno civile e culturale che ha sempre contraddistinto il Giorno, dalla sua nascita fino a poco tempo fa.»

Dove il «fino a poco tempo fa» *è riferito alla scelta «politica» del socialdemocratico e moderato Afeltra come direttore del quotidiano, del tentativo di liquidazione del vecchio corpo redazionale, e ad una serie di poco edificanti vicende, che hanno trasformato* Il Giorno *in una brutta copia del* Resto del Carlino *dei tempi di Girolamo Modesti.*

I giornalisti insomma hanno imparato a lottare e, quando ci riescono, a dire la verità. E il caso delle rivelazioni su Messeri ha appunto questo significato. Ricordiamo che, al tempo in cui Fanfani ritirò, per farsi pubblicità, la delegazione democristiana dal congresso del Pci, per protestare contro la messa al bando della Dc portoghese, L'Unità *condusse una lunga campagna contro l'ambasciatore a Lisbona.*

L'argomento scelto da Ghiotto era quindi scottante, un elemento centrale della propaganda anticomunista di Fanfani. Nella vicenda del Portogallo il maggior punto debole è, appunto, Messeri.

Democristiano, una carriera costruita sugli appoggi procacciatigli da Franck Coppola, Messeri inviò al ministro degli esteri Rumor un rapporto sulla situazione portoghese di stampo marcatamente fascista.

«Era per tutti inconcepibile» *scriveva Messeri* «che la forza dell'eversione avesse tale impeto da distruggere in una ventata di follia i capisaldi della libertà in Portogallo». *La* «ventata di follia» *è la ribellione del 25 aprile; la «libertà» portoghese, invece, il regime di Salazar e Caetano.*

Ghiotto, venuto in possesso del documento, lo pubblica integralmente sul suo giornale. Il Mondo *non è un giornale di estrema sinistra, non è nemmeno forse un giornale di sinistra. Ma ha alcune tradizioni di rispettabilità: l'onestà impone a Ghiotto di non soppesare troppo i pro e i contro di quel che sta facendo; forse, addirittura, è convinto che sia suo dovere.*

Ma è allora che il potere decide di mostrare la sua faccia più dura. Rumor segnala l'accaduto alla magistratura, che incrimina e condanna Ghiotto. Tutto regolare (anche se è la prima volta): noi comunisti conosciamo bene la spietatezza della dittatura borghese.

Ma forse vale la pena di fare un'ultima considerazione: questa che Ghiotto è l'«ex» direttore del Mondo. *Il settimanale, infatti, è stato acquistato da Rizzoli, cioè da Cefis e affiancato al* Corriere della Sera.

P.L.S.

I soldi di Gioia e Lima pagarono i voti di don Coppola, prete e mafioso

I due notabili fanfaniani ricambiarono i servizi del cassiere della mafia, loro grande elettore, coi fondi per una chiesa e per i suoi caseifici - Deputati dc dietro i libretti ombra del Banco di Milano - Cliente di riguardo di De Luca era anche il vicequestore Allegra

Altri particolari si sono saputi ieri circa i rapporti tra il ministro fanfaniano per la Marina mercantile, Giovanni Gioia, il sottosegretario, sempre fanfaniano, al Bilancio, Salvo Lima ed ambienti legati alla mafia dei sequestri, rappresentati da don Agostino Coppola, prete e mafioso.

Ieri abbiamo scritto che dalle indagini dei carabinieri palermitani sono emerse le prove, attraverso documenti sequestrati a Coppola di proficui rapporti fra i feudatari siciliani della Dc e il cassiere della mafia. Oggi siamo in grado di aggiungere che don Agostino, nel corso delle campagne elettorali condotte nell'isola dei due deputati scudocrociati, ha svolto le funzioni di vero e proprio «grande elettore», procacciando a Gioia e Lima voti e ricevendone in cambio, i fondi necessari ad edificare una chiesa ed a sovvenzionare i suoi caseifici.

Sempre sui rapporti fra mafiosi e Dc nuovi elementi sono emersi anche dall'inchiesta condotta a Milano da Guido Viola per il crack Sindona e per la vicenda del Banco di Milano di Ugo De Luca. Presso questa banca, che ha svolto compiti di supporto per l'«Anonima sequestri», hanno campiuto diverse operazioni numerosi personaggi di rilievo: De Luca utilizzava per le proprie speculazioni una serie di venti libretti al portatore, intestati a personaggi di fantasia. Queste operazioni consistevano nell'acquisto «pilotato» di una serie di titoli azionistici che erano in realtà, già controllati dal banchiere, ovviamente allo scopo di accrescerne il prezzo. Ora pare che dietro alcuni di questi libretti «ombra» si celassero i soliti deputati democristiani e ladroni.

La corte della clientela di De Luca, per altro, traeva lustro anche dal qualificato contributo di un vicequestore molto chiacchierato, Antonino Allegra, distaccato al valico di confine di Chiasso di Oscar Lanzi, della moglie e del figlio di costui. Lanzi, tanto per capirci meglio, è uno dei sostituti procuratori di Milano. Un altro nome di grido che si serviva degli sportelli bancari di De Luca è il figlio di Giodo Carli, governatore della Banca d'Italia.

Tutti questi personaggi erano, a propria volta, titolari di altrettanti libretti, particolarmente di riguardo visto che sono stati tutti al centro di operazioni bancarie condotte allo scoperto.

Antonino Allegra, per esempio, disponeva di un deposito inferiore al milione di lire. Ciononostante, il 1° dicembre '72 De Luca eseguì per conto suo un'operazione allo scoperto per una cifra complessiva di quindici milioni che fruttò ad Allegra un altro milioncino.

Simili operazioni sono abbastnza frequenti nelle banche. Ma ad una condizione: che il cliente in causa sia particolarmente di rigurado, per il credito di cui gode o, e sarebbe interessante sapere se è così in questo caso, se è in grado di contraccambiare il «favore» con altri «favori». Per esempio si è spesso detto e scritto che Allegra ha aiutato De Luca più di una volta, quando questi doveva varcare il confine svizzero in compagnia di voluminose valigette dal contenuto immaginabile, contenuto che finiva, comunque, depositato su un conto presso il Credit Suiss. Spiegazioni a proposito di queste operazioni bancarie Allegra se ne è sentite chiedere anche da Viola nel corso dell'ultimo interrogatorio al quale è stato sottoposto nei giorni scorsi.

L'antimafia si occuperà anche del «caso Verzotto», l'ex senatore *democristiano, ex presidente* dell'Ens, latitante per sfuggire a due mandati di cattura. La commissione ha chiesto gli atti di questa istruttoria a Guido Viola.

(da Paese Sera) Fratini

Sanremo: la ps spara per difendere comizio del Msi

Sanremo, 12

La polizia, spalleggiata da un manipolo di picchiatori fascisti, ha violentemente aggredito ieri pomeriggio intorno alle 17 i numerosi compagni che presidiavano piazza Colombo in attesa del comizio del missino Pazienza. Un gruppo di squadristi ha preso di mira il compagno Rosario Verdesca di 33 anni mentre si trovava isolato e lo ha colpito al capo provocandogli un trauma cranico molto grave. Pochi minuti dopo la polizia per disperdere gli antifascisti sparava indiscriminatamente sulla folla sia con armi da fuoco sia con candelotti lacrimogeni: molti i feriti sia durante le cariche che la sparatoria. I più gravi sembrano essere Giovanni Managuerra e Antonietta Ippoliti di 21 anni. I compagni hanno trovato sul selciato numerosi bossoli di arma da fuoco, è la prova della sparatoria della *polizia, che è stata passata sotto silenzio dalla stessa stampa locale.* A Sanremo quello di ieri è il più grave episodio di aggressione da parte della polizia e degli squadristi che si ricordi da molti anni. Cariche poliziesche a difesa dei comizi fascisti sono avvenuti ieri nel pomeriggio e in serata anche a Napoli, nel rione Ponticelli, dove parlava Abbatangelo, e a Civitavecchia, dove era di scena Romualdi.

FANFANI-MAFIA
Sindona ringrazia il segretario dc

Fanfani, che giovedì tanto calorosamente ha difeso il suo figlioccio politico, Giovanni Gioia, dall'accusa di collusione con la mafia, d'ora in avanti dovrà preoccuparsi di difendere se stesso. E non sarà facile impresa dopo le rivelazioni di Panorama, che ha pubblicato il testo di un telegrafico messaggio di ringraziamento rivolto al segretario dc dal banchiere nero e mafioso Michele Sindona, per il diretto intervento di Fanfani, affinchè un tirapiedi del finanziere siciliano Mario Barone, potesse insediarsi nella poltrona di amministratore delegato del Banco di Roma. Oltre alle belle parole Sindona inviò a Fanfani anche l'omaggio di due miliardi per la Dc.

Ma ecco il testo della lettera: «Grazie, Signor Presidente, per il Suo intervento in riferimento al noto istituto di credito. Con riconoscenza suo, Michele Sindona».

FASCISTI
Padova: Covelli rinuncia a parlare

Padova, 12

I fascisti hanno saggiamente deciso che non era il caso di riprovare a parlare nella città veneta che tanto clamorosamente ha accolto le recenti esibizioni di Covelli e Almirante: il repubblichino Pisanò ha infatti rinunciato all'ultimo comizio

FIRENZE
Sospeso un insegnante

Firenze, 12

L'insegnante Salvatore Tassinari, membro del direttivo nazionale della Cgil-scuola, è stato sospeso dall'incarico e dallo stipendio per sei mesi.

Il gravissimo provvedimento del ministero risalirebbe allo scorso 30 aprile ma solo ora, a scuole chiuse, è stato reso noto.

L'incredibile motivazione sarebbe che Tassinari non avrebbe registrato le assenze dei suoi alunni quando questi partecipavano a scioperi.

CORSICO
Pci-Psi impongono i manifesti del Msi

Corsico (Milano), 12

La giunta comunale di Corsico (Psi-Pci) ha imposto ad un attacchino l'affissione di manifesti elettorali del Msi, facendolo scortare nell'operazione da due vigili urbani, dopo che tutti gli attacchini si erano rifiutati di collaborare alla propaganda fascista.

BOLOGNA
Incriminati 27 fascisti

Bologna, 12

Il sostituto procuratore Persichetto ha incriminato 27 fascisti bolognesi per «ricostituzione del partito fascista» e altri reati in seguito ad una serie di azioni squadriste compiute contro scuole e nei quartieri.

Fra i fascisti colpiti vi sono parecchi iscritti al Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile missina, i candidati missini Succhi (al comune) e Bignami (alla regione), e alcuni già indiziati nel corso delle indagini per la strage sul treno Italicus dello scorso anno.

FABRIZIO RUSSO
Negata la libertà provvisoria

Roma, 12

Il giudice Bucarelli ha rigettato l'istanza di libertà provvisoria presentata il 26 maggio dagli avvocati del compagno Fabrizio Russo, militante di Ao arrestato con l'accusa, mai provata, di avere gettato 3 molotov il giorno 18 gennaio contro una sezione missina.

Udine: in libertà i 14 soldati della Cavarzerani

Primo grosso risultato della mobilitazione contro i gravissimi provvedimenti delle autorità militari - Molta folla ieri al comizio del compagno Lombardi in lista per Democrazia Proletaria

Udine, 12

Nel tardo pomeriggio è arrivata a Udine la notizia della libertà provvisoria concessa ai 14 soldati della «Cavarzerani»: le prime reazioni sono di gioia per questo grosso risultato politico.

Ieri sera in piazza a chiusura della campagna elettorale per Dp aveva parlato - tra l'altro - il compagno Lombardi, molto applaudito dal folto pubblico presente.

«Probabilmente nei prossimi giorni sarò a Peschiera - ha detto fra l'altro - dove già si trovano altri quattordici soldati della mia caserma. Anche noi godremo di quella libertà che Fanfani dice di avere regalato agli italiani, o forse è meglio dire che siamo tra gli sfortunati la cui libertà è stata meno buona che per gli altri come dice sempre Fanfani. Facciamo parte anche noi di quella stragrande maggioranza del popolo italiano per la quale questa libertà ha voluto dire emigrazione, disoccupazione, licenziamento, sfruttamento, morte sotto il piombo della polizia, bombe fasciste, mancanza di case, di scuole, oppressione, ingiustizia e migliaia di anni di carcere per i lavoratori. Io come i miei quattordici amici, quattordici operai che forse perderanno il posto di lavoro, finirò nelle carceri militari di Peschiera, per la spavalderia di un tenente inferocito perchè qualche giorno prima, il 25 aprile, i soldati avevano dimostrato da che parte stanno, e cioè con gli antifascisti, con gli operai, con gli studenti, con tutti quelli che lottano per una società più giusta e per il socialismo. Non c'è dubbio che Fanfani, Forlani e Miceli, i duecento ufficiali fascisti della Rosa dei 20, che invece di essere in galera sono in piena attività (e sappiamo di quale attività si tratti) siano più che mai neri nel vedere che anche i soldati e addirittura i poliziotti ne hanno piene le scatole di essere usati contro i lavoratori, contro gli studenti, contro i loro padri, i loro fratelli».

«Noi saremo giudicati - ha detto ancora - da un tribunale speciale composto da militari, la stragrande maggioranza dei quali non sa niente di diritto e di legge. L'unica legge che questi giudici conoscono è quella militare, che è quella fascista del 1941 e questa è la legge che essi applicano, una legge fascista e questo in spregio a una sentenza della corte costituzionale secondo la quale "le norme relative alla giustizia militare non devono contrastare con i principi della costituzione". A questo punto noi chiederemo ai giudici che ci giudicheranno di rispondere a questa domanda: "Credete più in Mussolini o nella Costituzione?". Gli chiederemo di spiegarci come facciano a conciliare le firme di Benito Mussolini con quelle di Terracini e dei milioni di morti (fra i quali tanti semplici soldati) nel cui nome è stata scritta la Costituzione».

«Ecco - ha concluso - credo di non avere altro da aggiungere se non dire che non avremo paura perchè sappiamo che con noi saranno migliaia e migliaia di soldati e molti ufficiali. Lo sappiamo perchè ne abbiamo avuto la dimostrazione in questi giorni con la grande partecipazione dei soldati alle iniziative di protesta per i soldati della Cavarzerani arrestati. Sappiamo soprattutto che la classe operaia, la nostra classe, la classe che ha conquistato quella libertà che l'ex-nazista Fanfani dice di averci regalato sarà con noi, pronta a difenderci».

Smaccata provocazione del provveditore di Milano

Milano, 12

Nonostante gli accordi presi con la delegazione dei partiti e delle forze sindacali e studentesche, il provveditore ha fatto sapere che *«l'aula magna del Galilei non era agibile fino al giorno 19»*. I motivi sono sconosciuti, ma ci si mette poco a capirli: non si può permettere ad un consiglio di zona (tantomeno al suo presidente che è un democristiano) di protestare insieme alle sinistre pochi giorni prima delle elezioni!

Peretto, che come si sa è incontentabile, pur apprezzando la manovra di Tortoreto ha deciso di serrare la scuola, rinviando anche gli scrutini dei serali che dovevano svolgersi appunto ieri. Con anche solo una porta aperta chissà cosa avrebbero potuto fare questi organismi che *«si inseriscono perfettamente nella strategia dei gruppi provocatori»* (parola di Peretto!). Anche questa volta comunque l'assemblea si è svolta ugualmente e oggi la Uil e la Cisl scuola, il presidente del cdz Maliverno, il gruppo consigliare socialista di zona, il movimento unitario degli studenti e Democrazia Proletaria hanno inviato un telegramma al ministro Malfatti in cui chiedono la destituzione di Peretto. Le stesse forze invitano poi le confederazioni milanesi a prendere l'iniziativa di una manifestazione cittadina al Galilei.

Nel frattempo è uscito l'annunciato libro bianco sulla lunga storia di quello che si può ormai gloriale del titolo di preside più antidemocratico di Milano. Dal singificativo sottotitolo *«un libro forte per un uomo forte»*, il libro è edito a cura del movimento unitario di zona S.Siro (e non dalla Clued come avevamo precedetemente pubblicato).

Ultime battute

SEGUE DA PAG. 1

dell'attuale governo bicolore di Moro.

I partiti Pri e Psdi, vantando ciascuno meriti che non hanno (*«i problemi concreti»* l'uno, la *«giustizia sociale»* l'altro») si sono molto prestamente allineati ai nuovi umori di Fanfani che coincidono per altro con gli orientamenti del sempre più evanescente Moro. Il segretario del Pri Biasini ha sostenuto *«la necessità di salvaguardare l'attuale quadro politico e di evitare crisi di governo»;* il socialdemocratico Cariglia ha detto che il *«centro-sinistra non ha alternative perchè altre possibili maggioranze per formare il governo non esistono»*. Malagodi, poverino, è rimasto solo a predicare nel deserto.

Eppure, abbiamo detto, Moro è sempre più evanescente; come scrive Amendola su Rinascita, *«diventa patetica l'ostinazione con cui l'on. Moro persiste nell'inseguire l'ipotesi di un rilancio cosiddetto organico del centrosinistra»*.

Un rilancio che servirebbe solo a costituire un governo ancora peggiore del precedente governo Moro (o a spostarlo a destra, nel caso che il bicolore sopravviva) L'irrigidimento repressivo e reazionario della Dc continua e si aggrava, la crisi produce sempre effetti disastrosi sull'occupazione e i salari, le forze clericali ritornano in campo (l'*Osservatore romano* è partito in crociata contro i socialisti e contro il comunismo). In questa situazione insistere da parte socialista nel vecchio atteggiamento di subordinazione nei confronti della Dc (anche travestendo questo fatto con la parola d'ordine dell'«asse preferenziale») significherebbe tradire i voti che si è ricevuti grazie ad una propaganda antidemocristiana.

Al processo Lupo il pm accoglie la tesi degli «opposti estremismi»

Respinta dal sostituto procuratore Danessi la richiesta di contestare agli imputati l'aggravante dei «motivi abbietti» - Si fa cadere il carattere politico fascista del delitto

Ancona, 12

Il rappresentante della pubblica accusa Danessi al processo contro gli squadristi di Parma che assassinarono il compagno Mario Lupo il 25 agosto 1972, ha gettato oggi la maschera, schierandosi apertamente con la difesa e accreditando la tesi di quest'ultima sulla «rissa tra estremisti», causato dall'odio personale.

Stamattina, quindicesima udienza dibattimentale, un avvocato della parte civile ha chiesto che agli imputati per l'accoltellamento di Lupo venisse contestata l'aggravante dei motivi «abbietti» sulla base delle motivazioni fasciste e razziste che li animarono, come risulta anche dagli atti istruttori e dibattimentali.

Di fronte a questa richiesta, che giuridicamente avrebbe sanzionato la responsabilità degli assassini come fascisti mettendoli sotto accusa come esponenti di un partito politico, il Msi che si ispira all'ideologia fascista, il pubblico ministero ha pronunciato un discorso molto chiaro nella sostanza, che ha lasciato intravedere il taglio politico a cui ispirerà la sua requisitoria. Innanzitutto il sostituto procuratore ha seccamente respinto la richiesta della parte civile, e ha motivato - poi - il suo rifiuto spiegando che i fatti del 25 agosto 1972 vanno ricondotti a momenti di irriducibile odio personale del fascista Bonazzi nei confronti del compagno Mario Lupo.

In spregio alla stessa Costituzione antifascista secondo cui dovrebbe venire applicato il codice penale, ma soprattutto in spregio alla realtà dei fatti, con un'operazione chiaramente ispirata alla «teoria degli opposti estremismi», il magistrato anconetano tenta così di ribaltare la logica dei fatti.

Questi parlano chiaro.

Il compagno Lupo venne assassinato al culmine di una campagna di provocazioni e intimidazioni contro gli antifascisti direttamente organizzata dalla locale federazione del Msi di Parma da cui Bonazzi (l'accoltellatore) venne espulso cinque giorni dopo il delitto.

Non solo. Da innumerevoli particolari affiorati nel corso del dibattimento è emersa la premeditazione dell'assassinio del compagno: addirittura i fascisti Bonazzi e Ringozzi fuggirono da Parma alla volta di Perugia dopo l'accoltellamento con un'auto attrezzata di tutto punto (scorte di viveri, materiale da campeggio) per consentire ai due una lunga latitanza. L'auto, di proprietà del federale di Parma Montruccoli, venne successivamente demolita, con l'obiettivo di far sparire ogni traccia di questo importante corpo di reato.

MILANO
In carcere senza indizi

Il sostituto procuratore della repubblica Urban di Milano ha negato ieri la libertà provvisoria a 2 compagni, Silverio Mossi e Consolato Pignattaro, studenti presso il VII° Istituto Tecnico, in galera dal 26 maggio scorso per la denuncia di un fascista. Questi era stato malmenato da un gruppo di studenti antifascisti su un vagone della metropolitana e alla polizia aveva fatto i nomi di Pignattaro e Mossi, da lui precedentemente conosciuti perchè abitano nel suo stesso quartiere. Nonostante ben sette testimoni abbiano affermato davanti al magistrato l'assoluta estraneità di Mossi e Pignattaro ai fatti, i giudici hanno negato loro la libertà, dando unicamente credito alla versione del fascista. Uno dei compagni rischia di perdere il posto di lavoro in cui era impegnato nel pomeriggio, l'altro non potrà presentarsi agli esami di maturità.

Una lapide per Claudio Varalli

Ieri mattina la madre del compagno Claudio Varalli, assassinato dai fascisti, ha inaugurato una lapide con cui si intitola la scuola che il compagno frequentava, il «Turismo», al nome del figlio. Nel riquadro piccolo, la lapide

Le contorsioni di un neonazista neo-dc

Anche Antonio Lombardo l'uomo di Ciccardini e di Fanfani è arrivato in questi giorni all'amara conclusione che il Popolo, *nonostante le sue collaborazioni, è uno dei giornali meno letti in Italia. Dopo aver sfogliato per giorni e giorni tutti i quotidiani, Lombardo, che ama definirsi uno dei più ascoltati consiglieri di Amintore Fanfani (e non stentiamo a crederci), si è accorto che nessuno, a parte quelli che lui chiamerebbe «fogliacci di estrema sinistra», ha notato o ha ritenuto di una qualche rilevanza la sua lettera di smentita, gentilmente pubblicatagli dal direttore del quotidiano dc. A questo punto il nostro ha pensato di tornare all'attacco e ha scritto a Panorama per ribadire come il suo passato neonazista sia da considerarsi* «una follia giovanile», *da lui compiuta quando aveva solo vent'anni, età in cui si sa si può fare di tutto. Peccato che, come gli risponde Stefano Malatesta (che aveva scritto un articolo sull'argomento per Panorama), Lombardo fu* «espulso per estremismo a ventidue anni da Ordine Nuovo, il più nazista fra i gruppi extra parlamentari di destra». *Uno strano modo di curare le* «follie giovanili» *visto che, come già abbiamo documentato, Lombardo cominciò a prendere le distanze dal torbido mondo dell'estrema destra italiana e europea, solo nel '70. Quando cioè aveva la bellezza di ventisei anni e, nonostante l'aspetto giovanile, aveva smesso da tempo di fare ragazzate. Anche il tentativo decisamente maldestro del consigliere fanfaniano di citare come teste a suo discarico il socialista Tamburrano, è miseramente fallito.*

Sempre su Panorama infatti Tamburrano, ha voluto precisare come «se Lombardo vuole difendersi contro i rilievi di Panorama sul suo passato e recuperare una rispettabilità democratica non deve inventare attestazioni di «socialisti seri», ma indicare fatti». *È qui che sta il dramma di Lombardo: i fatti ci sono, e lui non può smentirli.*

DALL'INTERNO

La continuità tra il regime fascista e quello democristiano alla base dei 30 anni di delitti

Come è rinato il partito fascista in Italia nel «Vento del nord» di Pier Giuseppe Murgia - Dalle elezioni comunali del '47 a Roma la lunga storia delle alleanze tra missini e democristiani - Le forze che hanno permesso che la Repubblica nascesse inficiata dai residui del vecchio regime - La politica suicida del partito comunista

La prima volta che il Movimento sociale italiano partecipa, malgrado la famosa XII Disposizione transitoria della Costituzione italiana («È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista»), ad una libera competizione elettorale, avviane nell'autunno del 1947 a Roma. Si tratta di rinnovare gli amministratori del Comune, e l'Msi ottiene, in questa prima sua sortita, tre seggi.

Dopo una campagna elettorale burrascosa che vede in ogni tentato comizio Almirante scappare davanti a inferocite folle che si considerano giustamente oltraggiate dalla concessione del diritto di parola in pubblico a quegli stessi uomini che la guerra di liberazione avrebbe dovuto per sempre porre al bando, l'Msi, sfacciatamente protetto dalla polizia di Scelba, raccoglie, nella capitale divenuta ricettacolo di tutti i rottami repubblichini, monarchici, qualunquisti, il primo frutto politico della continuità storica tra regime fascista e regime democristiano.

La prova provata è data dall'immediato uso che dei voti neofascisti fa la Dc: il 15 novembre '47 Roma subisce l'umiliante elezione di un sindaco clericale in virtù del determinante appoggio dei tre voti missini, oltre che degli otto qualunquisti, e di altri tre voti di destra. Per 41 voti su 80 il Campidoglio viene strappato («ripulito» dicono i fascisti) alla gestione del Blocco del Popolo, che unisce le sinistre.

È solo un episodio, lo si capisce, questo che si è qui rievocato, ma mi pare estremamente significativo sia per l'esemplificazione della tesi della continuità dello stato — dai fascisti ai *democristiani* —, *sia per la* dimostrazione della giustezza in sede storica di quello che negli ultimi tempi si è andato affermando come lo slogan caratterizzante delle manifestazioni della sinistra rivoluzionaria: Msi fuori legge! Abbasso la Dc che lo protegge!

Un titolo polemico

La tesi della continuità tra fascismo e democristianismo, e quella complementare dell'uso strumentale che la Dc ha fatto, fin dalle sue origini, del partito neofascista, sono i perni attorno ai quali ruota un recentissimo libro di Pier Giuseppe Murgia (*), già noto a molti studiosi e compagni per una puntuale ricostruzione del luglio 1960, pubblicato sempre dall'editore Sugar. Il libro si pone come un primo volume di una più vasta opera che, partendo dagli ultimi giorni di esistenza del fascismo «storico», sotto l'incalzare della guerra partigiana, descriva la «storia e la cronaca» del fascismo attuale, arrivando — queste almeno le intenzioni dell'autore — fino ai giorni nostri, coprendo insomma tutti e trenta i famigerati «anni di libertà» della propaganda democristiana.

Polemicamente Murgia ha posto al suo lavoro un titolo suggestivo ma impreciso, richiamante la generosa epopea dell'insurrezione contro il nazi-fascismo: impreciso poichè la storia narrata dal libro è proprio la negazione, nella sostanza e nello spirito, del significato profondo di quel «vento del Nord» che con la Resistenza aveva spirato sul nostro paese, recando in sè i germi di un cambiamento che a tanti italiani era sembrato per un attimo davvero a portata di mano. Tuttavia l'autore ha voluto conservare questo titolo, forse, appunto per ricordare che quel soffio vivificatore non è stato spento nè dalle cariche della Celere, nè dalle bombe missine, o dall'ipocrisia forcaiola di De Gasperi, e neppure dalle scomuniche del Papa. Se da una parte, insomma, dobbiamo riconoscere la sconfitta — una dura sconfitta — toccata al movimento operaio e popolare dopo l'alba luminosa del 25 Aprile, dall'altra non possiamo fermarci a quella constatazione, considerando la Resistenza una parentesi chiusa ormai per sempre.

Cattolici, monarchici e istituzioni

Ad ogni modo, quella di Murgia è l'analisi dei meccanismi della sconfitta degli uomini nuovi che con la lotta in prima persona al fascismo erano emersi alla luce del sole dopo un buio durato venti anni indicando al paese la via del rinnovamento civile, dello svecchiamento istituzionale, e, talora, della rivoluzione sociale. Chi, come e perchè sconfisse i Parri, i Longo, i Secchia, i Pertini, i Valiani, i Lombardi i Sereni: ecco il tema affrontato nel libro, sulla base di una ricchezza documentaria notevolissima, ancorchè per la maggior parte edita.

I primi ad essere chiamati in causa dalla motivata requisitoria di Murgia sono i cattolici. Non pochi di loro, benchè sovente per opportunismo, si erano aggregati alle forze partigiane; ma il grosso, in strettissimo accordo con le istituzioni ecclesiastiche, dalle massime gerarchie vaticane sino ad una miriade di prelati sparsi in tutte le regioni d'Italia, dopo aver consumato l'esperienza di rapporti di convivenza talora intima e collaborazione spesso fraterna con il regime fascista, si acconcia, nel delicato momento rappresentato dalla primavera 1945, nel miglior modo possibile, al trapasso di regime, cercando di renderlo indolore, tentando, per citare Murgia, di «trasformare il fantasma che cade in un "nuovo" senza scosse». Vediamo allora, in un affollarsi di personaggi, tutti in combutta con i più compromessi arnesi della repubblichetta, la squallida gara con gli Alleati — preoccupati dei risvolti eversivi che la guerra partigiana ha impresso alla vita italiana — per sottrarre alla giusta punizione il maggior numero possibile di gerarchi, torturatori, collaborazionisti, e speculatori arricchitisi sulle rapine interne e straniere del fascismo.

La stessa cattura di Mussolini, e l'esecuzione della sua condanna già emessa dai supremi vertici degli organi insurrezionali, avvengono in una frenetica corsa contro il tempo: dove gli americani — il secondo grande accusato — precedono i partigiani, è, per i fascisti, prima la salvezza dalla giustizia popolare, cioè la vita, poi il passaggio nelle mani, in verità ben poco severe e spesso addirittura calorose, della magistratura ordinaria, quindi la riabilitazione. Analogamente, un ruolo compromissorio, a volte solo per debolezza, ma a volte anche in ragione di un atteggiamento gravemente equivoco, viene svolto dalle componenti più moderate dell'antifascismo: non soltanto quello di matrice cattolica, cui si è già accennato, bensì anche quello socialdemocratico, che mostra ambiguità che solo con gli anni si sarebbero completamente chiarite portando gli eredi (peraltro francamente indegni) di Matteotti sulle sponde dell'oltranzismo antiproletario.

Vengono poi i monarchici, fattisi antifascisti nel '43 per fedeltà alla casa Savoia. Questi hanno un peso assai relativo nell'insieme del movimento partigiano, ma possono contare sui più alti livelli di protezioni politiche, sia da parte degli anglo-americani, che dei governanti transitori italiani (si pensi, per tutti, a quella penosa figura di Ivanoe Bonomi, che non pago di aver soggettivamente e oggettivamente favorito il dilagare del fascismo nel 1921, ritornato sulla cresta dell'onda, per un concorso di circostanze più grandi di lui, si adopera, nel '44-'45, avanti d'essere definitivamente spazzato via dallo stesso precipitare degli eventi, in un losco tentativo di svuotamento dei contropoteri acquisiti sul campo dalla Resistenza, e in un imbrigliamento delle sue capacità offensive). Lo stesso generale Cadorna, autentica spina nel fianco del Clnai, dove porta le istanze di «moderazione» provenienti tanto dagli Alleati che dal governo Bonomi, è uomo di fiducia del re.

Le istituzioni repressive, nella perfetta immobilità che le contraddistingue, contribuiscono potentemente a impedire che la vittoria dell'antifascismo si concretizzi in un taglio netto con il passato. È la magistratura — già asse fondamentale dell'oppressivo regime fascista — che manda liberi, ipso facto, migliaia di delinquenti, espressione di un regime che della delinquenza ha fatto un vanto e della corruzione un credo, o in taluni dei casi più clamorosi, li condanna a irrisorie pene detentive. La polizia interverrà in un secondo tempo, quando l'epurazione alla rovescia, vale a dire l'eliminazione di tutti gli uomini della Resistenza che numerosi si sono inseriti nei suoi organismi, l'avrà resa docile e nuovamente fedele. Ad essa spetterà il compito non più meramente negativo di impedire che i fascisti vengano condannati o giustiziati, ma quello, attivo, di proteggere la rinascita del «fantasma», di assecondarne le prime gesta. Quelli che invece risultano decisamente attivi sin dai primi giorni della liberazione, anzi degli ultimi del regime, in una continuità che ha qualcosa di impressionante, sono i servizi segreti: si deve ad essi una delle manovre più pertinaci per salvare la testa del duce.

La strategia suicida del Pci

La chiesa e i cattolici, gli invasori americani, la corte e i monarchici, le componenti moderate dell'antifascismo, le istituzioni repressive: ecco, alla lettura del *Vento del Nord*, gli artefici della mancata eliminazione del fascismo dalla vita politica nazionale. Duole ammetterlo, ma, accanto ai suddetti interpreti della reazione della conservazione, si deve chiamare in causa anche quello che fu il massimo esponente della lotta armata al nazi-fascismo, il Partito comunista italiano. Ciò può suonare ad onta delle migliaia di patrioti trucidati dalle bande repubblichine, dei compagni e delle compagne vittime della ferocia sadica delle SS tedesche e italiane, ma forse sarà un monito nei confronti di quei dirigenti che suggellarono con la loro acquiescenza la strategia «suicida» — come la definisce il Murgia — di Togliatti. Infatti, dopo la gestione morbida del rapporto con la Democrazia Cristiana, che si tradurrà in una molteplicità di gesti politici che segneranno progressivamente, e complessivamente, il passaggio del partito di De Gasperi — ben prima del famigerato 18 aprile '48 — a forza egemone di un'Italia assegnata a Yalta all'area occidentale, il leader comunista ne raccoglierà i frutti venendo espulso, nel 1947, dal governo.

L'analisi di Murgia, coerentemente al tema del libro, verte in particolare sul provvedimento di amnistia siglato, nel 1946, *proprio da Togliatti, in qualità di* guardasigilli. In esso, secondo una linea interpretativa che fu già di azionisti e socialisti, l'autore vede un errore politico dalle incalcolabili conseguenze. Certo, va detto che l'amnistia era per Togliatti un tassello importante di un mosaico il cui sbocco era l'unità di tutti i lavoratori, e la pacificazione del paese. Nel dettaglio, concedere un generoso provvedimento di legge che, tenendo ferma la severa punizione per i capi, sottraesse i gregari, le decine di migliaia di semplici esecutori, ad una responsabilità individuata come storica, e quindi non più individuale, appariva, nella strategia di Togliatti un mezzo sia per frenare quell'ondata di anticomunismo che oramai andava inarrestabilmente montando nel paese, nell'Occidente tutto, e, anzi un potente argomento dissuasivo nei confronti di quanti, in seno all'apparato militare, alla borghesia e alla chiesa, andavano accarezzando l'idea di un colpo di stato. Inoltre, sempre nella concezione togliattiana, l'amnistia era il modo migliore per ricuperare tutto uno strato di ex-militanti fascisti, coloro che cioè avevano creduto *nell'anima popolare e anticapitalista* del fascismo, e magari trascinarli sulla opposta sponda, tra le braccia accoglienti del Pci.

Malgrado codesti propositi, l'effetto dell'amnistia fu ben diverso, come Murgia dimostra con abbondanza di episodi, pur in una analisi che, a mio giudizio, sopravvaluta l'importanza di questo singolo atto nella ripresa del fascismo, e più in generale, della reazione nel nostro paese. Certo, è in seguito all'amnistia — e, soprattutto, all'interpretazione di comodo, in senso larghissimo, che la magistratura ne dà in pratica — che prende avvio quella che Carlo Galante Garrone definì, sarcasticamente, «guerra di liberazione dalle galere» e che riporterà in circolazione, nello spazio massimo di cinque-dieci anni, e spessissimo di pochi mesi o addirittura giorni, tutti quei pendagli da forca del ventennio nero sfuggiti, in vario modo, alla giustizia partigiana.

Se alla concessa amnistia, e alla sua forzatura da parte di un ordinamento giudiziario inquinato sino alle midolla di fascismo (come avrebbero potuto giudicare equamente coloro di cui esso era stato sino a poco *prima corresponsabile?*), si aggiunge la mancata, o la ridottissima, epurazione, abbiamo un quadro quasi completo dello sfondo sul quale si innesta la rinascita del fascismo in Italia.

Allora si trattava di mettere a punto una situazione ideale per la rapina capitalistica in un regime che si andava caratterizzando come monopolistico, grazie al disorientamento ideologico, la frantumazione sociale, l'isolamento politico della classe operaia da un canto, e alla complicità, sia pure in uno stato di totale sudditanza, dei ceti medi rurali e urbani, dall'altro: il fascismo nasceva, su ispirazione borghese, precisamente per inglobare i ceti lavoratori nelle strutture di uno stato a carattere, solo apparente, nazional-popolare e subordinarli con una accorta strategia fatta di violenza e di demagogia, agli interessi del grande capitale.

Il fascismo nel dopoguerra

Ben diverso è il senso della rinascita del fascismo nel secondo dopoguerra: alle formule «socializzatrici» dell'Msi non crede nemmeno l'ultimo degli iscritti, come, d'altronde, sono ben pochi i padroni che affidino, sia pure solo in cuor loro, un compito fondamentale al partito di Almirante. Il fascismo odierno ha un mero compito di supporto nei confronti di quello che è il vero partito della borghesia, dei monopoli italiani e stranieri, e che, ben più profondamente che non l'Msi, ha raccolto l'eredità storica del Pnf: la Dc.

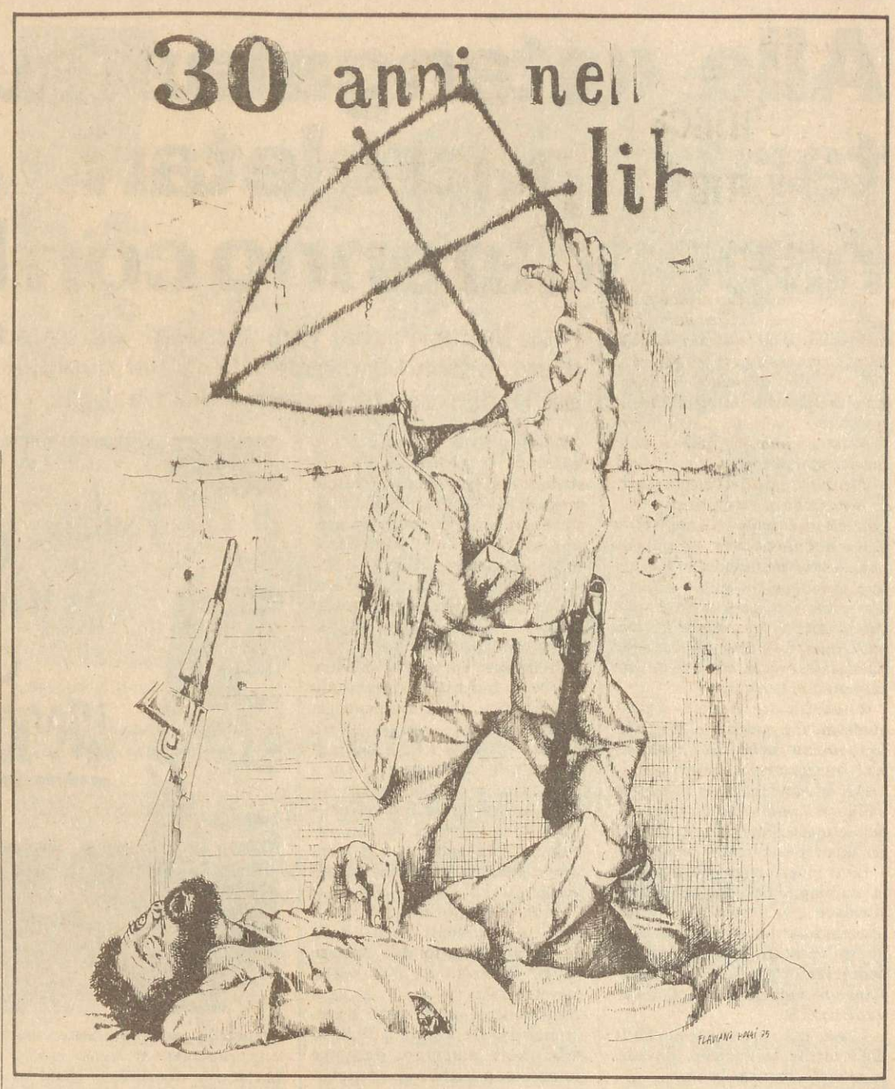
È la Democrazia di Fanfani che, oggi, svolge il ruolo da protagonista, consistente nel sottrarre milioni di lavoratori, dei ceti impiegatizi e contadini, ma anche operai, all'egemonia del movimento socialista: il cemento che tiene insieme i seguaci della Dc non è più quello ideologico del nazionalismo che funzionava nel fascismo, bensì quello religioso del cattolicesimo. Ma sotto tutti e due si distende l'interclassismo, il collaborazionismo di classe, una tenace ideologia della borghesia per controllare, subordinandoli, i ceti inferiori.

Accanto al vero erede del fascismo, il neofascismo dell'Msi interpreta la parte del comprimario: la sua stessa esistenza serve a ricordare che la Dc non è il fascismo — anzi è un partito antifascista —, e le sue sortite, criminali quanto si vuole ma sempre direttamente o indirettamente favorite dal partito di governo e dagli organi istituzionali dello stato democristiano servono, incutendo la paura del disordine, a far convergere fiducia nel garante dell'ordine, il partito clericale.

È questa la parte che, in fondo, è carente nell'analisi di Murgia, sebbene egli, intelligentemente, abbia seguito, nella descrizione della rinascita fascista tra il '45 e il '50, di pari passo, l'affermarsi totalitario della Dc. Ciò che manca è una analisi del fascismo di oggi che lo differenzi da quello di ieri, e che quindi ne spieghi esaurientemente il senso dei legami strutturali con la Dc; manca, o è solo episodica, l'attenzione alle interconnessioni tra momenti politici e momenti economici, tra scontri e incontri dei partiti e atteggiamenti delle classi sociali. Una carenza che mi auguro che Murgia supererà nel prosieguo del suo lavoro, e che non toglie pernulla la sua utilità a questo volume, da oggi uno strumento necessario per quanti vogliano porre al centro del loro impegno politico la lotta antifascista.

Angelo d'Orsi

(*) P.G. MURGIA, *Il vento del Nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945-1950)*, SugarCo, Milano 1975, pp. 429, lire 4.500.



In esclusiva per il Quotidiano dei lavoratori *(Flaviano Poggi)*.

Cernusco: un pensionato che sembra un carcere

Il centro sociale della Cassa di Risparmio assomiglia ad una caserma ma è molto peggio - Proibiti i giornali di sinistra

A Cernusco sul Naviglio numerosi giovani operai hanno cominciato a criticare il trattamento carcerario e clericale a cui sono sottoposti come ospiti del Centro Sociale di via Buonarroti 59. Il Centro Sociale di Cernusco, come altri otto consimili, è stato costruito dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde con la finalità di accogliere quei giovani operai, in larga misura emigrati, che non hanno ancora trovato una sistemazione conveniente. È insomma un pensionato con finalità, almeno a parole, largamente positive. Vi arrivano e vi si intrattengono tutti quei giovani che le industrie richiamano sul luogo.

Ma basta vedere il regolamento del Centro per rendersi conto che dietro queste finalità umanitarie viene compiuta la scelta politica di subordinare strettamente i lavoratori all'ideologia del padrone: come in caserma, non si fa politica, si deve obbedire alle autorità, si corre il rischio continuo di essere allontanati a discrezione della direzione. Il Centro Sociale diviene così un vero e proprio dormitorio di tipo carcerario in cui è proibito pensare, discutere, leggere, intrattenersi, ricevere parenti, amici e compagni.

E' la stessa finalità «umanitaria» che così ben conoscono i giovani operai emigrati all'estero che alloggiano in baracche e debbono rinunciare a ogni possibile forma di identità culturale e politica: un letto per lo schiavo per riposarsi e rimettersi in forze per il lavoro, il resto non conta, se sgarri vai via. Qui sono i giovani emigrati meridionali a subire un trattamento analogo.

Il Centro Sociale, finanziato dalla Cassa di Risparmio per favorire implicitamente la politica padronale di trovare forza-lavoro a basso prezzo tra gli emigrati, è gestito direttamente dalla Curia di Milano, che per l'occasione ha fondato un'ennesima Opera «assistenziale», la Vincenziana. Padroni, banche e Curia vanno a braccetto e si aiutano vicendevolmente: la banca mette i soldi, la Curia gestisce, il padrone offre benevolmente il lavoro. Il minimo ringraziamento è quello di ricambiare, magari votando Dc. Ai lavoratori che non sentono il dovere di ringraziare e di star buoni e zitti come in caserma ci pensa il regolamento: non si fa politica. Ogni volta che sono stati introdotti periodici e volantini regolarmente distribuiti in fabbrica e a scuola, il direttore, con estremo zelo, li cestina senza pietà. Non si fa politica, eppure il direttore nelle sue prediche domenicali fa apertamente la propaganda elettorale per la Dc. E quali sono i giornali permessi? Oltre al «corriere della sera» e alla «Gazzetta delo Sport» è il turno dei giornali democristiani e clericali: «L'Avvenire», «L'Osservatore Romano», «Famiglia Cristiana», «Jesus», «Mondo e Missione», «Rocca», «La Chiesa nel mondo». Tutto il resto è proibito, peggio che in caserma.

Come vengono vagliate le richieste di alloggio? Non c'è nessuna graduatoria e nessuna lista di priorità fondata sul bisogno, c'è la scelta di accontentare e favorire innanzitutto le persone più legate agli ambienti parrocchiali «*Preferisco tenere mezzo Centro vuoto, ma avere gente come dico io*» ha dichiarato il Direttore. Se non basta, la direzione si riserva (art. 20 del regolamento), a suo insindacabile giudizio, di dimettere gli ospiti, anche senza preavviso se il regolamento non viene osservato. Così sono stati allontanati alcuni «colpevoli»: non avevano rispettato il tredicesimo comandamento del carcere, quello di ricevere visite nella propria camera.

Di recente sono notevolmente aumentate anche le rette, per vitto e alloggio, sono più che raddoppiate. Chiedere la pubblicità dei bilanci è peccato mortale. Magari si verrebbe a scoprire qualche magagna (è noto che i democristiani commettono qualche piccolo furtarello, naturalmente per motivi «umanitari»), o si scoprirebbe che anzichè dare ospitalità a strani personaggi, parassiti di vario genere che non hanno bisogno e che son lì per fare i ruffiani e i controllori, c'è posto per tanti lavoratori che ne avrebbero più diritto.

Gli ospiti del Centro Sociale hanno cominciato a rendere pubblica la loro protesta e a chiedere con forza una vita e una gestione democratica. Chi pensa di allontanarli con le solite maniere siillude. La gestione del Centro sociale deve essere discussa dagli abitanti di Cernusco, dai lavoratori, deve diventare un fatto politico come gli altri e non la solita «cosa nostra» a cui ci ha abituato la Dc.

Attilio Mangano

Propaganda elettorale: esempi di fair-play

Grande è la strizza e non stupisce che la Dc, per tamponar le falle e guadagnare qualche voto, non esiti a servirsi delle armi per lei più insolite. A fianco dell'anticomunismo viscerale alla Fanfani, abbiamo visto nei giorni scorsi sul Popolo *apparire uno strumento di propaganda che, rivolgendosi alla ragione, era stato finora trascurato dai democristiani: le cifre. C'era uno specchietto in prima pagina dove, per parare l'accusa di malcostume, si confrontava il numero di amministratori denunciati dei vari partiti. La Dc, oh sorpresa, era ad uno degli ultimi posti: mentre al primo posto era il Pci. «Chi è che ruba, allora? Chi è che amministra male?», inveiva la didascalia contro gli italiani perplessi. E davvero lo stupore era notevole.*

Un amico mi disse che forse, nella Democrazia Cristiana, quando uno si fa luce rubando viene subito eletto al Parlamento: e quindi lo mettono al governo, dove può rubare in grande stile. Il mio amico fece l'esempio di Lima, ex sindaco di Palermo ed ora sottosegretario, e concludemmo perfettamente d'accordo che era interesse di Fanfani potenziare il saccheggio a livello nazionale piuttosto che a livello di enti locali.

*Avevamo torto: la Dc ruba ovunque. Infatti il giorno dopo l'*Unità *riprese sghignazzando le cifre del* Popolo *spiegando che, mentre gli amministratori democristiani erano accusati di peculato, corruzione, furto, omicidio e chi più ne ha più ne metta, gli amministratori del Pci -molto più numerosi, d'accordo- erano accusati di blocco stradale, radunata sediziosa, vilipendio e così via. Cioè i democristiani erano colpevoli dei reati tipici della corruzione mafiosa, mentre i comunisti erano accusati in base agli articoli del codice Rocco espressamente intesi a reprimere le lotte popolari. Io e il mio amico tirammo un sospiro di sollievo. Il Pci pur essendo sulla strada sbagliata del compromesso storico, non si era dunque spinto fino al punto del non ritorno. Riformisti, revisionisti finchè si vuole, ma onesti, dio buono: e da votare, dove non si può votare rivoluzionario. Però che favccia tosta 'sti democristiani: meno male che non gli crede più nessuno.*

Il Popolo, *poi, fa della menzogna un'abitudine quotidiana, anche nelle piccole cose. Ieri ad esempio c'era un altro riquadro propagandistico in prima pagina. «Speculazione elettorale del Pci. La Penna estraneo alla vicenda dell'Ifi. Il sottosegretario non ha mai autorizzato, nè oralmente nè per scritto, la vendita dei medicinali di Alecce. Perseguirà penalmente chi lo diffama. L'articolo a pagina 2». A questo punto cosa fa un ingenuo? Volta pagina e va a vedere come si discolpa questo ladrone. Ma il giornale della Dc promette e non mantiene, come la Dc. In seconda pagina, infatti, non c'è traccia di La Penna. Evidentemente è andato a nascondersi. Al suo posto c'è il testo integrale della Tribuna Elettorale di un altro democristiano ingannevole e menzognero, certo Fanfani, un mariuolo che non teme la pubblicità. Il* Popolo *ha un debole per i nani in Lebole, a patto che essi a loro volta abbiano un debole per Goebbels.*

*Un altro bell'esempio di gioco pulito, a livello di propaganda elettorale, è fornito dal Psi. Procuratosi all'*Espresso *l'indirizzo di chi ha mandato la scheda pro-aborto al settimanale, il Psi gli ha spedito una letterina in cui si proclama l'unico partito degno del suo voto, perchè ha appoggiato il referendum e si occupa dei diritti civili. Ora, noi sappiamo bene che il Psi non è affatto l'unica forza politica che, dopo aver appoggiato il referendum, si presenta a queste elezioni: ci siamo anche noi, per esempio. E i diritti civili il Psi farebbe meglio a non nominarli nemmeno, avendo approvato la legge Reale che dà la licenza di uccidere ad ogni pulotto e seppellisce la costituzione. Ma questo nella letterina non c'è scritto. Psi sorvola, come dice il famoso Eta Beta, che infatti voterà Democrazia Proletaria.*

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Alla «stangata» sulle tariffe i proletari risponderanno con la lotta

Decisi aumenti delle tariffe elettriche, Fs, gas, trasporti, autostrade - Per le tariffe telefoniche è necessario partire subito nelle fabbriche e nei quartieri con la propaganda e la raccolta delle bollette per organizzare il «salto» della bolletta

Prima Fanfani, con la sua faccia sorridente e clawnesca, poi Moro con la sua faccia triste e sonnacchiosa, hanno invitato gli elettori, dal piccolo schermo, a votare Dc. Ma entrambi hanno accuratamente evitato di fare anticipazioni sulla stangata che si apprestano a dare alle masse popolari con la nuova ondata di aumenti delle tariffe che si affaccia all'orizzonte subito dopo le elezioni.

Autobus, treni, gas, autostrade e perfino elettricità: tutto quello che è aumentabile sarà spietatamente aumentato.

Per quanto riguarda le tariffe Enel si parla addirittura dell'aumento del 75 per cento scaglionato in 5 anni.

Lo deciderà oggi ufficialmente la commissione tecnica che si riunisce per reperire i fondi necessari per la costruzione di 20 nuove centrali, per saldare il deficit lamentato dall'Enel nonostante gli aumenti delle bollette di solo 8 mesi fa.

Come nel caso degli aumenti delle tariffe telefoniche, quindi, si intende seguire la strada del finanziamento degli investimenti unicamente con i soldi ricavati dalle tasche dei lavoratori. In questo caso la somma che si vorrebbe rastrellare è addirittura di 1.500 miliardi in cinque anni, cioè 300 miliardi in più che tutti noi dovremmo pagare ogni anno.

Anche i prezzi dei biglietti degli autobus dovrebbero raddoppiare dopo le elezioni, in ben 16 città italiane: Bergamo, Roma, Verona, Udine, Genova, Ferrara, Modena, Parma, Ravenna, Rimini, Lucca, Pisa, Siena, Ancona, Bari, Cagliari. In queste città infatti i comuni hanno già programmato l'aumento del prezzo del biglietto da 50 a 100 lire e lo hanno comunicato alla Federtrasporti. Nel frattempo il Cip sta esaminando l'eventualità di un aumento del prezzo del gas. E poichè il Cip gli aumenti li approva sempre, è già prevedibile il raddoppio del prezzo del gas per riscaldamento domestico ed altri «usi speciali», ed un sensibile rialzo della bolletta del gas per uso domestico.

Per i treni l'aumento del 10 per cento dei prezzi dei biglietti è in pratica già deciso. Il decreto di aumento è stato firmato già da un pezzo dal ministro dei trasporti, e manca solo una formalità: la firma dei ministri del tesoro e del bilancio che prendono tempo unicamente in attesa che siano finite le elezioni.

Ultima stangata, per chi avesse pensato di trovare più economico spostarsi in automobile, l'aumento dei pedaggi sulle autostrade Iri, che dovrebbero toccare il 16,8 per cento.

Un discorso più ampio va fatto per le tariffe telefoniche.

Quello che sta avvenendo nel settore telefonia è uno specchio del modo col quale la borghesia si muove in questo momento.

Il settore telefonia-telecomunicazioni fa capo al fortissimo gruppo finanziario monopolistico Stet, i cui maggiori consoci sono lo stato e la Dc, Agnelli, Pirelli, la Itt americana e il Vaticano. Le Fabbriche e le aziende che lo compongono, oltre la Sip, sono la Siemens, Sirti Gte, Autelco, Telettra, Face Standard, Fatme. In questo colosso che è la Stet è stato annunciato un processo di ristrutturazione che dovrebbe ridurre di parecchie unità lavorative l'intero settore.

All'origine di tale disegno è la decisione della Sip di ridurre le domande di installazione delle centrali telefoniche. Questo progetto si realizza aumentando smisuratamente le tariffe telefoniche e non tenendo fede ai programmi di investimento concordate a livello governativo e con le organizzazioni sindacali.

La Sip è proiettata a conseguire il massimo dei profitti e per questo la diffusione della telefonia popolare viene bloccata, gli impianti vecchi vengono lasciati deperire, il numero degli addetti alle manutenzioni viene continuamente ridotto e oberato di lavoro: mentre il massimo sviluppo viene cercato presso un'utenza in grado di sostenere alti costi (telefoni a spina, addizionali, video-telefoni, ecc.)

Per le organizzazioni sindacali il settore telefonia sta diventando il banco di prova del nuovo modello di sviluppo. Ma parlare di riconversione produttiva in questo settore, quando la rete telefonica popolare è ben lungi dall'essere completa e 900.000 domande di installazione giacciono inevase, quando vengono aumentate tariffe che sono già le più alte d'Europa e la Sip pensa già da sola a riconvertire la produzione secondo i suoi interessi, è perolomeno umoristico.

Il minimo che si può chiedere è: che la Sip attui i programmi di sviluppo e di investimenti già fissati nei vari piani quinquennali e semmai potenziarli; costringere la Sip a sostituire e modernizzare gli impianti vecchi; bloccare in tutte le aziende la ristrutturazione, i trasferimenti e il turnover, chiedendo nuove assunzioni.

Ma vediamo meglio quali sono gli aumenti decisi dalla Sip: 1) aumento del canone fisso; 2) fisso di 200 scatti (trimestrali) da pagare comunque; 3) costo dello scatto aumentato da 27 lire a 39,9; 4) telefonate a tempo, ogni tre minuti uno scatto; 5) l'installazione di un nuovo apparecchio passa da un costo di 36.000 lire a 96.000 lire. La presa di posizione dei sindacati che hanno deciso di lanciare una petizione popolare contro gli aumenti delle tariffe telefoniche può essere un fatto positivo se si trasforma in iniziative di lotte adeguate. Senz'altro l'iniziativa della petizione è stata determinata dalla rabbia e dalla pressione dei lavoratori, dalla spinta che è venuta dai comitati di quartiere, dalla campagna che la sinistra rivoluzionaria ha condotto su questo tema.

Alla petizione però andrà affiancato il lancio della lotta, il rifiuto del pagamento della bolletta. L'iniziativa sindacale ha anche dei grossi limiti e cioè *il fatto che con questo si cerca di coprire una politica fallimentare*, nella misura in cui è stato imposto ai lavoratori della Sip un accordo che essi rifiutano decisamente, perchè ancora una volta si pensa di poter incidere contro una controparte così

agguerrita semplicemente con una raccolta di firme e non anche con un'azione di lotta. La piattaforma sindacale poi, che abbiamo pubblicato in un recente articolo, presenta come allora abbiamo detto numerose manchevolezze.

Le bollette ormai stanno per arrivare: bisogna realizzare nei tempi più brevi il passaggio alla lotta di massa. Significative a questo proposito sono numerose prese di posizione di settori sindacali. Il documento della prima commissione alla conferenza dei delegati di fabbrica a Torino, riafferma la «validità dell'autoriduzione come forma di lotta non estemporanea o giovanile, ma tutta all'interno della pratica sindacale».

La forma di lotta che si dovrà attuare, e che viene dalle proposte dei compagni del Cub Sip, *è il salto della bolletta, lo sciopero della bolletta*. E questo perchè il salto è più semplice e più facilmente organizzabile dell'autoriduzione della bolletta.

I punti centrali sui quali si dovrà lottare, sulla base dei quali nelle fabbriche e nei quartieri bisognerà da subito iniziare la propaganda e la raccolta delle bollette, sono: 1) che sia ritirata la maggiorazione tariffaria sul canone e sullo scatto; 2) che venga abolito il termine di durata di tre minuti per le telefonate urbane, oltre il quale si verifica uno scatto e che il tempo di telefonata rimanga illimitato come lo è sempre stato; 3) che venga abolito il fisso dei 200 scatti; 4) che venga abolita la maggiorazione di importo per nuovi impianti; 5) che vengano fatti investimenti a favore dell'utenza popolare; 6) che venga attuata la pubblicizzazione completa dell'impresa.

Il fatto che rispetto a questa iniziativa di lotta siano direttamente coinvolti ampi settori di operai, con un'alta tradizione di *lotta, è un elemento decisivo*. Dovranno essere questi operai in prima persona i soggetti politici trainanti dell'iniziativa, in quanto portatori non solo degli interessi specifici del settore, ma anche degli interessi più generali di tutti i proletari.

MONZA
Accordo alla Cgs

Monza, 12

I lunghi mesi del blocco delle merci e il peso della cassa integrazione a zero ore hanno spinto mercoledì la maggioranza dei lavoratori della Cgs ad approvare l'ipotesi di accordo i cui punti principali riguardano: il rientro dei 3 licenziamenti, ma con l'accordo verbale che chiedono il permesso non retribuito dalla data del licenziamento ad oggi. L'impegno da parte dell'azienda a presentare il suo piano di ristrutturazione e a discutere trimestralmente con le organizzazioni sindacali sui livelli occupazionali. La ripresa del lavoro per il 16 giugno che riguarderà soltanto 911 dei 1114 dipendenti di cui 500 a 40 ore settimanali, 45 a 32 ore 83 a 24 ore 83 a 16 ore i rimanenti a 0 ore: alcuni torneranno ma 114 di questi resteranno a 0 ore indefinitamente.

E' un accordo tutto da gestire dove lo scontro con la direzione è solo rimandato a dopo le ferie. Il pericolo è che i lavoratori vi arrivino in condizioni di debolezza indeboliti della cassa integrazione e con i delegati spezzettati e disorganizzati. Non è stata accettata la richiesta padronale di togliere il blocco delle merci prima della firma dell'accordo. I picchetti continuano.

ROMA
Il 24 manifestazione per le 150 ore

Roma, 12

E' stata indetta per il 24 giugno a Roma una manifestazione di protesta dei sindacati scuola confederali e alla Flm contro «il grave ritardo del ministro Malfatti nel soddisfare le richieste da tempo avanzate per l'avvio dei prossimi corsi delle 150 ore nella scuola media e secondaria... come sempre il ministro trascina le trattative verso la chiusura dell'anno scolastico per indebolire la capacità di pressione del movimento «sindacale». I sindacati ribadiscono quindi i punti irrinunciabili: avvio dei corsi di scuola media entro il mese di ottobre '75 in quantità adeguata a accogliere tutte le domande dei lavoratori; assunzione a tempo indeterminato del personale insegnante ampia sperimentazione nella scuola secondaria entro il prossimo anno scolastico.

MILANO
Assemblea permanente alla Tavella

Milano, 12

Assemblea permanente dei lavoratori della «Tavella» una fabbrica di 150 dipendenti della zona romana dove il padrone chiede 50 licenziamenti senza nessuna reale prospettiva sulla continuità del lavoro. Si è giunti a questa situazione dopo sei mesi di cassa integrazione durante i quali i lavoratori hanno impegnato il padrone a scelte diverse per assicurare la continuità e lo sviluppo dell'azienda.

INPS MILANO
Pensioni e speculazioni elettorali

Milano, 12

All'approssimarsi della scadenza elettorale si intensificano i casi di notizie demagogiche e speculative al fine di procurarsi i voti alle simpatie dei lavoratori da parte della Dc. Sono di questi ultimi giorni i comunicati a mezzo stampa, radio giornali concernenti aumenti sostanziosi delle pensioni. C'è da notare che alcuni candidati della Dc hanno usato tali notizie per la propria campagna elettorale inviando a casa di pensionati lettere di congratulazioni per gli aumenti ricevuti, vedi l'esempio di Pisoni della Coldiretti candidato della regione della Dc.

Per quanto riguarda il fatto di correre a ritirare la rata di pensione notizia che sta comunicando la radio, c'è solo da dire che ha creato, da una parte il panico ai pensionati timorosi di perdere anche quel poco che viene loro erogato, dall'altra una illusione di chiassà quali cifre dovessero ancora riscuotere fuori dalla normale busta di pensione. Tutto questo creando guai o disguidi sia da parte dei lavoratori degli uffici postali, sia da parte dei lavoratori dell'Inps.

I compagni dell'Insp di Milano

MILANO
Lotta autonoma alla Motta

Milano, 12

I lavoratori del turno di notte della Motta hanno occupato per 24 oré il centro meccanografico per stimolare la Filia (il sindacato degli alimentari) ad estendere la loro lotta a tutta la fabbrica. I lavoratori del turno di notte della Motta di viale Corsica hanno portato avanti una lotta autonoma per l'inserimento del premio di produzione nella base di calcolo della maggiorazione per lavoro notturno e su questo obiettivo hanno ottenuto una sentenza favorevole dal pretore. Ora la direzione si rifiuta di estendere a tutti i lavoratori della fabbrica questa conquista e l'occupazione del centro meccanografico è un primo momento di lotta per ottenere sia questo obiettivo sia le 12.000 lire dell'accordo sulla parificazione del punto di contingenza, oltre ad altre richieste aziendali.

La Sir a Lamezia Terme: insediamenti petrolchimici e potere democristiano

Gli impianti di Lamezia sono avvolti da un alone di mistero - I guadagni di Rovelli: acqua gratis dalla daga di Angitola, un aeroporto intercontinentale, costruzione gratuita di un porto scalo-merci

Rovelli è sbarcato in Calabria. Nel pacchetto Colombo, accanto al V° centro siderurgico ed altri insediamenti minori, era prevista la costruzione nella piana di Lamezia Terme di alcuni impianti Sir.

La storia di questo insediamento è esemplare per comprendere come sono nati, come nasceranno questi famigerati poli di «sviluppo» e nello stesso tempo che ruolo assegna loro la struttura di potere locale, in particolar modo la Dc e il Psi.

Gli impianti Sir di Lamezia sono avvolti dá un alone di mistero: pochi sanno di che genere di investimenti si tratta, quali prospettive aprono e quale funzione assumono. In questo giro di omertà, di mancata chiarificazione e discussione tra le masse si sono inseriti anche il Pci e i sindacati, i quali si limitano ad una generica denuncia sul ritardo dei lavori.

In pratica la Sir avrà 2 linee di prodotto: 1) materie prime per la industria petrolchimica; 2) resine e prodotti chimici ad alto valore aggiunto.

A lavori ultimati la fabbrica prevede un'occupazione di 2200 unità e di 1500 per la costruzione di strutture e infrastrutture. Per la sua realizzazione occorreranno ben 150 miliardi, la maggior parte dei quali saranno dati dallo stato, sotto forma di contributi a fondo perduto, crediti agevolati, sfruttando a fondo il meccanismo dell'incentivazione. Questa è la Sir.

Rovelli, nonostante la costruzione degli impianti vada a rilento, ha fatto arrivare da tempo i suoi tentacoli in Calabria: ha messo in piedi un giornale quotidiano, il «Giornale di Calabria», di ispirazione socialista, si è legato a doppio filo con la corrente Manciniana del Psi, cerca in tutti i modi di avere un controllo sulla opinione pubblica, i partiti, gli stessi sindacati, gli enti locali, le burocrazie e le clientele.

L'esperienza della Sardegna è indicativa e già si sente odore di infiltrazione nell'università di Cosenza, nella Regione ecc.

Mentre su questo insediamento le diverse cosche all'interno e all'esterno dei partiti hanno affilato le armi ed iniziato una battaglia all'ultimo sangue, Rovelli è quello che maggiormente ci guadagna: avrà gratis l'acqua della diga Angitola costruita per l'irrigazione, a due passi lo Stato costruisce un aereoporto intercontinentale, che, secondo un documento Sir, servirà ad avere uno stretto legame con il centro operativo di Milano; il nucleo di industrializzazione provvederà alla costruzione, a sue spese, del porto per lo scalo delle merci, e infine la Cassa per il Mezzogiorno provvederà al depuratore.

Intanto gli arbitrii di Rovelli non si contano, continue ed indistubate modifiche al piano regolatore del nucleo d'industrializzazione; manovre d'ogni sorta per impedire l'insediamento di altre industrie ecc.

Così mentre la Sir costruisce il suo impero con il denaro pubblico, le prospettive di «sviluppo» di lancio dell'economia calabrese diventano sempre più fumose.

Secondo la stessa Sir, infatti, gli impianti non provocherebbero un aumento dell'occupazione, quanto una sostituzione orizzontale della forza lavoro dalle campagne all'industria, non solo, ma per il 1980 si prevede addirittura un calo dell'occupazione da 4000 unità a 2500. Nello stesso tempo l'intero tessuto economico e sociale verrà stravolto, e le pretese del Pci di avere una industrializzazione diffusa e legata all'agricoltura diventano sogni irrealizzabili.

Le aspettative di Rovelli in ogni caso non si fermano certamente alla gestione dell'industria; è nelle sue prospettive riuscire a controllare tutta una serie di altri settori produttivi: non a caso la Sir ha messo a punto un nuovo pannello di polistirolo espanso e cemento da usarsi nell'edilizia ed insieme alla Impresit ha costruito la Sned-Spa, una società di ricerca per favorire l'industrializzazione del settore edilizio.

Di fronte a tutto questo il movimento operaio non può e non deve limitarsi a richiedere l'accelerazione dei lavori come sembra fare il Pci e una parte consistente dei sindacati.

È necessario articolare una risposta che riesca a scardinare i progetti di facile sfruttamento basato su una politica di bassi salari e sul ricatto del posto di lavoro.

Fin dalle assunzioni e dai corsi di addestramento professionale il movimento deve riuscire, ed in parte lo sta facendo, ad intaccare il clientelismo e la logica della spartizione dei posti di lavoro nel sottogoverno.

Il controllo operaio e sindacale sulle assunzioni deve essere un punto fermo di questa battaglia e deve rientrare in quella vertenza di zona aperta il 23 gennaio ma lasciata senza seguito dai sindacati. Con altrettanta immediatezza va posto il problema dell'occupazione dei 1500 operai che verranno licenziati a lavori ultimati. La necessità di una nuova politica di case popolari e servizi sociali si lega direttamente a tutto questo.

L'industria non deve essere più vista come il simbolo di una «civiltà» buona per tutti e senza contorni di classe. È innanzi tutto sulle capacità di costruire aggregare il movimento di classe attorno ad una classe operaia occupata e combattiva, in grado di non far passare i disegni padronali, che si vince al Sud la battaglia per l'occupazione.

Nuccio Iovene

Il 15 giugno «tiriamo le orecchie» al nano

Fanfani. I suoi estimatori lo chiamano il Professore. I proletari lo chiamano fascista (o il nano, quando vogliono scherzare). Da oggi sarà bene chiamarlo, più semplicemente, l'ignorante, il più grosso stupido, menefreghista ignorante che esista in Italia.

Dopo decine di anni passati a fare lezioni universitarie (veramente anche qui si è distintosoprattutto per le sue dottrine razzial· fasciste), dopo anni passati a chiedere una riforma reazionaria della Costituzione (quando non la chiedeva era perchè stava tentando di cambiarla senza dirlo magari per fare una repubblica presidenziale, magari con lui presidente della repubblica), si scopre oggi che il nanetto non conosce neanche il testo della Costituzione, là dove spiega il funzionamento dell'amministrazione statale; o forse lo conosce, ma non gliene frega niente: tanto è reazionario e prepotente!

Alla conferenza stampa di Tribuna elettorale il nostro (nell'occasione aveva lasciato a casa la cimice, distintivo inseparabile del ventennio) ha detto di voler dare un' «amichevole tiratina d'orecchie» al ministro delle finanze, per non aver provveduto ad abolire la rateizzazione delle trattenute per sciopero ai dipendenti delle imposte dirette. Visentini: *«No, le orecchie gliele tiro io sempre amichevolmente, ma con più forza, perchè non aspettavano a me».* Fanfani: *«Certo se non è di sua competenza,.... allora lo dirò al ministero del Tesoro...»* Quando i potenti si tirano le orecchie lo fanno sempre con garbo! Pensate se un proletario avesse detto: *«ma, le tasse non le ho pagate, credevo che aspettasse al mio padrone»* le orecchi gliele avrebbe staccate la polizia!

Ma un'altra cosa, come si diceva, viene fuori da questo scambio di omaggi sado-masochisti: l'ignoranza di Fanfani, che, proprio lui che con prepotenza vorrebbe dettare legge a tutti, non sa neppure che alle Finanze vanno tutte le entrate e il Tesoro decide tutte le uscite, quindi anche gli stipendi dei dipendenti dei ministeri.

Nord e Sud uniti all'Alfa Romeo

SEGUE DA PAG. 1

Ma se lo scopo della Dc e del padronato è quello di intimidire e far arretrare le lotte del movimento operaio, l'effetto conseguito è esattamente l'opposto e l'operazione «tregua elettorale» portata avanti dai vertici sindacali è praticamente fallita. Sono migliaia le lotte e le vertenze, d'azienda o di gruppo, che si vanno sviluppando in questo periodo.

Punti principali della piattaforma saranno la richiesta di perequazioni salariali tra i lavoratori dell'Alfa di Milano e quelli dell'Alfa Sud. Contro l'applicazione della cassa integrazione guadagni è stato deciso di riportare tutti i lavoratori in fabbrica.

Assemblea aperta anche alla Imperial di Baranzate (2300 dipendenti) contro la richiesta di 1000 sospensioni a zero ore e la minaccia di licenziamenti. Ma l'elenco delle piccole e grandi fabbriche in lotte potrebbe ancora continuare all'infinito, dimostrando che i lavoratori non intendono porre alcuna tregua nella difesa dei livelli occupazionali e dei proprio diritti.

Alla stessa Om di Milano è aperta una vertenza per costringere l'azienda a rispettare gli accordi che ha firmato sia in sede locale che a livello nazionale, su punti che riguardano la difesa dei livelli occupazionali, gli impegni per gli investimenti, l'ambiente ed i carichi di lavoro, la corretta applicazione dell'inquadramento unico e perequazioni salariali.

L'altro ieri seimila operai in sei stabilimenti della Fiat sono scesi in sciopero; è un dato che dà la dimensione della risposta dei lavoratori alla netta chiusura della Fiat su tutti i fronti dello scontro aperto nelle officine. Lo sciopero è stato compatto ed un grosso corteo di oltre mille operai ha assediato la «Palazzina», costringendo la Fiat a scendere in trattativa ieri mattina alle Meccaniche di Mirafiori. Ieri mattina anche i carrellisti sono partiti con tre ore di sciopero ad inizio turno; non era ancora passato un quarto d'ora da quando la sala motori si era fermata che la Fiat ha messo in libertà le linee. È questo da parte di Agnelli il «nuovo modo» selvaggio ed incontrollato di gestire le riduzioni di orario, ma anche ieri mattina la risposta è stata immediata e precisa: si resta tutti in fabbrica, in sciopero! Si è formato così un grosso corteo, le linee con gli operai della sala prove a girare fino alle nove per le Meccaniche; poi ancora tutti alla Palazzina ancora una volta assediata dalla rabbia operaia.

La Fiat che non ne voleva sapere fino alla settimana prossima è stata costretta a ricevere una delegazione operaia: il risultato è stato che alle 14,30 di ieri si è aperta la trattativa con la lotta in piedi più forte che mai.

Tornando agli scioperi di ieri, a mezzogiorno a Mirafiori si è fermata per due ore tutta la linea 65 (grandi presse), i collaudatori della 61 e 63, gli imbragatori delle ausiliarie e la manutenzione carrelli (in tutto due mila operai), per il cottimo, l'inquadramento e gli organici.

Ancora una giornata scioperi massicci alla Spa Stura tutte le meccaniche si sono di nuovo fermate per i tempi, l'ambiente e le qualifiche. A Rivalta altre otto ore di sciopero dei carrellisti per l'inquadramento in tutti i turni. Scioperi anche in altre fabbriche torinesi: alla Facis di Settimo per esempio si è bloccata tutta la fabbrica (oltre tre mila operai) contro le sospensioni attuate dalla direzione per «assenteismo».

Tornando a Milano giovedì prossimo verrà dibattuta in tribunale la causa dei tre lavoratori dell'Alfa Romeo che la direzione ha licenziato per rappresaglia contro una manifestazione che delegati ed operai avevano organizzato contro l'arrivo allo stabilimento di Arese del golpista John Volpe. Il Cdf dell'Alfa organizzerà per giovedì una delegazione di massa al tribunale per assistere al processo con una presenza militante Nelle prossime settimane all'Alfa ci saranno assemblee per decidere la piattaforma e le forme di lotta per l'apertura della vertenza aziendale.

Napoli: da sei mesi la Gie è occupata

Contro 314 licenziamenti e l'intenzione del padrone di smobilitare la fabbrica di Giugliano

Napoli, 12

La lotta dei lavoratori della General Instrument di Giugliano, da sei mesi occupata per bloccare il licenziamento di 314 persone, è, in questa fase pre-elettorale, oggetto di una grossa strumentalizzazione da parte della Dc. Da sempre gli operai della Gie hanno individuato nel governo, nella regione, quindi nella Dc, il principale responsabile dell'attacco all'occupazione che ha permesso, nel caso della Gie, al padrone americano di distruggere una fabbrica che rappresenta nel giuglianese l'unica realtà produttiva di rilievo. Nulla è stato fatto dalla regione e dal governo per contrastare la politica di questa multinazionale che dopo aver intascato miliardi dalla cassa del mezzogiorno investendoli all'estero, vuole ora arrivare ad un drastico ridimensionamento della fabbrica, licenziando per ora 314 operai per arrivare probabilmente al totale smantellamento se questi licenziamenti passeranno. I lavoratori della Gie, senza salario da sei mesi, erano quindi arrivati alla decisione di fare requisire la fabbrica dal comune di Giugliano, qualora entro la scadenza elettorale non fossero riusciti ad arrivare ad una trattativa al ministero dell'industria.

È stata appunto la minaccia della requisizione che ha costretto l'assessore al lavoro democristiano Armato a fissare un incontro con Donat Cattin il 9 di questo mese al ministero dell'Industria. Fino all'ultimo momento, per evitare che le maestranze della Gie organizzassero una grossa manifestazione a Roma in occasione dell'incontro, l'assessore Armato, noto truffatore dei lavoratori, ha voluto giocare sull'ambiguità confermando e poi smentendo questo incontro. L'incontro infine c'è stato perchè era arrivata all'orecchio di Armato la notizia che gli operai della Gie, stavano già stampando un manifesto, dove denunciavano questo intrallazzatore democristiano che a Napoli si sta facendo una campagna elettorale come candidato alla regione. A Roma, finalmenteDonat Cattin ha fatto capire come il governo e la Dc salvaguardano gli interessi dei lavoratori: il travaso in altre fabbriche di questi licenziati che finora la Dc ha cercato di portare avanti sottobanco, è diventata ora la proposta ufficiale del ministro. Sapendo però che attuare una proposta simile sarebbe «impopolare» in un momento in cui i disoccupati stanno crescendo come forza e come coscienza, il ministro propone la cassa integrazione per i licenziati, per un periodo fino a quindici mesi e la cassa integrazione retroattiva per gli 834 dipendenti della Gie fino alla riapertura della fabbrica (con 350 lavoratori). Donat Cattin ha quindi escluso al trenta per cento la possibilità di inserire la fabbrica nelle partecipazioni statali che i lavoratori vedevano invece come unica possibilità concreta per garantire oltre al mantenimento di tutti i posti di lavoro, anche lo sviluppo di una fabbrica trainante del settore dell'elettronica. Donat Cattin inoltre, soddisferebbe «per garantire un futuro ai 520 lavoratori» che dovrebbero rimanere in fabbrica, una vecchia richiesta fatta dalla Isveimer dal padrone americano di tre miliardi al tasso del tre per cento. Ne esce un quadro impressionante ma anche la drammatica conferma di come procede la ristrutturazione delle fabbriche nel nostro paese: vengono spesi dal governo cinque o sei miliardi (fra finanziamenti e cassaa integrazione) sulla distruzione di una unità produttiva. La trattativa dovrà ora proseguire. E' chiara una cosa. I posti di lavoro per i 314 licenziati ora non ci sono. La promessa di Donat Cattin di un eventuale inserimento di questi lavoratori nelle centrali elettroniche che all'interno del piano energetico sarebbero da costruire ma che per ora non sono neppure approvate dal governo, è semplice fumo negli occhi. Sappiamo bene quali sono i tempi di approvazione di questi piani e sappiamo anche che la volontà del governo è di arrivare ad una ulteriore recessione nettamente con questo piano. Abbiamo visto la totale mancanza di volontà da parte del governo e dei padroni di fare investimenti; nessuna speculazione elettorale tentata da Armato, e da tutta la Dc della zona passerà sulla testa degli operai, nessuna promessa verrà accettata, se non ci sarà la totale garanzia del posto di lavoro. Se i discorsi di Donat Cattin, resteranno fumosi e si volesse con la cassa integrazione a tempo indeterminato disperdere 314 lavoratori, dando loro qualche soldo per questi sei mesi di lotta, si andrà inevitabilmente alla requisizione della fabbrica.

Milano: La lotta della Mabinza di Inzago

Mabinza (180 addetti circa, settore tessile) ad Inzago, piccolo centro democristiano della cintura milanese: un'azienda che ha sempre visto i padroni all'attacco contro i lavoratori, passando di provocazione in provocazione, nei riguardi di quelle poche avanguardie che la fabbrica esprimeva, riuscendo a mantenersi, fino a poco tempo fa, nella più logica delle logiche che sono alla base del capitalismo: supersfruttamento e bassi salari.

La fabbrica vede, da circa nove mesi, un gruppo di lavoratori in cassa integrazione guadagni, e senza nessuna garanzia del posto di lavoro. Nonostante questa precaria situazione i lavoratori decidevano alcune settimane fa di partire comunque con una piattaforma rivendicativa aziendale, centrata sulla garanzia dei livelli occupazionali e del salario. La lotta si presentava subito dura, per l'atteggiamento provocatorio e di netta chiusura della direzione alle richieste che venivano avanzate. Il Cdf e i lavoratori decidevano allora di indurire ulteriormente la lotta, attuando una manifestazione pubblica mercoledì 11 giugno, che sfociava in un comizio sulla Unitamente a questo veniva presa la decisione, per rispondere alle provocazioni padronali, di fare entrare in fabbrica, da lunedì 16 giugno tutti i lavoratori attualmente in cassa integrazione.

Nell'esecutivo della Mabinza è presente anche il compagno Giuseppe Verri, del direttivo della Fulta e capolista di Unità Popolare.

I compagni della sezione di Avanguardia Operaia di Torino e la redazione del Quotidiano dei Lavoratori sono vicini al compagno Gianni Boscolo per la morte del padre.

SINDACATO/ECONOMIA

Lotta per l'occupazione e unità di classe dei proletari occupati, disoccupati e sottooccupati

Questo il problema centrale che sta di fronte al movimento operaio, per arrivare ai contratti battendo il ricatto padronale della crisi e della disoccupazione: le armi tradizionali dello sviluppo capitalistico italiano - Battere questo ricatto significa battere la Democrazia Cristiana, i suoi equilibri, il suo ruolo storico

Come militanti del movimento operaio dobbiamo compiere ogni sforzo per chiarire, in qualsiasi sede, che tutti i mali che colpiscono, impauriscono, disorientano, tengono in soggezione la nostra gente, nascono da un'unica matrice: quella dei rapporti capitalistici di produzione. Da questa matrice attraverso i mille canali che la gestione del potere mette a disposizione, attraverso le mille mascherature che la gestione del potere rende possibili (dal controllo del perbenismo a, recentemente, anche del progressismo) attraverso i mezzi di comunicazione di massa all'intervento *«accorato»* delle autorità ecclesiastiche, agli assassinii fascisti, fino alle azioni *«rivoluzionarie»* dei Nap, per citare soltanto i punti estremi di un arco riccamente articolato), scaturisce tutto ciò che la maggioranza del nostro popolo considera oggi, a ragione, *«il male»*.

Non è un argomento elettorale dire che questo male dal 1945 in poi, senza interruzioni, è stato impersonato, sviluppato, reso attivo a livello sociale, soprattutto dalla Democrazia Cristiana.

Come non è un argomento elettorale ricordare oggi, nel pieno di un periodo in cui non si fa, da ogni parte, che parlare della crisi della Dc, ciò che giustamente il compagno Campi e il compagno Foa hanno ricordato in un recente comizio: che se è vero che è in pieno corso la crisi della Dc, questo significa assai di più che la perdita di mordente o di consenso di un singolo partito; significa che è in crisi l'intero sistema di equilibri politici che da trent'anni l'Italia conosce, e -all'interno di esso, inevitabilmente- ciascuna delle forze che lo hanno determinato, sia gestendolo direttamente, sia sopportandolo in nome del *«meno peggio»*.

Lo sviluppo della combattività e dell'organizzazione operaia, le profonde modificazioni che la società italiana ha registrato nell'ultimo quindicennio, e infine la crisi del modello di divisione internazionale del lavoro che gli Stati Uniti avevano imposto al mondo occidentale al termine della seconda guerra imperialistica mondiale: questi sono gli elementi che hanno generato anche il terremoto politico che è in corso in Italia.

Di fronte all'indebolimento del proprio braccio politico, di fronte all'azione di fattori di crisi economica che non riescono più a controllare in misura soddisfacente, i padroni italiani hanno imboccato ormai da qualche anno, in un crescendo dai mille volti, la via dell'attacco duro all'occupazione.

Guardiamo indietro negli anni.

Negli anni 50, il problema centrale della classe dominante era quello di proseguire il processo di sviluppo industriale iniziato in periodo fascista senza però dar luogo, nel medio periodo, a rilevanti incrementi di occupazione in tale settore. Tale obiettivo fu allora perseguito e raggiunto dalla Dc con una politica agraria che si muoveva sostanzialmente su due direttive: attacco duro contro i braccianti e diffusione dell'*«azienda contadina»* (ovvero impiego della spesa pubblica per congelare nelle campagne, e in particolare nel mezzogiorno, spesso in condizioni al limite della sopravvivenza, il 40 per cento delle forze di lavoro italiane). Non si trattava di una vera ristrutturazione, bensì - come ebbe occasione di dire nel 1954 l'immancabile Fanfani- *«di una permanenza di molti, con l'aiuto fattivo della collettività, in sala d'attesa»*. Ciò significò pesante isolamento e oppressione della classe operaia nelle fabbriche, espulsione del sindacato dai luoghi di lavoro, libertà di sfruttamento ovunque, stagnazione e miseria in larghe fasce dell'agricoltura e nel Mezzogiorno.

L'elasticità della forza-lavoro era garantita, il *«progetto senza avventure»* che avrebbe portato al miracolo italiano era avviato, il potere della Dc ad ogni livello sociale ed istituzionale era saldamente fondato. Ma nonostante i pesantissimi costi pagati dal proletariato e dal popolo in quel periodo, è vero che lo sviluppo capitalistico stesso impediva allora alla situazione di apparire senza speranza. Venne il *«miracolo»*, che portò anche ad una forte ripresa delle lotte di una classe operaia divenuta, per la prima volta nella storia del paese, maggioranza dei proletari occupati. È ancora una volta i padroni ricorsero a un attacco all'occupazione, nella speranza di ricostruire le condizioni del decennio precedente: esso si tradusse nel pesante calo dell'occupazione giovanile e soprattutto femminile verificatosi negli anni '60, maldestramente mascherato dagli ideologi dc come contrazione della popolazione attiva (prolungamento degli anni di studio, preferenza accordata dalle donne al lavoro casalingo).

Parallelamente il terziario si gonfiava di forza lavoro sottoccupata, dispersa in mille occupazioni precarie, senza sbocchi professionali reali, ma soprattutto, -ma non soltanto- nelle città del Mezzogiorno. Ed ancora, dall'agricoltura, ormai teatro di sostenuto sviluppo capitalistico, continuava l'esodo di forza-lavoro *allo stesso saggio del periodo del «miracolo»*, ma non più compensato, neppure parzialmente come allora, dalla domanda di manodopera industriale.

Sono queste le condizioni di fondo in cui maturarono -contro ogni speranza dei padroni- le grandi lotte del 1968—69 e in cui venne alla luce l'ormai avanzato stato di crisi della Dc, come perno dello schieramento politico borghese.

Ed è in questo panorama, da essi stessi creato, ma rivoltosi poi contro di loro, che i padroni dopo il 1970 sono andati cercando e eleborando nuove linee strategiche e tattiche per una riscossa antioperaia.

Sembra la ripetizione di una soluzione scontata, tradizionale. Ma non lo è, nè nelle forme in cui avviene nè nelle conseguenze che sta già generando nelle strutture produttive del paese.

Scriveva martedì il compagno Parietti che è pura menzogna l'affermazione recente del ministro del tesoro sull'attenuarsi della crisi, e che tale affermazione acquista un suono particolarmente sinistro qualora la si consideri un indicatore di ciò che i democristiani intendono per *«superamento della crisi»*: contrazione dei consumi popolari e aumento dello sfruttamento. Ma questa impostazione dell'avversario contiene anche una indicazione preziosa per le forze rivoluzionarie una indicazione sulla cui centralità attuale non si inserirà mai abbastanza. La attuale linea dei padroni a livello produttivo, significa intensificarsi dei cosiddetti processi di decentramento, del ricorso sempre più ampio al lavoro a domicilio, al lavoro precario, al lavoro frantumato, al lavoro nero in tutte le sue forme; *ovvero non tanto aumento della disoccupazione, quanto generalizzarsi dei tipi di occupazione che fanno più comodo al padrone*, perchè gli garantiscono quei famosi margini di flessibilità di cui ha bisogno, cioè più potere sulla forza lavoro.

Ma perchè questo processo possa andare avanti, è essenziale che si verifichi una condizione in assenza della quale tutto il disegno non soltanto verrebbe vanificato, ma potrebbe ritorcersi pesantemente contro la classe che l'ha ideato e lo persegue: è essenziale cioè per i padroni che il movimento operaio non riesca a superare i ritardi ancora gravi nelle ricerche di soluzioni organizzative concrete del problema della saldatura (sindacale e politica) dei proletari stabilmente occupati con quelli disoccupati, sotto occupati, malamente occupati.

È la consapevolezza della centralità di questo problema che ci ha spinto nei giorni passati a sottolineare con forza il valore politico inestimabile delle nuove forme stabili di organizzazione che vanno affermandosi tra i disoccupati e i sotto occupati napoletani, ed appoggiare ogni loro tentativo di stabilire rapporti stretti, non soltanto solidaristici, con i Cdf e col sindacato.

Ed è d'altra parte dalla stessa consapevolezza, dal timore che si dispieghino e diventino operanti *a livello generale* le potenzialità politiche di tale fenomeno nuovo, rendendo una volta per sempre inoperanti i tradizionali meccanismi di recupero clientelare o populistico, che Moro si è precipitato a Napoli a dare *«assicurazioni»*, e che il governo si è affrettato a comunicare ai sindacati la sua disponibilità per un incontro *«sul problema di Napoli»*.

È chiaro che non si tratta di negare, in modo massimalistico, che aver mosso così velocemente i rappresentanti del nemico di classe sia un primo successo del movimento organizzato dei disoccupati. Ma occorre anche essere coscienti del rischio, gravissimo proprio alla luce dell'importanza generale del problema, in gioco, che tali iniziative costituiscono un modo per riassorbire a livello di problema cittadino il potenziale concretamente eversivo della proposta politica che scaturisce dalle iniziative dei dissoccupati.

Da tale coscienza deve scaturire il massimo sforzo in tutte le istanze possibili, per concretare su questi temi quel confronto tra i delegati, le avanguardie, le forze rivoluzionarie, la necessità e l'urgenza del quale da tempo andiamo sottolineando. Soltanto così le iniziative per preparare le prossime scadenze contrattuali riusciranno a sottrarsi al pesante ricatto rappresentato dall'uso padronale della crisi. Soltanto così sarà possibile proporre a tutti i lavoratori, come frutto coerente delle loro lotte, piattaforme e linee d'azione nelle quali l'obiettivo dell'occupazione non appaia più contraddittorio con quelli della lotta alla ristrutturazione, al superfruttamento dentro e fuori la fabbrica per migliori salari.

Giovanni Mottura

LAMBRATE. I pendolari bloccano la stazione.

I pendolari lottano per un miglioramento dei trasporti

La stazione di Lambrate è stata bloccata per poter discutere la piattaforma dei pendolari

Mercoledì sera circa 200 pendolari, organizzati nei comitati pendolari di Milano - Brescia e Milano - Bergamo, hanno bloccato dalle 17 alle 17,45 la stazione di Lambrate.

Si tratta del primo blocco ferroviario nato non spontaneamente dalla rabbia e dall'esasperazione di lavoratori costretti a perdere ore sui treni, ma preparato e portato avanti dai compagni dei comitati pendolari, che avevano preso questa decisione dopo due risposte negative del compartimento delle ferrovie dello stato alle loro richieste di essere ricevuti.

Tempo fa alcuni operai della Pirelli, della Magneti Marelli della Gte e di altre piccole fabbriche si erano rivolti proprio al comitato per chiedere che venissero portati avanti i punti di una piattaforma elaborata già nello scorso autunno. Gli obiettivi sono: abolizione delle prime classi per tutti i treni pendolari e ritiro delle multe comminate a lavoratori che occupavano un posto in prima classe; validità degli abbonamenti settimanali su tutti i treni, e questo sia per i lavoratori che per gli studenti; ripristino di treni pendolari aboliti recentemente; agibilità politica delle stazioni; rifiuto di qualsiasi aumento dei prezzi dei biglietti.

Alle richieste del comitato di discutere la piattaforma si erano accampate prima scuse di «mancanza di tempo» e poi addirittura non si era risposto affatto.

Il blocco ha avuto un buon successo: il treno Ambrosiano (uno dei classici treni rapidi e di lusso per i quali non si fanno mai mancare nè finanziamenti nè migliorie) è stato blocato. Anche quei lavoratori che sono venuti a sapere dell'iniziativa soltanto entrando in stazione e la cui prima reazione è stata di disappunto, si sono poi trovati d'accordo coi compagni che spiegavano i motivi della protesta e molti addirittura si sono detti disposti a fare azioni simili nelle loro stazioni di provenienza.

Il Partito Comunista in un primo tempo, nel corso delle riunioni preparatorie dei comitati pendolari, aveva preso una posizione negativa, prendendo a pretesto l'imminenza della prova elettorale e quindi l'inopportunità di azioni di forza. In un secondo tempo però i compagni del Pci hanno preso parte anch'essi al blocco e alla fine si sono dichiarati soddisfatti della riuscita.

I compagni dei comitati pendolari ora stanno organizzando una delegazione che si recherà a presentare la loro piattaforma al compartimento delle ferrovie dello stato e inoltre si impegnano a tenere costantemente informati i lavoratori sul procedere delle trattative.

Nell'eventualità di un atteggiamento persistente di chiusura della controparte si continuerà con forme di lotta sempre più coordinate e decise. Perchè è chiaro che miglioramenti, sia pure ancora parziali, delle condizioni di viaggio e di vita dei lavoratori pendolari possono essere ottenuti solo con la mobilitazione e la lotta.

Milano: occupata la Macedonio Melloni

I lavoratori dell'istituto ospedaliero provinciale maternità Macedonio Melloni occupano l'ospedale dal 6 giugno.

L'amministrazione si è rifiutata di dare pratica applicazione almeno a quei punti del contratto che non sono stati bloccati dal comitato regionale di controllo (e per i quali l'amministrazione stessa aveva già deliberato).

Molto importante la forma di lotta adottata: apertura gratuita, per i lavoratori del territorio, dei servizi di analisi, ambulatoriali e di radiologia. Inoltre l'occupazione avviene in modo tale da non danneggiare gli ammalati: infatti i lavoratori si alternano nei reparti, garantendo l'assistenza.

La lotta portata avanti dal consiglio dei delegati trova largo seguito tra i lavoratori dell'ospedale, ma non solo: sono state raccolte centinaia di firme di solidarietà dei delegati di fabbriche della zona e sono arrivati spontaneamente delegazioni di lavoratori di fabbrica e di altri ospedali a esprimere il loro appoggio.

La Flo (federazione lavoratori ospedalieri), nonostante già da tempo fosse entrata in un clima da tregua sindacale, ha dovuto farsi carico di questa agitazione, che assume un grosso rilievo politico in questo periodo preelettorale.

Di fronte a tutto ciò l'amministrazione dell'ospedale sta assumendo un atteggiamento irresponsabile: si rifiuta di trattare, pretendendo la fine dello stato di agitazione vari giorni prima dell'apertura delle trattative.

A questo punto i lavoratori sono decisi ad applicare il *«mansionario»* (cioè svolgere solo le mansioni che comporterebbero loro per legge: il che, negli ospedali, equivale al blocco di ogni attività), se l'amministrazione non si deciderà ad assumere un atteggiamento più ragionevole.

Le richieste dei lavoratori ospedalieri, è bene ricordarlo, vengono in una situazione sempre più drammatica: la carenza d'organico dovuta al blocco decretato dalla legge 386, determina carichi di lavoro insostenibili e gravi disagi agli ammalati. E anche questo dimostra quanto siano vuoti e falsi piagnistei le parole democristiane sulla tutela della salute.

Prosegue la contrattazione anche per le case di Limbiate

Oggi riunione della commissione comunale per il diritto alla casa Occupato l'ufficio di Velluto dalle famiglie di F. Testi e Cà Granda

SEGUE DA PAG. 1

siano stati ricevuti ufficialmente in una sede pubblica (il palazzo del Comune presso l'assessore al decentramento) a intavolare una trattativa. Questo indica l'importanza della penetrazione del movimento di lotta all'interno delle istituzioni, non in chiave di intrallazzo, ma proprio per permettere al movimento maggiori vittorie e maggiori spazi per l'allargamento delle lotte. Questa maturità del movimento di lotta per il diritto alla casa di saper condurre trattative e di saper arrivare a dei risultati è dimostrato anche dalle trattative in corso presso il comune di Limbiate. Sono ormai numerosi gli incontri fatti in Comune tra membri della Giunta Comunale, sindaco, ed esperti di diritto amministrativo. Per il Psi, gli avvocati Viviani e Capalunga, per il Pci Mariotti, da un lato e dall'altro tutti i delegati del Comitato di Occupazione (in cui sono presenti unitariamente il Nucleo Intervento Limbiate, l'Unione Inquilini, Lotta Continua, Avanguardia Operaia) e i compagni Valerio Onida e Dario Georgiacodis in qualità di esperti di diritto amministrativo.

Il nodo centrale in tutti questi incontri è rappresentato dalla richiesta della requisizione dei 250 alloggi di proprietà della Beni Stabili (le case del Papa) in località Pinzano, occupati.. Passi in avanti sono stati fatti sulla questione dello strumento legislativo, quello della requisizione sulla base dell'articolo 7 della legge del 1965 e sul livello di indennizzo, che è stato definito al livello delle capacità economiche degli occupanti e quindi intorno alle 10.000 lire mensili per un locale con servizi fino a 30.000 lire per quattro locali più servizi.

La trattativa si è bloccata su tre questioni: prima di tutto il sindaco di Limbiate non requisisce tutti i 250 appartamenti ma solo quelli occupati da residenti o domiciliati nel suo comune mentre si impegna a far prendere analoghi provvedimenti ai sindaci dei comuni da cui provengono gli altri occupanti; in secondo luogo la pretesa che l'indennizzo per tutto il periodo di requisizione, una cifra irrisoria intorno ai cinquanta milioni per un anno e mezzo di requisizione, venga preventivamente versata presso una banca a titolo precauzionale; e infine la documentazione anticipata e completa del fabbisogno.

La pretesa di cui al punto due, neppure fino in fondo sostenibile dal punto di vista giuridico, ha rappresentato l'elemento su cui si sta arenando la trattativa, dimostrando così che quella volontà politica di risolvere rapidamente la questione tanto sbandierata da Psi e Pci, che compongono la giunta, in realtà non esiste. D'altra parte è chiaro come a livello delle direzioni provinciali dei vari partiti vengano al comune di Limbiate indicazioni negative nei confronti dello strumento della requisizione che, una volta applicato a Limbiate non potrebbe non venire usato in modo estensivo nella zona della cintura milanese tanto devastata dalla speculazione edilizia in mano alla Dc.

Gli occupanti di fronte a questa chiusura, dopo aver dichiarato la propria disponibilità ad ogni mediazione pur di arrivare in fretta a primi risultati (requisizione abbassata a tre mesi e rinnovabile da parte del comune e solo anticipo di una mensilità da parte degli occupanti) hanno ribadito nell'incontro di ieri di volere questi risultati al più presto.

Oggi, quindi, giorno in cui si riunisce la Commissione comunale per il diritto alla casa, partecipante lo stesso comitato di occupazione, gli occupanti si batteranno perchè non si esca dalla riunione prima di questa conclusione visto che in tutti gli incontri precedenti questa si è dimostrata praticabile.

L'importanza di un risultato a Limbiate è dimostrato dall'andamento del primo incontro fatto dagli occupanti di Senago (50 alloggi occupati sempre di proprietà della Beni Stabili) con il comune di Senago: anche in questo caso il sindaco ha dichiarato la propria disponibilità ad una soluzione positiva, dicendo però che farà tutto quello che verrà fatto dal comune di Limbiate.

Una valutazione complessiva da dare comunque sull'andamento di queste lotte non può prescindere dal fatto positivo di aver fatto sedere le amministrazioni comunali al tavolo delle trattative, costringendole a confrontarsi con il movimento di lotta.

Ieri infine i comitati di occupazione dell'Unione Inquilini di viale Fulvio Testi, viale Ca' Granda, e viale Famagosta, hanno deciso di occupare simbolicamente il quarto piano della sede di via Pirelli del comune (dove è situato l'ufficio di Antonio Velluto, assessore all'edilizia popolare) come atto di denuncia contro l'atteggiamento tenuto dalla giunta e dalla Dc nei confronti delle più di mille famiglie che occupano ventuno stabili pubblici e privati. In particolare si chiede che si proceda al più presto alla requisizione (tanto sbandierata) dei più di 1700 alloggi, che tali alloggi siano assegnati alle famiglie occupanti, e che con il controllo delle stesse siano verificati i criteri di assegnazione.

Mentre gli occupanti erano in comune si è venuto a sapere che si svolgeva una conferenza del dc De Carolis. A questo punto gli occupanti in massa contestavano e impedivano a De Carolis di parlare conquistando infine il microfono e tenendo un comizio applaudito anche dai molti impiegati del comune presenti richiamati dagli slogans

ADRIATICO
In agitazione i pescatori

Roma, 12

Lo spostamento a luglio del divieto di pesca nell'alto Adriatico disposto dal ministero della marina mercantile e il divieto per il mese di giugno rimasto nelle restanti parti di quel mare è la causa dell'agitazione dei pescatori dell'Adriatico. L'associazione nazionale cooperative della pesca precisa che dal provvedimento traggono vantaggio solo i commercianti che esportano i prodtti in Spagna e non i pescatori, i quali invece rischiano il depauperamento dei banchi di vongole.

La lotta delle famiglie di Pieve Emanuele

Le famiglie che lunedì notte hanno occupato a Pieve Emanuele le case già di proprietà dell'Incis e ora dello Iacp, ancora sfitte nonostante siano passati cinque anni dalla loro costruzione, stanno aumentando di numero: al primitivo nucleo si stanno aggiungendo altre famiglie che arrivano giorno dopo giorno.

Le difficoltà che bisogna affrontare sono quelle di tutte le occupazioni: manca la luce, l'acqua, il gas.

Nonostante i disagi, le famiglie si danno da fare e il primo risultato l'hanno ottenuto l'altra notte; l'acqua è stata allacciata.

«Presto - dicono gli occupanti - arriverà anche la luce».

Si è formato il Comitato di occupazione, al quale partecipano anche i compagni dell'Unione Inquilini di Milano e provincia e del Collettivo scuola popolare di Locate Triulzi.

Sono stati presi contatti con i compagni del Psi, del Pci e dei Cristiani per il socialismo.

Mertedì, mentre erano in corso i comizi del Pci e del Psi, sono stati distribuiti dei volantini nei quali si spiegavano i motivi della lotta: una lotta diretta contro la Dc e i suoi enti mafiosi, che si permettono il lusso di non assegnare delle case popolari per cinque anni, e non certo contro la giunta formata da Pci-Psi. E questo per rispondere alle solite preoccupazioni elettoralistiche dei partiti riformisti (guerra fra poveri, la dc che può rilanciare la tesi degli opposti estremismi, ecc.).

Il sindaco socialista in persona si è recato all'occupazione, disperandosi per i voti che quest'azione avrebbe fatto perdere al suo partito. Ma i proletari della zona sono di diverso avviso, in continuazione visitano le case occupate per portare la loro solidarietà.

Gli appartamenti da occupare, data l'ampiezza del complesso di case, sono ancora molti e questa lotta va propagandata nei posti di lavoro e nei quartieri della zona sud-Milano, in modo che altre famiglie in condizioni di bisogno si rechino ad occupare.

TRASPORTI
Entro il 7 luglio 4 ore di sciopero

Roma, 12

Entro il 7 luglio sarà effettuato uno sciopero di quattro ore di tutti i lavoratori dei trasporti, dell'auto e delle industrie collegate nel quadro della lotta per la riforma dei trasporti. In preparazione dello sciopero si svolgeranno assemblee nei luoghi di lavoro intercategoriale,

MILANO
Lotta dura alla Geronazzo

Bollate (Milano), 12

Alla Geronazzo di Bollate (una fabbrica di prodotti chimici intermedi per tessili e agricoltura) i cento lavoratori hanno effettuato oggi un'ora e mezzo di sciopero contro l'annuncio di cassa integrazione da domani. Nel corso dello sciopero è stata tenuta un'assemblea, con occupazione simbolica della fabbrica. Il padrone ha mandato a chiamare i carabinieri, ma i lavoratori non si sono fatti intimidire e hanno continuato la loro lotta. Domani faranno entrare in fabbrica tutti i lavoratori messi in cassa integrazione dal padrone.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8-bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

ELEZIONI

Ottusamente reazionari i sonetti di Ferrara: è figlio illegittimo del Belli o piuttosto della Ghepeu?

Sotto le false sembianze di un popolano romano il capolista del Pci nel Lazio scrive versi sessuofobici, antifemministi e controrivoluzionari - Istigazione ad aggredire i compagni della sinistra - Nel '57 calunniò Secchia - Nel '53 scrisse una servile biografia di Togliatti

«Selvaggio e deforme schiavo», così Shakespeare presenta Calibano, un personaggio della *Tempesta*. C'è da chiedersi come mai Maurizio Ferrara, attualmente capolista del Pci alle elezioni regionali nel Lazio, abbia voluto scegliere per pseudonimo proprio quello di Calibano per firmare una rubrica di corsivi nella prima pagina dell'Unità prima dell'arrivo di Fortebraccio. Delle due l'una: o è stato malconsigliato da qualche compagno in vena di giocargli una beffa oppure la spiegazione può venire soltanto da uno psicoanalista. Desiderio di autopunizione da parte di chi nell'attività politica, all'interno del movimento operaio, ha mostrato irresistibili propensioni al servilismo e, insieme, aggressiva rozzezza verso i compagni meno arrivisti e conformisti?

Sta di fatto che Maurizio Ferrara si caratterizza ormai da molti anni per il suo vezzo di scrivere storielle allegoriche o versi in romanesco, sempre mascherandosi con pseudonimi e sempre attaccando la parte migliore, più avanzata e più combattiva del movimento operaio e del fronte dei combattenti contro ogni forma di oppressione. Vedremo più avanti i suoi precedenti di servilismo stomachevole come biografo di Togliatti e di calunniatore di partigiani. Avremo volentieri steso un velo pietoso sulla figura di questo singolare personaggio che inspiegabilmente il Pci si ostina a mantenere tra i suoi dirigenti sia pure di secondo piano, se il «nostro» questa volta non l'avesse fatta veramente grossa con la pubblicazione di una raccolta di sonetti in dialetto romanesco («Er compromesso rivoluzzionario»).

Ferrara-Calibano li ha definiti «sonetti rosssi di un figlio illeggittimo del Belli» ma, come vedremo, di rosso possono avere soltanto il colore di chi avendoli letti, non riesce ad evitare un sentimento di profonda vergogna pensando che, dopotutto, questo «poeta» circola all'interno del movimento operaio. Non riusciamo poi a capire che cosa c'entri il Belli che magari avrà anche disseminato Roma di figli degeneri ma che, certamente, non può avere colpa alcuna per il fatto che Ferrara-Calibano prediliga scrivere sonetti reazionari in dialetto romanesco.

Offriamo ai lettori qualche «perla» scelta nel mazzo. Nel sonetto «Li gruppettari a Campo de Fiori» il nostro poeta conclude con una vera e propria istigazione a passare a vie di fatto (forse seguendo l'indicazione cossuttiana di creare un «clima rovente»). I rivoluzionari, naturalmente, sono descritti come «fiji de signori» e una comapagna non può essere altro che una «scorfanaccia che te fà paura». Essendo in campagna elettorale il partito consiglia moderazione ma - interviene lo schiavo selvaggio e deforme - «fà passà 'sta votazzione/e allora, core mio, taja ch'è rosso», cioè si passa all'aggressione fisica. Da notare che questo sonetto tanto splendido da far invidia al Belli è stato scritto il 13 maggio 1972 quando il governo Andreotti aveva scatenato una feroce campagna repressiva contro la sinistra rivoluzionaria.

Nel «Li milanesi» il nostro autore dà prova di un campanilismo che sconfina nel razzismo. Citiamo: «Arièccoli qua, 'sti milanesi/ prima Piazza Fontana, poi Pinelli/ poi bombe, rapimenti, Feltrinelli/ e mò 'sto fatto qua de Calabbresi», Capito? La strategia del terrore non è opera dei fascisti, dei servizi segreti, del regime democristiano, no, è tutta colpa dei milanesi, anzi, da «'sti fii de 'na puttana/che tutto sanno fà, puro er fascismo».

Il livore verso tutto ciò che è progressista emerge in modo ributtante nel «Trionfo de la Lid» scritto il 15 maggio 1974. Due giorni prima a piazza Navona, a Roma, si era svolta la più straordinaria manifestazione di entuasiasmo popolare dalla liberazione in poi; ad essa avevano partecipato, oltre ai radicali e alla Lid, anche la sinistra rivoluzionaria, il Psi, un gran numero di compagni del Pci (compreso Terracini che prese la parola) indifferenti al divieto posto dai dirigenti del partito; dopo aver salutato sulla piazza la vittoria dei no al referendum, un enorme corteo, spontaneo ed entusiasmante, attraversò tutto il centro di Roma in piena notte.
Ebbene, ecco come la mente contorta di Ferrara ha vissuto quel giorno indimenticabile: «Come se seppe ch'era' 'na vittoria/tutta Piazza Navona strillò evviva/mentre sur parco un fregno ciassaliva/volènnose pijà tutta la gloria/Sotto a lui pe' gonfiassèlo de boria/ 'na manica de gente assai lasciva,/finocchi e vacche ignude alla Godiva/a strillà: «Solo noi fàmo la storia». Non mancava, secondo Ferrara, anche un «professore de la Cia»; la gran massa di compagni e di democratici altro non erano che «sti stronzi».

Ricordandosi di quando, come vice-direttore dell'Unità, costringeva i redattori a scrivere articoli assurdi e ridicoli per calunniare la rivoluzione culturale in Cina Ferrara in «La Cina de mò» immaginare un padre (chiaramente del Pci) che cerca di consolare la delusione del figlio maoista dopo le rivelazioni su Lin Piao; la grande rivoluzione culturale e i suoi sviluppi successivi sono così sintetizzati: «Sparàveno ar Quartiere Generale/Ma drento a quer quartiere c'era Mao/Lui s'incazzò, e è fenito carnovale».

Abbiamo già visto come per Ferrara gli omosessuali sono «finocchi» e le donne «vacche» o «scorfane». Non c'è dubbio che la misoginia del «nostro» potrebbe costituire un caso interessante per gli psicoanalisti come, più in generale, la sconcertante concezione sessuofobica che scaturisce dall'insieme dei sonetti. Invitiamo le compagne impegnate del movimento femminista ad analizzare con molta attenzione i sonetti ferrariani dedicati alla liberazione della donna; per conto nostro ci limiteremo ad evidenziare alcuni versi che potrebbero essere stati scritti anche da un fascista. In «La libberazione de le donne» Ferrara cerca di liquidare tutta la tematica del maschilismo prendendosela con la natura infatti «...la donna a scopà se mette a rischio/er danno è mio perchè nun ciò le doje?» Più avanti però sale dalle sue viscere calibanesche un'affermazione che è tutto un programma: «Pè me 'sta tevorìa nun se po' ignotte;/cane e moje se chiamèno cor fischio,/si viè subbito bbè, sinnò sò botte». Dunque oltre che vacca e scorfana, la donna è anche una cagna da chiamare col fischio e da prendere a calci

Non si tratta d'un sonetto scappato dalla penna. No. il Ferrara ci tiene a precisare ripetutamente la considerazione in cui tiene le donne.
Nelle «Diete», dopo aver perentoriamente affermato che dire donna è come dire puttana, se la prende con *«'sta ggenìa ruffiana»* colpevole di voler stare a dieta perchè altrimenti «er bucio je se spana» (non è chiaro a quale orifizio il poeta allude con questa gentile espressione). In un altro sonetto sempre con la stessa squisita delicatezza, si precisa che il potere la donna *«lo tiene ne la fregna»* (cioè nel sesso) e lo mette in mostra *«co' la minigonna»*. Un marito colto dalla moglie gelosa mentre si intrattiene con una prostituta, è visto dal poeta con simpatia tutta maschilista fino a che reagisce alle vivaci proteste muliebri precisando che lui va «pè mignotte, perchè tu nun m'arizzu più l'uscello». La donna già paragonata a ogni specie di animale e già ridotta a «bucio», deve avere l'obbligo di «arizzare» il marito puttaniere compito che può risultare sgadevole, oltre che arduo.

Per togliere ogni dubbio residuo nel «macellaro de qualità» il poeta, mettendosi nei panni di un macellaio, informa una cliente che lui vende «merce rara... perchè sia ar lordo o ar netto, vacca o donna la carne costa cara». Una donna evoluta, ovviamente, osa prendersi lo «sfizzio erodico e profano» e di conseguenza, sarà evoluta «ma è puttana». A una donna del genere, per giunta in crisi perchè il marito l'ha abbandonata non sopportando eguali diritti in materia sessuale, la madre rimprovera di aver voluto fare le cose alla luce del sole, con lealtà e di non aver fatto come lei che col padre aveva sempre agito con «tatto» («così è cornuto ma co' dignità»). Il padre poi si scaglia contro la malcapitata prendendo le difese del genero (siamo maschi perdio!): «Ma che se lassà un omo a stà cucina/fà la spesa, fà ar pupo la cartella/e tu, libbera, a fà la puttanella/coll'arie de 'na misse pariggina?».

Ferrara ha tentato di attribuire questi volgare sentimenti al popolino romano. Ho vissuto sempre a Roma e sempre in mezzo al popolo: posso escludere che sentimenti simili alberghino non dico in mezzo ai proletari ma neanche in mezzo alla parte più retriva del sottoproletariato. Mi riferisco, ovviamente alle masse popolari collocate politicamente a sinistra Sono tentato di dire che sentimenti del genere li possiamo trovare soltanto nei fascisti, ma farei un discorso semplicistico. Ferrara non è fascista anzi ha combattuto il fascismo e certamente lo farebbe ancora.

Il problema è più complesso. Come mai una persona che ha sempre militato nel movimento operaio può arrivare a tanta bassezza, a tanta volgarità, a rivoltarsi con tanto compiacimento nel fango dei pregiudizi e della sessuofobia piccolo-borghesi? Chi ha detto Ginzburg ricorderà con acutezza i ritratti psicologici che la i ritratti psicologici che la scrittrice fa dei suoi aguzzini della Gpu: il sadismo degli interrogatori e della detenzione, poliziotti e giudici tutti caratterizzati dal piacere di rendere ogni cosa bassa e volgare, di depersonalizzare chi capitava nelle loro mani, di costringere tutti a fare la spia contro le persone più care.

Ebbene Maurizio Ferrara, più che figlio illegittimo del Belli è figlio illegittimo della Gpu nel senso che ne ha ereditato alcuni atteggiamenti e sentimenti senza peró avere degli aguzzini stalinisti nè il potere nè la criminale serietà Insomma è un ghepeuista alla romana, di quelli che amano insultare quando sono in compagnia e si fanno scivolosi quando li incontri a tu per tu, pronti a servire il padrone che si sono scelti anche nelle imprese piú squallide, ma piú propensi a usare la bocca che le mani (e anche quando usano la bocca o la penna, si preoccupano di farlo con uno pseudonimo).
Stalinista lo è stato e lo è rimasto. E stalinista della specie peggiore. Non cioè mitizzazione di un personaggio arbitrariamente assunto come simbolo della rivoluzione proletaria, ma proprio consenso a quello che lo stalinismo storicamente è stato: la degenerazione del comunismo, la restaurazione del capitalismo sotto forma di capitalismo di stato. Nei sonetti Ferrara definisce Stalin un «ber fio de 'na mignotta» ma lo dice con quella grande carica di simpatia e di ammirazione con la quale a Roma, a volte, si usa tale espressione. Del resto nel «Er dibattito» descrivendo uno scontro con una studentessa rivoluzionaria (chiamata 'na bardassa che strilla e strulla), pensando di fare chissà cosa, conclude: «Si só stalinista me n'avvanto/co'na borghese stronza come tene». Questo è il Ferrara1975.

Ma non si tratta di un personaggio nato oggi, e neanche ieri. Inizió la sua carriera di «scrittore di corte» (come lo bollò, anni fa, il compagno e amico Giuseppe Paolo Samonà in una non dimenticata riunione della redazione dell'Unità) con quella stomachevole esibizione di culto della personalità e di falsificazione storica che è «Conversando con Togliatti». In quel volume, pubblicato nel 1953, dalle Edizioni di Cultura Sociale e poi, se non andiamo errati, non più ristampato, Maurizio Ferrara dà tutta la misura della sua vocazione calibanesca; e ci spiace che, per motivi di spazio, non possiamo darne illustrazione al lettore. Nel 1957 si lanciò nella narrativa dimostrando subito un gusto preciso per la diffamazione dei compagni (si spiega così la sua predilezione per l'anonimato).

Era allora in corso una campagna per stroncare l'influenza di Secchia e della sua tendenza, particolarmente prestigiosa perchè costituita quasi interamente da comandanti partigiani. Ebbene Maurizio Ferrara, forse su istigazione di Togliatti, scrisse su Rinascita una novella allegorica con il titolo di «La gran caccia delle Antille». Ecco come reagì Secchia in una lettera inviata a Togliatti: «È possibile che la rivista ideologica del partito presenti i comunisti all'indomani della lguerra di liberazione come dei pirati bramosi di impossessàrsi delle case e delle ricchezze altrui, di distruggere i villaggi della costa, di mettere a ferro e a fuoco il nostro paese? Non si è mai visto nè un esercito nè un partito rivoluzionario come il nostro, con una storia eroica come quella che ha il nostro, permettere che si insultino i suoi militanti soltanto perchè sono diventati anziani e hanno perso nel corso di quelle lotte una parte ddelle loro energie». Togliatti gli rispose col solito cinismo d'un padrone di calibani: «La tua lettera del 21 novembre mi ha fatto cadere dalle nuvole. RTu hai preso a giudicare quel pezzo quasi come una direttiva del partito o come una storia di esso. È assurdo! Non si tratta nè di una direttiva (di andare a caccia di balene) nè di una storia...FGli sfoghi della tua lettera sulla storia eroica non hanno proprio niente a che fare. Anche gli eroi qualche volta si mettono a ridere.» Potremmo completare il ritratto di questo singolare personaggio raccontando una serie di significativi aneddoti riguardanti il ruolo svolto nell'Urss nei confronti degli studenti italiani a Mosca quando era corrispondente dell'Unità.
Ma questa è un'altra storia. Una conclusione: la nostra critica alle posizioni politiche del Pci non ha niente a che vedere con questo sfogo contro Ferrara dovuto soltanto all'indignazione suscitata dai suoi «sonetti». Siamo convinti che il Pci dispone di uomini migliori.

Silverio Corvisieri

I comizi di Campi, Gorla e Corvisieri

SEGUE DA PAG. 1

Non abbiamo rifiutato il confronto e lo scontro con il governo sulla questione dell'ordine pubblico, ha continuato il compagno, ma anzi, mostrando come l'ordine voluto da Fanfani è l'ordine per il profitto, abbiamo intensificato il nostro impegno per la difesa e l'allargamento delle libertà democratiche in quanto necessarie per sviluppare le iniziative politiche e sindacali in difesa delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, in difesa anzitutto dell'occupazione e del salario.

Tutte le nostre iniziative pratiche e propagandistiche hanno avuto la loro sintesi non solo nella nostra risoluta opposizione al regime democristiano ma anche nelle indicazioni positive di costruire una alternativa di potere di governo unitario di tutte le forze del movimento operaio. Questa oggi appare sempre più l'unica prospettiva realistica di emancipazione dei lavoratori e anche il positivo superamento del vuoto di strategia dei partiti riformisti che viene camuffato con le formule dell'asse preferenziale o del compromesso storico. Le posizioni che noi esprimiamo sono quelle di larghi settori popolari che finora si sono trovati nella contraddizione di dover votare per partiti di cui non condividevano il programma.

La nostra presenza elettorale, ha concluso il compagno Campi, dà a questi elettori la possibilità di ritrovare la loro coerenza.

Con un affollato comizio in piazza Matteotti, il compagno **Massimo Gorla** della segreteria nazionale di Ao, ha chiuso la campagna elettorale di Democrazia Proletaria a Napoli. È all'operato diretto del regime democristiano e della politica che questo partito ha svolto per 30 anni a livello di governo centrale come di enti locali, ha detto il compagno Gorla, che deve essere attribuita la responsabilità di queste ultime tragiche morti che hanno colpito il popolo napoletano.

In questi fatti tragici, nel carattere di isterica crociata anticomunista impressa alla sua campagna elettorale, e che rappresenta una svolta a destra nel disegno politico democristiano di vasta portata, così come nella intenzione ribadita da Fanfani di mantenere l'Italia al servizio degli Usa e della Nato, si riassumono le conseguenze del potere dc e si esprime la sua reale vocazione politica.

Essi sintetizzano le condizioni di vita e di lavoro imposto alle masse popolari, il carattere terroristico e liberticida, la bassezza morale di un regime e di un partito che hanno sempre sostenuto gli Usa e giustificato tutti i massacri da essi compiuti nel mondo in nome della civiltà occidentale e dell'anticomunismo. E confermano che l'unico rapporto possibile con questo partito per il movimento operaio e per le forze di sinistra è di sconfiggerlo e cacciarlo dal potere.

Ma il Pci, ancora recentemente per bocca di Berlinguer, conferma la strategia mistificante e illusoria del compromesso storico con la Dc, strategia che la Dc rifiuta ma alla quale il Pci ha già pagato prezzi pesanti e concreti in termini di rinuncia ad una lotta a fondo e a una mobilitazione di massa contro il regime di potere dc.

Per questo nulla di più falso può esserci dell'accusa che il Pci ci rivolge, con vigore crescente degno di miglior causa, di disperdere voti ed energie in una prospettiva di rafforzamento della sinistra italiana. Prospettiva che ci sta a cuore e per la quale lottiamo cercando una nostra affermazione nel quadro di una generale avanzata delle forze di sinistra ma per indirizzare queste forze in una lotta a fondo contro la Dc.

Il compagno **Silverio Corvisieri,** infine nel comizio conclusivo di ieri sera a Venezia si è soffermato tra l'altro sulla parola d'ordine di togliere alla Dc la maggioranza assoluta nel Veneto che è stata lanciata dai compagni di Democrazia Proletaria. «In questa regione la Dc ha potuto mantenere così larghi consensi, sia pure ottenuti con l'inganno e il ricatto religioso, anche perchè è mancata una opposizione radicale sia come lotta allo sfruttamento e sia come battaglia sui terreni dell'ideologia dei valori, del costume». La ricerca del compromesso e dell'accordo con la Dc, praticato prima dal Psi e adesso dal Pci, porta non già all'intesa delle grandi masse popolari sul terreno della lotta per la libertà e per il socialismo, ma, al contrario, all'imposizione di freni al movimento con la conseguenza di procrastinare la rottura tra alcuni settori popolari e la Dc.

La presa di coscienza di un numero sempre più esteso di cristiani che si orientano verso il socialismo e la stessa crisi del collateralismo cattolico, possono ricevere un impulso decisivo soltanto da una politica proletaria che faccia chiarezza sul ruolo della Dc come pilastro della conservazione borghese e come strumento dell'imperialismo americano.

Democrazia Proletaria presenta nelle sue liste significativi rappresentanti delle lotte nuove che nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri sono state la caratteristica più peculiare degli ultimi anni nel Veneto come nel resto del paese; sono presenti anche esponenti del movimento dei Cristiani per il socialismo e militanti che si sono battuti nelle campagne per il divorzio e per l'aborto libero e gratuito su posizioni di avanguardia. Queste liste hanno un preciso spazio politico ed elettorale non c'è alcun pericolo di dispersione dei voti all'infuori dei dubbi che in una certa frangia di compagni possono essere provocati da chi lavora per disperdere a sinistra per non essere disturbato nella ricerca di un impossibile accordo con la Dc.

RAI-TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi
20,00: Telegiornale
20,40: Tribuna elettorale
21,45: Telefilm
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,30: Telegiornale sport
18,50: Piemonte, Lazio, Marche, Molise: Tribuna elettorale
20,30: Telegiornale
21,45: Adesso musica

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50; 15,10: Per voi giovani; 21,40: Tribuna del referendum.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; 12,30: Alto gradimento; 14,30: Trasmissioni regionali.

Democrazia Proletaria

Iniziative elettorali

MILANO.
Ore 7.15 alla stazione di Greco comizio di **Sergio Andreosi**
Ore 9 all'ATM Giambellino tavola rotonda con i partiti. Per Democrazia Proletaria interviene **Claudia Sorlini**
Ore 12 all'Enel di Via Procaccini comizio di **Luigi Cipriani**
Ore 12.30 alla F.B.M. comizio di **Aurelio Cipriani**
Ore 12.30 alla Carboloy comizio di **Luigi Cipriani**
Ore 13.30 alla Teomr comizio di **Luigi Cipriani**
Ore 19 in P.za XXIV Maggio comizio di **Aurelio Cipriani**
Ore 21 alla Biblioteca comunale di Baggio tavola rotonda su «Cattolici ed elezioni». Interviene **Piervito Antoniazzi.**
DESIO (Mi). Oggi alle 21 comizio di **Giovanni Lanzone e Sergio Andreosi**
BRESSO (Mi). Oggi alle 18 comizio di **Sergio Andreosi**
CUSANO (Mi). Oggi alle 18,30 comizio di **Sergio Andreosi**
CORMANO (Mi). Oggi alle 19 comizio di **Sergio Andreosi**
VIMODRONE (Mi). Oggi alle 20 comizio di **Roberto Biorcio**
CORNAREDO (Mi). Oggi alle 12 alla Alemagna comizio di **Guido Visco**
CORSICO (Mi). Oggi alle 20.45 comizio di **Roberto Biorcio**
PIOLTELLO (Mi). Oggi alle 19 comizio di **Luigi Cipriani**
BRUGHERIO (Mi) Oggi alle 22 comizio di **Giovanni Lanzone.**
SARONNO (Varese). Oggi alle 18.30 in P.zza della Libertà comizio di Chiusura della campagna elettorale con **Franco Calamida**
VOGHERA (Pavia). Oggi alle 18.30 in P,zza Duomo comizio di **Alberto Garlandini**
MANTOVA. Oggi alle 21 al Palazzo della Regione comizo di **Luigi Vinci** e **Luisa Pogliana** e spettacolo musicale con gli Stormy Six.
SONCINO (Cremona). Oggi alle 22.30 in P.zza Garibaldi comizio di **Piergiorgio Daniele.**
SESTO S. GIOVANNI (Mi). Oggi alle 12.30 alla Garelli comizio di **Luciano Lorenzin.**
Oggi alle 12.30 alla Breda Siderurgica comizio di **Roberto Biorcio.**
Oggi alle 13.30 alla Magneti Marelli di Crescenzago comizio di **Roberto Biorcio.**
CONCOREZZO (Mi). Oggi alle 22 in P.za della Chiesa comizio di **Roberto Biorcio.**
QUINTO STAMPI (Mi). Alle 12,30 in P.za Fontana comizio di **Laurini**
QUINTO STAMPI (Mi). Alle 13 alla Fiat parla **Walter Fiocco.**
BOVOLONE (Vr). Oggi alle 22 comizio di **Vittorio Borelli**
RHO (Mi). Oggi alle 21 comizio in P.zza S. Vittore di **Fabio Guzzini** e **Roberto Biorcio.**
TREZZANO (Mi). Oggi alle 18.30 comizio di **Lidia Franceschi.**
MONZA. Oggi alle 21 assemblea sull'ordine pubblico con **Bono e Alberganti**
TREVIGLIO (Bg) Oggi alle 18.30 in P.zza Luciano Manara comizio di **Edo Ronchi,** Candidato alle Regionali, e **Vasco Speroni,** capolista alle comunali.
SONDRIO. Oggi alle ore 17,30 in P.zza Garibaldi comizio di chiusura della campagna elettorale. Interverranno i capolista delle comunali.
TIRANO. Oggi alle ore 18 comizio di chiusura della campagna elettorale di **Ettore Armanasco.**
CHIAVENNA. Oggi in P.zza Bertocchi, alle ore 20,30 comizio di chiusura della campagna elettorale di **Ettore Armanasco.**
CREMONA. Oggi alle 21 comizio di **Piergiorgio Daniele** in piazza Duomo.
VARESE. Oggi alle 21 alla Sala dell'azienda autonoma di Soggiorno, Viale Ippodromo, comizio conclusivo della campagna elettorale con **Pino Ferraris.**
BISSUOLA (Ve). Oggi alle 18.30 comizio di Modolo di Avanguardia Operia e Campanile di Cristiani per il Socialismo. Alle 21 viene proiettato l'audiovisivo «La rabbia in corpo».
MIRANO (Ve). Oggi alle 18.30 in P.za 4 Martiri comizio di chiusura della campagna elettorale con **Renato Darsiè** del comitato centrale di Avanguardia Operia.
CAORLE(Ve). Oggi alle 18.25 comizio in piazza di **Luigi Calvo.**
VENEZIA. Oggi a Cannareggio alle 18 comizio di chiusura della campagna elettorale con **Luigi Bello** e **Mescalchin.**
NAPOLI. Oggi al Vomero alle 17 in Piazza degli Artisti festa popolare con Toni Esposito, Bobby Fix, «strada aperta» e proiezione di un audiovisivo sulla Dc. Intervengono **Borgani, Perotti, Sorrentino, Marziale.**
FELTRE(Bl). Oggi allle 18 comizio di chiusura con **Armando Bonetti** operaio delle Fs e militante di Avanguardia Operaia
UDINE. Oggi alle 20.30 a S. Rocco alle case Nuove, comizio di **M. Cerone.**
GEMONA (Udine). Oggi alle 20,30 comizio di chiusura in P.za Garibaldi con **Roberto Casazza.**
ALVAREDO D'ADIGE (Vr). Oggi alle 20.30 comizio di chiusura di **G. Scarati.**
CAPRENO (Vr). Oggi alle 20 comizio di **Corrado Diamantini**
FOLIGNO. Oggi comizio di **Giorgio Filippi** dell'esecutivo regionale di Avanguardia Operaia e candidato nelle liste comunali
CITTA' DI CASTELLO. Oggi alle 18 comizio di **Ezio Fodra** dell'esecutivo regionale di Avanguardia Operaia.
UMBERTIDE. Oggi alle 21.30 comizio di **Francesco Bottaccioli** dell'ufficio Politico di Avanguardia Operaia.
DERUTA. Oggi alle 21 comizio di **Severino Cesari**
BASTIA UMBRA. Oggi alle 21 comizio di **Ugo Mariuccini** della segreteria regionale del Pdup.
MAGIONE. Oggi alle 20.30 comizio di **Ezio Fodra** dell'esecutivo regionale di Avanguarida Operaia
GUBBIO. Oggi alle 20 comizio di **Fabio Bettoni** del direttivo nazionale del Pdup.
SANTA CROCE DI MAGLIANA (Campobasso). Oggi alle 22 comizio di chiusura della campagna elettorale.
FROSINONE. Oggi alle 19 comizio di **Franca Carlini**
LATINA. Oggi alle 18.30 comizio di **Osman Mancini**
TERRACINA (Latina). Oggi alle 20.30 comizio di **Paola Ottaviani**
ANZIO (Roma). Oggi alle 19 comizio di **Rolando Andolfi**
CIVITAVECCHIA. Oggi alle 18.30 comizio di **Vincenzo Vita**
LUMIERE (Civitavecchia). Oggi alle 20 comizio di **Vincenzo Vita**
VITERBO. Oggi alle 18.30 comizio di **Maurizio Zandri**
TERNI. Oggi alle 18.45 comizio di **Severino Cesari**
TORRE DEL GRECO (Na) Oggi dalle 19 alle 22 alla Villa Comunale festa popolare.
BAGNOLI (Na). Oggi alle 18 in P.za Campi Fregrei comizio di **Corrado Delle Donne, Giovanni Leone, Michele Perotti e Antonio Esposito.**
CASTROVILLARI. Oggi alle 20.30 proiezione dell'audiovisivo «Delitti senza castighi?».
LAMEZIA TERME. Oggi alle 19 al quartiere Razionale comizio di **Gioacchino Tavella**
Alle 21.30 al quartiere Teodore comizio di **Italo Reale.**

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

ELEZIONI

«Dobbiamo riuscire a far sentire dentro il consiglio la voce del movimento di lotta sulla casa»

Aurelio Cipriani, della segreteria milanese dell'Unione Inquilini, candidato alle comunali per Democrazia Proletaria, spiega con quali aspettative l'U.I. si è impegnata nella campagna elettorale - Lo scontro fra la linea dello spreco e quella del pieno utilizzo del patrimonio esistente - Inconsistenti le accuse del Pci di «parzialismo»

Aurelio Cipriani, candidato alle elezioni comunali di Milano nella lista di Democrazia Proletaria, è membro della segreteria cittadina dell'Unione Inquilini, l'organismo che da anni dirige la lotta per la casa a Milano e che in questi ultimi mesi ha organizzato la maggior parte delle occupazioni di case in corso. Il compagno, 25 anni, sposato con un figlio, milita da sei anni in Avanguardia Operaia. Gli abbiamo rivolto alcune domande sul significato e le prospettive con cui il movimento di lotta per la casa si è impegnato nella scadenza elettorale.

Come è arrivata l'Unione Inquilini alla decisione di impegnarsi nella scadenza elettorale?

L'Unione Inquilini non poteva astenersi dall'intervenire in questa battaglia elettorale, per il significato politico che essa ha e che è particolarmente evidente proprio sul terreno della lotta per la casa a Milano: una battaglia che vede lo scontro fra due linee precise, quella dei padroni, appoggiata dalla Dc, che è la linea della distruzione, dello spreco, è la linea dei 36.000 alloggi sfitti, è la linea dei 100 appartamenti devastati dallo Iacp in via Tibaldi, è la linea che manda squadre di guastatori a rendere inabitabili le case occupate in via Crema. L'altra è la linea che si batte per il pieno utilizzo del patrimonio immobiliare esistente, è la linea che organizza le famiglie perchè prendano possesso delle case sfitte, è la linea che ricostruisce concretamente le case devastate, come si sta facendo in via Tibaldi, in corso Lodi, in via Crema, è la linea nella quale immediatamente si riconoscono tutti i lavoratori. Siccome noi, come Unione Inquilini, siamo, insieme ai comitati di quartiere, la forza che decisamente porta avanti questa seconda linea, non potevamo non partecipare a questa battaglia.

E cosa vi aspettate dalla presenza di un rappresentante di Democrazia Proletaria all'interno del consiglio comunale?

Lo spiego con un esempio: le occupazioni hanno in questo momento come controparte una commissione insediata in prefettura, in cui è rappresentata ogni forza politica presente in consiglio comunale. Per riuscire a far sentire la voce dei lavoratori in lotta in questa commissione abbiamo dovuto fare per lo meno una quindicina di volte il blocco di corso Monforte, una volta per quindici ore a fila. E ogni volta dobbiamo mobilitarci per riconquistare questo diritto. Dopo il 15 potrà esserci di diritto il rappresentante del movimento di lotta delle occupazioni all'interno della commissione.

La presenza di un rappresentante di lotta dentro le istituzioni ha anche il significato di permettere il controllo permanente dei risultati strappati, che già esistono, concreti, piccoli e grandi, ma che ogni giorno sono esposti alle manovre per rimangiarseli, come insegna la vicenda dell'accordo sui trasporti, strappato alla Regione dalle lotte dure dei pendolari e continuamente rimesso in discussione.
E non va sottovalutato neanche il fatto apparentemente banale della possibilità di avere una serie di informazioni preziose per sviluppare altre lotte: ad esempio non vediamo l'ora che un compagno di Democrazia Proletaria sia in consiglio comunale per poterci dare una lista che esiste, di tutte le case sfitte. Appena l'avremo, i risultati si vedranno.

Come vedono l'impegno elettorale gli occupanti? Non ci sono timori di strumentalizzazione o discorsi sul tipo «anche questi vogliono il cadreghino»?

Il discorso del cadreghino, il discorso «questi adesso sbraitano, ma quando saranno su faranno come gli altri», è un discorso frutto della diffusione dell'ideologia borghese fra le classi popolari, perchè è un discorso che in sostanza porta a disinteressarsi di ogni movimento che voglia cambiare le cose, porta ad accettare il fatto che per il popolo non ci sia altra alternativa al restare «mazziati». Ma un discorso come questo gli occupanti lo hanno battuto, prima ancora che per le elezioni, quando hanno deciso di impegnarsi nella lotta. Una scelta fatta mesi fa, quando alle elezioni non ci si pensava proprio: e in questi mesi noi siamo stati costantemente al loro fianco, per cui la strumentalizzazione elettorale non viene in mente a nessuno.

Quello che dici è vero, ma sotto il discorso del «cadreghino» c'è anche il modo con cui i partiti hanno spesso strumentalizzato i bisogni popolari, chiedendo col voto una delega per fare mille cose rimaste sempre sul piano delle promesse.

Infatti: e noi non facciamo certo una campagna elettorale all'insegna del «vota per noi che ti daremo la casa». Anche quando andiamo a occupare le case non diciamo alla gente: vieni che avrai la casa, diciamo vieni, organizzati, lotta per conquistarti la casa. Questo discorso fondamentale della lotta diretta, della possibilità di strappare risultati mobilitandosi in prima persona, il discorso della non delega, gli occupanti lo hanno ben imparato in questi mesi. Come hanno imparato il discorso delle decisioni comuni, della verifica collettiva dei dirigenti, della critica e dell'autocritica, non in teoria, ma nella pratica reale di lotta.

Ci saranno sicuramente molti occupanti per tradizione votano Pci. Come si comporteranno questa volta?

E' stato il Pci stesso a chiarire meglio di qualsiasi nostra propaganda le idee agli occupanti, col suo atteggiamento durissimo verso le occupazioni. Gli occupanti hanno visto il Pci sottoscrivere una mozione insieme alla Dc per lo sgombero delle case, portare una decina di assegnatari in questura a chiedere i poliziotti, portare gli stessi assegnatari in prefettura a reclamare ancora lo sgombero, portarli perfino in tribunale a sollecitare i magistrati che avevano ritegno a emettere ordinanze affrettate.

Il Pci dapprima, davanti alle occupazioni di case pubbliche, parlava di «guerra tra poveri». Poi dopo che la lotta ha strappato la requisizione di 1700 alloggi, cioè ha ottenuto che si mettesse a disposizione dei proletari un patrimonio che restava inutilizzato, e dopo che il movimento si è esteso anche al privato, colpendo direttamente le grosse immobiliari e le speculazioni private, ha cambiato il tiro e ora vi accusa di «parzialismo», di non avere un'ottica e un discorso di tipo generale. Cosa rispondi a questo?

Innanzitutto, qui si parla sempre di occupazioni, ma è bene chiarire che il movimento di lotta per il diritto alla casa, a Milano e in tutta Italia, è molto più ricco, molto più articolato che non le semplici occupazioni: a Milano, accanto a 2500 famiglie che occupano, ci sono 15.000 famiglie che fanno l'autoriduzione delle spese Iacp e oltre 10.000 tesserati dell'Unione Inquilini in lotta in varie forme, contro gli sfratti, le vendite frazionate, per le manutenzioni, le spese, l'applicazione della 167, ecc. Per il Pci tutte queste sono battaglie piccole, spezzettate, di corto respiro, a cui contrappone quelle per le grandi riforme. Ora a noi vanno bene le grandi riforme, solo siamo coscienti che i risultati che si ottengono sul piano della legge sono le conseguenze dei rapporti di forza che riusciamo a esprimere nel sociale, con le lotte che mettiamo in piedi. Lotte, sia chiaro, che sono tutt'altro che a se stanti, «lotte per la lotta», come dice il Pci. Per esempio, noi facciamo un discorso importante, che il Pci non fa, che è quello del pieno utilizzo del patrimonio immobiliare esistente, e costruiamo questo discorso con la lotta.

Così stiamo preparando un grosso movimento di lotta per i contratti collettivi di caseggiato, in modo che non esista più spazio per gli arbitrii dei padroni. E questo è il nostro modo per dare da subito nei fatti una battaglia su un grande tema generale come quello dell'«equo canone».
E sempre in questo modo affrontiamo anche il discorso dell'assetto generale della città, del piano regolatore, costruendolo dal basso, attraverso assemblee di caseggiato e di quartiere, impostando lotte che sollecitino alla realizzazione degli obiettivi individuati, occupando le case che si vuole vengano inserite nella 167 e quelle in cui si vuole che vengano impedite speculazioni, come è stato fatto nel quartiere Ticinese, occupando gli edifici che è possibile adibire a servizi sociali, autoriducendo i fitti dove si vuole che l'esproprio di 167 già deciso venga attuato in tempi brevi, e così via. Tante lotte dunque, ma che sono le gambe sulle quali si vuole far camminare una linea generale.

Aurelio Cipriani, della segreteria milanese dell'Unione Inquilini, candidato alle comunali per Democrazia Proletaria.

Nel Molise la Dc domina con le armi del clientelismo

Arretratezza economica e disgregazione sociale sono i risultati del regime dc e nello stesso tempo il terreno sul quale trovano spazio i giochi delle clientele - Il significato della presenza di Democrazia Proletaria

Molise: la regione con il più basso reddito pro capite di tutta Europa. Centosessantamila emigrati in 20 anni, con una popolazione di 300mila abitanti. Un apparato burocratico clientelare rigonfiato a dismisura. Una delle regioni con la più alta percentuale di disoccupati, sottoccupati e pensionati di tutta Italia. L'unica regione con il 60 per cento di sì al referendum. Da sempre uno dei maggiori serbatoi di voti per la Dc, che ha la maggioranza assoluta con il 54 per cento dei voti. Questi dati chiari e semplici dicono come si debbano leggere i «30 anni di libertà» della Dc.
Nella regione Molise lo scontro politico elettorale diventa particolarmente evidente e si assiste a quanto di peggio si possa immaginare come manovre per la spartizione della torta elettorale, dall'acquisto più o meno esplicito dei voti degli zingari (si ricordi che Isernia, per gli zingari, è una specie di capitale) alla propaganda subdola mediata dalle parrocchie e dalle eterne promesse di posto di lavoro.
Queste operazioni politiche nel Molise si possono compiere con grande facilità dato il tessuto sociale estremamente disgregato. Qui l'intervento politico della Dc tende alla perpetuazione dell'immobilismo, dell'individualismo, dell'ignoranza, della rassegnazione. Il potere politico e le burocrazie degli enti locali e statali sono uniti ad amministrare nel Molise «la grande disgregazione sociale» di cui parlava Gramsci. La Dc ha prima costretto ad emigrare migliaia di piccoli contadini e artigiani, adesso controlla il processo che riproduce la disgregazione sociale, ed amministra la miseria e la sopravvivenza della popolazione che ancora rimane. Per chi non ha la «fortuna» di ottenere un posto sicuro negli uffici statali e parastatali, nelle aziende pubbliche e private, l'unica possibilità è il lavoro precario. Il doppio lavoro, il lavoro stagionale e quello a domicilio, non sono fenomeni anormali, ma la situazione tipo. In questo quadro cominciano a moltiplicarsi le situazioni in cui l'iniziativa di classe ha scosso la struttura sociale molisana: si pensi alla novità costituita dalla presentazione di liste di sinistra in quasi tutti i paesi.

A Capracotta ad esempio (un paese di 2.500 abitanti della provincia di Isernia) il collettivo di paese è riuscito a mobilitare una buona parte degli abitanti per l'ottenimento dei servizi sociali e sanitari. Dopo la mobilitazione e la lotta vittoriosa, la Dc si è trovata in difficoltà e nella recente campagna elettorale ha sguinzagliato i più grossi papaveri della regione per contenere lo spostamento a sinistra degli abitanti e in particolare il pronunciamento per la lista di «Sinistre unite» promossa dal collettivo.

Naturalmente i grossi papaveri non si spostano senza la bocca piena di promesse: per un posto di usciere, postino, impiegato alla regione si costringono intere famiglie alla «attesa paziente» che vuole dire immobilismo politico. Con questi ricatti la Dc controlla una buona parte dell'elettorato e ostacola contemporaneamente l'iniziativa politica delle forze di classe che tendono all'aggregazione degli occupati e sottoccupati e oppongono alle clientele la lotta per il diritto al lavoro. Per quanto riguarda le altre forze politiche, un certo spazio trovano i fascisti che, come nel resto del meridione, in molto casi raccolgono voti di «protesta». Lo spazio politico che esiste per i fascisti è il risultato diretto della struttura mafiosa e clientelare creata dalla Dc: il pretesto col quale sono nate le rivolte di Reggio e l'Aquila era l'ottenimento delle «capitali» amministrative, quindi posti di lavoro, clientelismo, voti...In numerosi comuni il connubio Dc-Msi, collaudato da Fanfani in campo nazionale per il referendum e poi per le leggi liberticide, è una realtà ormai pluriennale. Le forze intermedie non hanno nessun ruolo politico. Senza differenziarsi sostanzialmente dalle scelte della Dc, sono impegnate dalla ricerca di equilibri locali, che riflettono il più fedelmente possibile il quadro nazionale. Quanto alle forze della sinistra tradizionale, e in particolare al Pci, esse propongono irriducibilmente il compromesso storico, nella versione molisana del «patto regionalista», che a nostro avviso rappresenta quanto di più impraticabile possa esistere sul piano politico. Il Pci non vede nell'arretratezza e nel sottosviluppo del meridione una scelta precisa della Dc, funzionale allo sviluppo capitalistico, ma un «errore» di questo partito ed arriva (sulla base della considerazione che la Dc è nel Molise senz'altro più popolare che altrove visto che ha il 54 per cento dei consensi elettorali) a teorizzare e a rincorrere la necessità di governare e amministrare insieme. La consapevolezza dei cedimenti continui nella linea politica ha provocato nel Pci del Molise una spaccatura che ha dato origine al gruppo del Pdup molisano. La maturità di questa scelta da parte dei compagni è segno evidente di una caratterizzazione di classe che tra il Molise sta andando avanti.

La complessità della situazione mette i compagni di fronte a una grande responsabilità: operare per l'aggregazione sociale, difendere le forze produttive esistenti, impostare una battaglia per l'occupazione, unificare il fronte degli occupati con i disoccupati. Questi sono i quattro elementi centrali di tutta la battaglia politica da condurre nel Molise, come in tutto il Meridione.

L'esperienza fatta durante questa campagna elettorale ci insegna molte cose; in primo luogo che va costruito un tessuto politico organizzato città per città, paese per paese. I collettivi comunisti di paese sono l'unica proposta seria di intervento politico che ha resistito dal '68 ad oggi. Sono gli unici organismi che hanno trovato conferma dall'esperienza di lotta di questi anni, superando qualitativamente tutte le verità spontaneiste e dogmatiche che per anni si sono succedute nel meridione.

Livio Dalvit

Democrazia Operaia a Torino e in Piemonte

Saluzzo: perde i clienti chi appoggia i fascisti

A Saluzzo è presente alla scadenza elettorale del 15 giugno una lista di movimento, nata dalle esperienze di lotta che in questi ultimi anni hanno incominciato a toccare anche le nostre zone tradizionalmente bianche. Compagni del Pci, cattolici, studenti, compagni rivoluzionari hanno trovato la loro sede politica nel Comitato di Lotta, nato alcuni mesi fa sull'onda dell'iniziativa di autoriduzione delle bollette del gas e che è diventato riferimento per numerosi proletari e pensionati. Per la prima volta l'azione di un organismo autonomo ha condizionato decisamente l'amministrazione comunale, i sindacati e i partiti di sinistra, mostrando ai lavoratori il loro vero volto: gli aumenti del gas sono illegali e nessuno in Comune se ne è accorto; la segreteria del Cuz si fa abbindolare dalla direzione dell'Italgas in un incontro decisivo e i funzionari vengono in massa alla Camera del lavoro per spiegare che l'autoriduzione non si deve fare perchè divide i lavoratori; il Pci attacca pubblicamente la lotta ma fa prontamente marcia indietro perchè i proletari, compresi quelli con la tessera del partito, sono d'accordo.

Non ci sono perplessità neanche quando si decide di presentare la lista: «Dobbiamo essere presenti in Comune per smascherare tutte le porcherie di chi amministra Saluzzo». E ce ne sono di cose da dire: in una cittadina dove la Dc ha oltre il 40 per cento dei voti ed è al Comune dal dopoguerra!

La stessa scelta di non insediare fabbriche nel Saluzzese quando negli anni '60 ve n'era la possibilità è indicativa di una politica tesa a non creare le basi oggettive di un qualsiasi cambiamento: fabbriche vuol dire operai e operai vuol dire voti rossi.

Saluzzo è una città principalmente di servizi, con una struttura industriale e artigianale di una miriade di piccole «boite» dove regna il rapporto paternalistico-repressivo tra padrone ed operaio e con il «centro» attorniato dalla campagna dove i piccoli proprietari danno vita al fenomeno del doppio lavoro, non a caso ampiamente favorito dai padroni per impedire la politicizzazione e la sindacalizzazione della classe operaia. La vasta egemonia del clero particolarmente retrivo, inoltre, serve ad inculcare nella gente il terrore di ogni mutamento politico e sociale.

Se si unisce a tutti questi fattori lo stretto controllo democristiano sugli enti pubblici, ad es. l'ospedale e l'ospizio Tapparelli (alle ultime politiche alcuni vecchi hanno subito maltrattamenti dalle suore per non avere votato «bene», cioè Dc), si ha una spiegazione del motivo per cui, nonostante la presenza anche di una certa tradizione progressista, Saluzzo sia una città prevalentemente «bianca», come d'altra parte tutta la provincia di Como, feudo clericale e Dc.

La giunta cittadina a maggioranza Dc ignora completamente i bisogni della popolazione e porta avanti sfacciatamente una politica volta a raccogliere i consensi dei ricchi proprietari e commercianti della zona. La giunta approva un investimento di decine di milioni per la costruzione di una piscina per ora rimasta fantomatica, mentre per i pensionati che tirano cinghia viene stanziato un milione e mezzo. Intanto l'unico campo sportivo di Saluzzo viene distrutto per lasciare posto alla speculazione edilizia, vengono costruite case che di popolare non hanno nemmeno il profumo, mentre sono dimenticati i proletari del centro storico, in buona parte meridionali, costretti a vivere in veri e propri tuguri in condizioni igieniche drammatiche.

I vecchi equilibri politici sono stati progressivamente messi in crisi dalle lotte operaie di questi anni, che hanno interessato sia le medie fabbriche della zona (Mondial, Burgo, St. Gobain), sia piccole fabbriche. In questi ultimi mesi la lotta per l'autoriduzione del gas ha fatto segnare dei nuovi passi in avanti, coinvolgendo strati sociali mai prima toccati (pensionati, artigiani, commercianti); questa lotta, la campagna per il Msi fuorilegge e per l'aborto, le lotte in fabbrica sono i temi su cui è cresciuto il movimento a Saluzzo.

E oggi ha trovato la sua espressione politica nella lista di «Democrazia Operaia-Comitato di lotta saluzzese», una lista a composizione quasi totalmente operaia e proletaria. Anche la campagna elettorale si caratterizza in senso militante. Il Msi, grazie alle carenze di iniziativa politica della sinistra, è riuscito a presentare per la prima volta la lista alle comunali; ma ha dovuto sudare non poco.

Speakeraggi, picchetti davanti alla loro sede e al notaio hanno reso difficile la raccolta di firme di presentazione, e ci sono riusciti a stento grazie a soldi, intimidazioni, piaceri personali. Ma come promesso anticipatamente, il Comitato di Lotta ha reso pubblici i nomi dei sottoscrittori; i volantini sono andati a ruba, il risultato è che il padrone di una pizzeria ha perso la metà dei clienti, e altri sottoscrittori non trovano più compagni per giocare a carte al bar; l'antifascismo è ancora una forte tradizione nel cuneese e il Msi non si è ancora fatto vedere per comizi.

Un altro impegno che coincide con la campagna elettorale è l'autoriduzione del gas, che comincerà a giorni per il secondo trimestre, come risposta all'atteggiamento di totale chiusura da parte dell'Italgas. È anche questo un esempio di campagna elettorale condotta coi fatti, per dimostrare che l'impegno elettorale non deve fermare le lotte.

I comizi a Torino

Questi i comizi conclusivi oggi a Torino:
Ore 13,30: a Lingotto Presse parla **Beppe Guiglia;**
Ore 18,00: in piazza Martiri della Libertà, Rivoli, parla **Rocco La Palorcia;**
Ore 14,00: alla Ceat;
Ore 18,30: a Rivarolo Canavese in corso Torino parla **Buffa;**
Ore 21,00: a Saluzzo parla **Melloni;**
Ore 21,00: ad Alessandria parla **Rieser;**
Ore 17,30: a Tortona parla **Rieser;**
Ore 19,00: a Valenza parla **Rieser;**
Ore 17,00: alla Microtecnica parla **Beppe Guglia;**
dalle 18,00 alle 23,00: comizio conclusivo in piazza della Repubblica parla **Canu, Silverio Corvisieri** e **Maria Teresa Battaglino.**

ATTIVITÀ A.O.

COMITATO CENTRALE
È convocata a Milano per i giorni 21 e 22 giugno.

RINVIATA LA COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
La riunione della commissione nazionale fabbriche è rinviata alla settimana successiva alla riunione del Comitato centrale.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata a Milano in via Vetere 3, per i giorni 14 e 15 giugno.

SEGRETERIA NAZIONALE SCUOLA
Lunedì 23 si terrà a Milano, in via Vetere alle ore 9,30 la riunione della segreteria nazionale scuola. Sono tenuti ad essere presenti, oltre ai compagni che fanno parte del comitato centrale, anche i compagni di Torino. All'ordine del giorno: movimento unitario, bilancio e prospettive; formazione della forza lavoro e sbocchi professionali.

AVVISO ALLE SEZIONI
Si ricorda che la scadenza della presentazione dei nominativi dei rappresentanti di lista è alle ore 12 di oggi venerdì 13.

MILANO: AVVISO AI COMPAGNI SCRUTATORI
I compagni che hanno dato il proprio nome per essere nominati scrutatori sono tenuti a partecipare ad una riunione di spiegazione sul lavoro da svolgere, domani 14 alle ore 10,30 in via Vetere 3.
Chi non avesse ancora ricevuto la nomina dal Comune, la riceverà nel corso della riunione.

ROMA:
AVVISO A TUTTI I COMPAGNI SCRUTATORI E RAPPRESENTANTI DI LISTE
Riunione degli scrutatori oggi dalle ore 16 in poi, in via Monterone, 4 nella sede del Pdup. Riunione dei rappresentanti di lista, domani mattina dalle ore 9 in poi, oppure sabato dalle ore 16 in poi.

LOTTERIA
Comunichiamo i risultati della estrazione della lotteria in sostegno al Quotidiano dei lavoratori organizzato dalla cellula Lavoratori studenti - San Siro di Ao a Milano. Primo estratto, il numero 1757 venduto al Parco Lambro, secondo il 287, venduto alla Siemens, terzo il numero 5 venduto all'Aem.

PAVIA: Oggi alle ore 18 al Ridotto Fraschini, dibattito su *«Perchè un voto a sinistra»* organizzato da Cristiani per il socialismo.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA di Lidia Menapace
NI 14, 216 pp., L. 1.900
«Per Lidia Menapace, la DC sarebbe stata la proiezione, a livello politico e statuale, dell'intolleranza culturale e dell'intima essenza classista e reazionaria della Chiesa, e la fiduciaria in Italia delle punte più oltranziste del capitalismo internazionale. Ed a tali ruoli abbietti il nostro partito avrebbe assolto esprimendosi e strutturandosi alla stregua di un organismo corrotto e corruttore, che avrebbe fagocitato nella sua logica perversa minoranze culturali illuminate e partiti di massa, borghesi, operai e contadini, sindacati e istituzioni; sino a trasformare la società in una caotica nebulosa di forze che urtano ciecamente l'una con l'altra, in attesa di un detonatore che la faccia esplodere disintegrandola, o che ne muti radicalmente la natura attraverso una mitica catarsi di segno ignoto.» (*Il Popolo*)

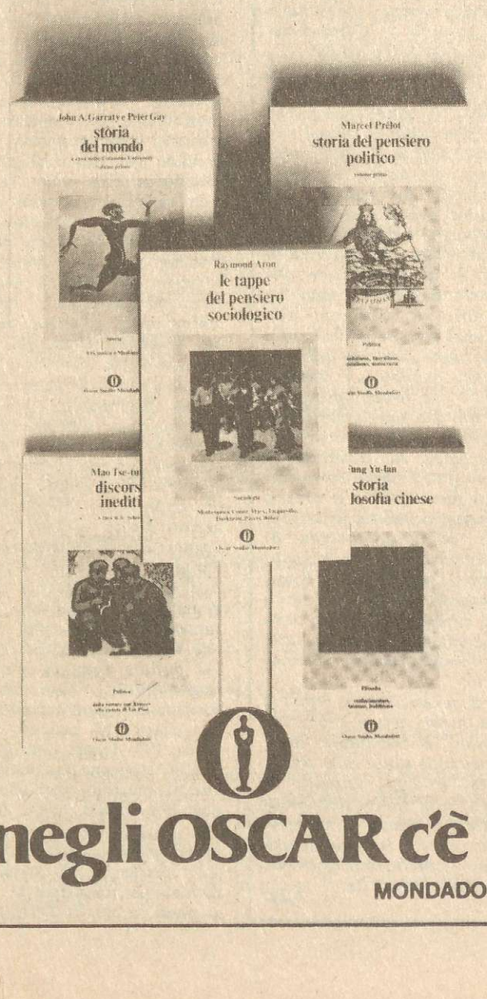
MONOPOLI, DC, COMPROMESSO STORICO di Mario Capanna
SC 5, 300 pp., L. 2.800
«Il libro di una generazione e di una stagione di lotta, che sintetizza i problemi, gli ideali, le rettifiche, la direzione di marcia... Una definizione dell'alternativa che noi proponiamo al regime dei monopoli e della DC e dello strumento che la deve sostenere.» (Stefano Merli)

LA DC IN CILE di Bertolini - Hermans
L'IDEOLOGIA DEMOCRISTIANA E L'INTERNAZIONALE DC di Corrado Corghi
NI 8, 294 pp., L. 2.200
«Nell'opera di sedizione sociale, politica, militare contro il legittimo governo di Unidad Popular alla Democrazia Cristiana cilena spetta una responsabilità piena.» (*Il Manifesto*)

PER CONOSCERE MEGLIO LA DC

Studi ancora per un pezzo di carta o studi anche per capire le cose?

Mao Tse-tung DISCORSI INEDITI Lire 2800
Garraty - Gay STORIA DEL MONDO 3 volumi in cofanetto Lire 5000
Prélot STORIA DEL PENSIERO POLITICO 2 volumi Lire 5000
Aron LE TAPPE DEL PENSIERO SOCIOLOGICO Lire 2500
Fung Yu-Lan STORIA DELLA FILOSOFIA CINESE Lire 2500
"Oscar Studio": i nuovi strumenti del conoscere



negli OSCAR c'è
MONDADORI

DALL'ESTERO

Destituita Indira Gandhi per gravi brogli elettorali

Un tribunale l'ha condannata alla destituzione dalla carica e all'interdizione dalle cariche future - Sentenza sospesa fino al giudizio della Corte Suprema sul ricorso in appello del primo ministro

New Delhi, 12

Il primo ministro indiano, Indira Gandhi, è stato giudicato oggi dall'Alta corte di Giustizia della città di Allahabad colpevole di pratiche elettorali illecite e condannato di conseguenza al decadimento dalle cariche ricoperte e all'interdizione da ogni carica elettiva per un periodo di sei anni.

La notizia, anche se mitigata dal fatto che il tribunale ha deciso la sospensione della sentenza fino alla decisione definitiva della Corte Suprema, che dovrà esaminare l'appello della Gandhi, è di quelle che vanno catalogate come sensazionali. L'impressione suscitata in India è stata immensa: il governo presieduto dalla stessa Indira Gandhi si è immediatamente riunito, e parecchi esponenti del partito di governo, il partito del Congresso, sono accorsi a New Delhi per consultarsi sul da fare. Anche se per il momento conserverà la sua carica, Indira Gandhi è quasi sicuramente «bruciata» da questo verdetto, e il partito di maggioranza assoluta resta privo della sua punta di diamante, della guida più salda che avesse mai avuto dopo la morte di Nehru, di cui casualmente Indira è figlia. Si pongono quindi dei problemi politici gravissimi: tra l'altro, anche se il partito non è chiamato in causa direttamente dalla vicenda (condannata è stata solo la Gandhi, personalmente), è del tutto evidente che i riflessi elettorali di questa condanna saranno pesantissimi, e potranno forse togliere addirittura al partito la maggioranza assoluta di cui ha sempre usufruito del '48 in poi.

Fortunatamente per l'attuale governo, la decisione del tribunale di Allahabad è giunta giusto il giorno dopo che si erano svolte le elezioni legislative nello stato del Gujarat: evitando in tal modo che una già probabile sconfitta elettorale si tramutasse in un disastro di proporzioni paurose.

Del resto, gli elementi per determinare una crisi profondissima del partito al potere non mancano di certo: basti pensare alla realtà economica indiana, al punto più basso mai toccato nella sua storia; alla lotta politica serratissima che si svolge tanto all'interno del partito del Congresso quanto tra questo e i partiti dell'opposizione, che con sempre maggior frequenza stanno dando vita a coalizioni antigovernative a livello locale; allo scontro di classe in atto, che si avvia a raggiungere nuovamente, dopo un anno di stasi, i livelli durissimi dell'estate '74.

L'ultima fanfanessa indiana

Abbiamo una stima sufficientemente cattiva del regime «democratico e socialista» vigente in India per non credere affatto che il giudizio del tribunale di Allahabad contro la signora Gandhi sia il frutto puro e semplice dell'esigenza di giustizia che anima la società indiana: eppure, nonostante questa premessa, non possiamo non vedere con grande soddisfazione la decisione di interdire da ogni carica pubblica per sei anni un personaggio come Indira Gandhi. Questo perchè Indira Gandhi è stata per l'India, fatte le debite proporzioni e riconosciutole un ben maggiore talento politico, un po' quello che Fanfani è stato ed è per l'Italia. È stata cioè la massima rappresentante di un partito, il partito del Congresso, che ha dominato per quasi trent'anni l'India indipendente, fin dalla sua liberazione; un partito che ha retto il suo dominio ininterrotto sui pilastri della corruzione, delle clientele del sottogoverno, del rapporto inestricabile con tutti i centri di potere economico del paese; un partito che ha portato avanti nazionalizzazioni in abbondanza solo per garantire una copertura statale ai profitti sempre crescenti dei monopolisti di sempre, le grandi famiglie Tata, Birla, Dalmia, i cui esponenti si identificano sempre con autorevoli esponenti del partito; un partito che ha saputo tenere insieme quasi tutta la borghesia, industriali, agrari, ex-principi, speculatori e parassiti d'ogni sorta, in un unico mostruoso groviglio di interessi.

Ma non basta. Le somiglianze del Congresso con la nostra Dc vanno oltre: uguale il modo di raccattare i voti delle masse più arretrate attraverso regalie, attraverso il ricorso a spauracchi religiosi; uguale il rapporto intimo e segreto con le organizzazioni fasciste come lo Jan Sangh; uguale l'ipocrisia delle dichiarazioni socilisteggianti, in defesa della libertà e dell'uguaglianza, accompagnate da un uso spietato e feroce degli apparati repressivi ; uguale l'arroganza del partito di potere che non sopporta eccezioni alla sua regola e scioglie d'autorità il parlamento degli stati dove non è riuscito ad avere la maggioranza e si è formato un governo di opposizione, come è accaduto nel Kerala.

Indira Gandhi, all'interno di questo partito, non ha svolto un ruolo marginale. Da otto anni lo regge con mano ferrea e abilissima, senza trascurare nessuno strumento per mantenere il proprio potere e nello stesso tempo per mantenere intatta la struttura che consente al partito di sopravvivere alle spalle dell'India: non ha esitato ad attaccare con durezza insospettabile la vecchia classe dirigente del Congresso, quando le è apparso chiaro che avrebbe portato il partito allo sfacelo per il suo eccessivo conservatorismo ideologico; ha accettato di buon grado l'aiuto dei comunisti filosovietici e le armi e l'appoggio politico di Mosca, per darsi un'aureola di progressismo; ha giocato pesante sul terreno dei brogli elettorali quando ha capito che il rischio di perdere stava diventando, nonostante tutte le manovre, sempre più concreto.

E qui è scivolata. Prima la denuncia, poi il processo, infine la condanna: ora, qualunque sarà l'esito dei ricorsi e degli appelli, la carriera di Indira può considerarsi conclusa. Il suo piccolo emulo italiano dovrà stare molto attento: potrebbe capitare anche a lui.

A.D.

LIBIA
Giù le mani dal Dhofar, dice Jalloud

Tripoli, 12

Il primo ministro libico Jalloud ha lanciato oggi un «solenne avvertimento« a Iran, Giordania e Gran Bretagna chiedendo a questi paesi di mettere fine agli aiuti militari che forniscono al sultano dell'Oman e di ritirare subito «i loro mercenari e le loro forze che combattono contro i rivoluzionari del Dhofar». Se gli interventi stranieri in questa parte del mondo arabo non cessano, ha detto Jalloud, «la Libia interverrà direttamente per appoggiare le forze rivoluzionarie, nel Dhofar e in tutti i paesi del golfo Persico, cosa che rischia di trasformare tale regione in una nuova Indocina e di farla precipitare in una guerra rivoluzionaria totale contro i regimi reazionari e l'imperialismo.»

USA
A secco Ford e Rabin

New York, 12

Secondo incontro tra il presidente americano Ford e il primo ministro israeliano Rabin. Solito clima formale e sorridente; ma le impressioni di tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che non si può per il momento parlare di un sia pur piccolo passo avanti verso il raggiungimento di un accordo Israele-Egitto sotto la giuda della Casa Bianca. Ancora una volta, e nonostante le dichiarazioni a ruota libera di qualche giorno fa sullo «spirito di pace nuovo» che animerebbe il governo sionista, le esigenze del campo arabo di ritornare in possesso dei territori occupati sono risultate poco facilmente conciliabili con le garanzie di non belligeranza richieste provocatoriamente da Israele.

GIORDANIA
Accordo militare con la Siria

Amman, 12

Giordania e Siria si sono accordate per creare un fronte unificato di combattimento in qualsiasi futuro conflitto con Israele. Lo hanno reso noto oggi fonti governative. Re Hussein e il presidente siriano Assad in visita in Giordania, hanno raggiunto «un pieno accordo» dopo tre ore di colloqui, ieri, centrati su piani per una futura collaborazione fra i due eserciti. Assad è giunto ad Amman martedì e sin dall'inizio ha ribadito lo slogan «Un popolo, un esercito.»

PORTOGALLO
Fulmini da Mosca su Soares

Lisbona, 12

Il Consiglio della rivoluzione, che è riunito da ieri ha fatto partecipare ai lavori il segretario del partito rivoluzionario guineano Paigc, Aristide Pereira. E' intanto giunta l'eco del duro attacco del settimanale sovietico «Literaturnaia gazeta» contro Mario Soares. In un articolo intitolato «Retorica strana e pericolosa», il giornale scrive, tra l'altro, che Soares si è assunto il ruolo che «nei tempi peggiori della guerra fredda avevano già tentato di recitare gli esponenti più reazionari e più miopi della socialdemocrazia occidentale.»

URSS
Dubbi sulla distensione

Mosca, 12

I dirigenti sovietici cominciano forse ad avere dubbi sulle sorti della tanto decantata «distensione». Il primo ministro Kossyghin, in un discorso, ha detto: «L'umanità ha di fronte a sè il compito di stabilire una pace permanente. Ma come possiamo portarlo a compimento se alcuni di coloro che vi partecipano si esprimono in termini di pace e altri in termini di guerra fredda? Quando l'Unione Sovietica viene definita nemico potenziale, le vengono attribuite intenzioni inesistenti e ciò non ci aiuta ad avanzare lungo la strada della distensione.»

Francia-Usa: niente accordo sulle monete

Alla riunione del Fondo Monetario tutti d'accordo nel parlare di crisi, nessuno sui rimedi

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 12

I ministri dei 20 paesi membri del Comitato provvisorio del Fondo Monetario internazionale (in seno al quale sono direttamente o indirettamente rappresentati tutti i paesi membri del Fondo) concludono oggi la sessione di lavoro che si è aperta martedì a Parigi.

Parallelamente la Banca dei pagamenti internazionali (Bri) ha presentato lunedì scorso a Basilea il suo rapporto annuale. Questo, secondo le dichiarazioni del presidente della Bri (che è anche presidente della Banca dei Paesi Bassi), è caratterizzato da un forte pessimismo. Infatti non prevede una fine vicina della recessione attuale, la più grave e la più estesa del dopoguerra. In particolare si dichiara molto preoccupata del calo del tasso di profitto e dell'aumento dell'instabilità monetaria.

Quest'ultimo tema è stato trattato nella riunione del Fmi di Parigi. Su questo punto rimane il disaccordo tra le posizioni francesi e quelle americane. In particolare gli Usa vorrebbero che il Fmi autorizzi tutti i paesi membri a scegliere il loro regime di cambio e di conseguenza, anche a lasciare fluttuare le loro monete. La svalutazione manovrata del dollaro da parecchi mesi a questa parte, studiata per ridare ai prodotti «made in Usa» tutta la loro competività sui mercati esteri, spiega bene questo atteggiamento. Da parte loro, i francesi rimangono legati alla formula dei tassi di cambio «fissi» ma aggiustabili», formula ambigua che riflette la volontà del governo francese di veder tornare tutte le monete a un regime di tassi di cambio fissi. Se le discussioni del Fmi possono dare origine a scontri verbali piuttosto vivaci, non ci si nasconde qui che i compromessi di corridoio tra queste posizioni in apparenza inconciliabili hanno molto spazio. L'altro argomento di divergenza tra Parigi e Washington è l'oro.

E' stato ammesso a livello generale in occasione delle riunioni precedenti del Fondo che il prezzo ufficiale dell'oro (42 dollari l'oncia) dovrebbe essere abolito dato che non corrisponde assolutamente più alla realtà del mercato libero (circa 190 dollari l'oncia). Gli Usa ne traggono la conclusione che il metallo prezioso non dovrebbe ormai avere nessun ruolo nel Fondo monetario e propongono in questo senso che sia restituito al prezzo di mercato per finanziare gli «aiuti» ai paesi in via di sviluppo. La Francia vorrebbe che fosse sostituito da parte dei paesi membri, per far parte delle loro riserve di cambio.

Ultimo punto in discussione e di applicazione più immediata è l'aumento delle quote dei paesi membri. Questa operazione mira ad accrescerle del 32,5 per cento per portare da 39 a 48 miliardi di dollari, le riserve di diritti speciali di prelievo. In particolare l'apporto relativo dei paesi dell'Opec può essere portato dal cinque a dieci per cento delle riserve totali.

Ma gli Stati Uniti hanno intenzione di impedire che la loro parte relativa cali al di sotto del venti per cento, che permette loro di disporre di una minoranza di blocco per tutte le decisioni importanti.

Pur se, indeboliti - e possiamo constatarlo a Parigi - gli Usa non si sognano di rinunciare alla loro tutela sul Fmi, che ha costituito, dopo gli accordi di Brettonwoods alla fine della seconda guerra mondiale, uno strumento del loro dominio monetario ed economico.

D. F.

L'adesione alla rivoluzione è la discriminante chiesta dal Mfa ai partiti portoghesi

È falso che il Mfa voglia disfarsi della presenza dei partiti - Si chiede loro semplicemente di non frapporre ostacoli al maturare del processo rivoluzionario - Il Partito socialista non ha accettato questo se non a parole - Il ruolo del Consiglio della rivoluzione

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

II

Anche il partito socialista sta entrando in cristi per la non accettazione del ruolo dirigente e del programma del Mfa. In seguito all'ostinato ostruzionismo dei grandi monopoli contro le moderate riforme proposte nei primi mesi dopo l'abbattimento del regime di Caetano, e in seguito all'ostruzionismo delle stesse forze, nascoste dietro Spinola, contro la decolonizzazione, la dirigenza del Mfa è giunta alla conclusione che i monopoli dovevano essere espropriati. Non perchè avessero letto Marx, anche se alcuni di loro probabilmente l'avevano letto: erano le loro esperienze sul campo di battaglia insieme alle esperienze fatte nel trattare i problemi quotidiani di amministrazione del paese a portarli a questo. Prima che finisse il primo anno, essi avevano optato per il socialismo. Questa scelta è stata ratificata dai 240 membri dell'Assemblea delle Forze Armate, eletta dai tre rami delle forze armate. Un vero socialismo in cui i mezzi di produzione siano nelle mani del popolo e la terra nelle mani di chi la lavora. Non un vago programma socialdemocratico che vada a finire, come in Germania occidentale o in Svezia, in una certa assistenza sociale, lasciando intoccato il potere dei monopoli. Mario Soares non può accettare questo, ma non può venir fuori allo scoperto e respingerlo, altrimenti sarebbe allontanato dalla direzione del suo partito. Come gli altri partiti del governo di coalizione, comunista e popolare-democratico, i socialisti hanno firmato il Patto politicó con il Consiglio rivoluzionario del Mfa, che affida il paese alla via portoghese al socialismo. In effetti, dei tre partiti solo i comunisti appoggiano pienamente la nazionalizzazione delle banche e delle compagnie d'assicurazione, nonchè il graduale esproprio di tutte le principali industrie del paese.

Che il Partito comunista abbia un rapporto speciale con il Mfa, dipende da diversi fattori. Uno è senz'altro il rispetto del Mfa per un partito disciplinato e ben organizzato di quadri che hanno dimostrato le loro qualità e il loro coraggio durante gli anni del fascismo. La dirigenza del Mfa sa di potervi contare sulle barricate nel caso di uno scontro frontale con la controrivoluzione.

In secondo luogo, il fatto che la strategia del partito comunista fosse basata sulla certezza che il fascismo potesse essere rovesciato solo con mezzi violenti, e che ciò avrebbe richiesto la partecipazione di una parte delle forze armate e la neutralizzazione di un'altra parte, rivela che il Partito comunista e la dirigenza delle forze armate hanno ragionato su linee parallele nei sei mesi circa che hanno preceduto il 25 aprile 1974. Alle conclusioni cui la dirigenza del Pc era arrivata attraverso un'analisi marxista, la dirigenza Mfa era arrivata attraverso la dura scuola dell'esperienza pratica e attraverso la successiva eliminazione di tutte le linee di azione alternative. È questo fatto che ha permesso un totale e immediato appoggio dei comunisti al Mfa.

Negli ultimi mesi la dirigenza del Mfa si è sempre più esasperata di fronte alle risse dei partiti su quasi tutti i problemi affrontati dal governo. Per questo motivo, dopo il tentativo abortito di colpo di stato dell'11 marzo, il Mfa ha istituito il Consiglio rivoluzionario, di 28 membri, che ora sbriga la maggior parte degli affari del paese. È tipico il fatto che, mentre Soares per ripicca boicottava una riunione di gabinetto, il Consiglio rivoluzionario ha preso la decisione di nazionalizzare il più grande monopolio della penisola iberica (uno dei 200 maggiori imperi industriali del mondo) la Cuf, Compagnia Manifatture Unite.

È chiaro che, così come i complimenti dei dirigenti socialisti dell'Europa occidentale sono andati alla testa a Soares, lo stesso effetto gli ha fatto l'aver ottenuto il 38 per cento dei voti alle elezioni del 25 aprile per l'Assemblea costituente. Si è convinto di avere un «mandato per cambiare», anche se prima aveva convenuto che le elezioni servivano unicamente alla preparazione di una nuova costituzione. Il premier Gonçalves aveva riassunto brevemente le posizioni del Mfa prima delle elezioni: «Non abbiamo intenzione di mettere in pericolo in un giorno con le elezioni ciò che è costato tanti anni e tante sofferenze ottenere» La ragione apparente del boicottaggio del governo da parte di Soares e della sua minaccia (la seconda volta) di far uscire dal governo i due ministri del partito socialista, è stata la temporanea chiusura del giornale filo-socialista della sera «Republica». C'è stato un contrasto, come era avvenuto per molti giornali di Lisbona, tra i tipografi che, come in tutti gli altri giornali portoghesi, hanno il diritto di non stampare articoli contrari a quella che considerano la politica del Mfa, e il direttore. I tipografi hanno certamente esagerato, chiudendo a chiave il direttore Raul Rego nel suo ufficio, da dove ha dovuto liberarlo la polizia. Il giornale è stato poi chiuso finchè non fosse sanato il dissidio.

L'Assemblea delle Forze Armate ha tenuto una seduta straordinaria di 16 ore per discutere la nuova crisi politica. Uno dei risultati è stata la decisione di chiedere al Consiglio rivoluzionario di rimproverare il Partito socialista per aver boicottato le riunioni di governo; un'altro è stato quello di istituire una Commissione che studiasse i mezzi e le vie per creare diretti legami organizzativi tra il Mfa e il popolo. Ciò è stato ampiamente interpretato come l'intenzione del Mfa di formare un suo proprio partito politico, ipotesi che alcuni dirigenti hanno caldeggiato per qualche tempo. (1)

La dirigenza del Mfa sa benissimo, e lo sa probabilmente anche Mario Soares, che il 38 per cento di voti ottenuti dal Partito socialista deriva dal fatto che il Consiglio rivoluzionario aveva resa molto chiara la sua scelta per il socialismo pochi giorni prima delle elezioni, presa di posizione ribadita dal presidente Costa Gomes alla vigilia delle elezioni.

Ciò che la dirigenza del Partito socialista deve ora valutare bene è se la sua forza elettorale giustifichi la continuazione di uno scontro politico con il Mfa e il Partito comunista. La condanna dell'Assemblea delle Forze Armate, dove si riteneva che l'influenza del Partito socialista fosse molto maggiore che nel Consiglio rivoluzionario, deve essere fonte di una seria riflessione. Una posizione non rivoluzionaria - anche se mascherata - non va bene per gli uomini duri e decisi che detengono una netta maggioranza nel Consiglio rivoluzionario.

(1) Si dice che una minoranza del Consiglio rivoluzionario sia favorevole all'abolizione di tutti i partiti politici, ma a questo i comunisti si opporrebbero duramente come qualunque altro partito. Una cosa possibile, ma non molto probabile, è che se, i socialisti e i democratico-popolari attuassero le loro minacce di lasciare il governo, il Mfa potrebbe occupare tutti i loro ministeri, ma questo sarebbe tutt'altro che una «dittatuta militare», il cui spettro è stato evocato in alcuni giornali occidentali.

(*2- fine*)

Grande sciopero contro Franco nel Paese Basco

Nonostante lo stato d'assedio in vigore da alcune settimane nelle province di Biscaglia e Guipuzcoa, decine di migliaia di lavoratori e di studenti baschi sono scesi in sciopero ieri per rivendicare la revoca delle leggi eccezionali. Le astensioni dal lavoro hanno riguardato principalmente le città di San Sebastian, Bilbao, Pamplona ed Eibar; secondo fonti sindacali, nella sola provincia di Guipuzcoa i lavoratori e gli studenti in sciopero sarebbero stati complessivamente 50 mila.

La giornata di lotta di ieri era stata indetta inizialmente dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e dall'Eta: ad esse si erano poi uniti i partiti comunista e socialista del Paese basco. Mobilitazioni di questo genere, è già stato annunciato, saranno ripetute su scala ancora più ampia qualora il governo decidesse di processare due patrioti baschi, Josè Garmendia e Angel Otaegui, per i quali il regime ha già deciso di chiedere la pena di morte.

Il Vietnam libero affronta con competenza e passione politica i problemi della ricostruzione

In un clima di calda amicizia si è svolta nella Repubblica democratica del Vietnam la visita dei compagni dei Collettivi italiani Scienza per il Vietnam - I segni delle distruzioni prodotte dagli americani - Una tenacia incredibile - I settori della ricerca scientifica

Iniziamo con questo articolo la pubblicazione del resoconto del compagno Carlo Pagani sul viaggio compiuto da una delegazione dei collettivi italiani Scienza per il Vietnam nella Repubblica democratica del Vietnam. In prossimi numeri del Quotidiano dei lavoratori appariranno altri articoli di testimonianza, sia sui problemi scientifici relativi alla ricostruzione, sia su aspetti della vita sociale e politica nel Vietnam.

Un'esperienza veramente straordinaria a livello politico, sociale, umano: ecco come può essere sintetizzato un primo commento al nostro viaggio nella Rdv come rappresentanti dei Collettivi italiani Scienza per il Vietnam. Abbiamo incontrato un popolo reduce da una guerra di liberazione durata trent'anni, impegnato nella faticosa opera di ricostruzione con una tenacia, una serenità, una coscienza politica difficili da immaginare.

Già al nostro arrivo ad Hanoi avvertiamo l'atmosfera di calda amicizia che ci accompagnerà durante tutta la visita. All'aeroporto siamo ricevuti da Tran Tri, responsabile dei rapporti con l'estero del Comitato di stato della Scienza e della Tecnica. L'accoglienza è di una cordialità che ci colpisce profondamente, senza alcuna retorica o preoccupazione protocollare; per i vietnamiti siamo rappresentanti di quella solidarietà internazionalista che già trova attuazione con la presenza nel paese di migliaia di tecnici inviati dagli stati socialisti per contribuire attivamente alla ricostruzione.

Fin dai primi colloqui con i responsabili della programmazione scientifica e della ricerca, si evidenziano due temi fondamentali: la necessità di una aiuto militante in questa fase di riorganizzazione postbellica e i problemi nati con l'avvenuta liberazione del Sud.

Gli americani sono stati definitivamente sconfitti, la pace è una realtà stabile, ma l'opera di ricostruzione sarà lunga. Abbiamo visto ad Hanoi e Haiphong tutte le industrie principali, i ponti, le vie di comunicazione recare i segni dell'opera di distruzione causata dagli aggressori imperialisti. E così gli ospedali, sistematicamente distrutti nel momento in cui si segnalava la loro presenza secondo le convenzioni internazionali: tutto è stato tentato per fiaccare la resistenza di questo popolo in lotta.

Per quanto riguarda il Sud, dai primi colloqui emerge subito una situazione completamente diversa, ma forse più drammatica: non esistono infrastrutture industriali distrutte, per la semplice ragione che non sono mai state costruite, ma in compenso tutte le regioni che man mano venivano liberate sono state totalmente rese inabitabili da milioni di bombe e dall'uso criminale della guerra chimica. Nelle regioni colpite dai defolianti, dove l'abbondante limo ha permesso la rapida e apparente rigenerazione del suolo, si sono riscontrati casi di mutazioni cromosomiche nelle popolazioni che si sono nutrite di prodotti di questa terra.

La fase iniziale della nostra visita si svolge negli istituti di ricerca del Comitato delle Scienze; la costruzione degli edifici relativi, dopo l'interruzione della guerra, è ripresa nel 1973 con l'aiuto dei tecnici russi e sarà ultimata per il 1976. Vi lavorano circa un migliaio di persone, suddivise per ora in cinque filoni di ricerca: matematica, fisica, biologia, scienza della terra, oceanografia.

La dotazione di apparecchiature scientifiche moderne in alcuni laboratori è ancora sommaria; ma sono già stati definiti molto chiaramente i settori prioritari di sviluppo della ricerca scientifica. Significativo, ad esempio, è l'impegno nel campo della fisica dei solidi applicata e dell'elettronica, per comprendere in una prima fase e successivamente per utilizzare nella ricostruzione del paese le stesse conoscenze che hanno costituito un elemento essenziale per l'aggressione americana. A questo scopo, già durante la guerra, tutti gli aerei abbattuti non completamente distrutti e le armi moderne prese al nemico venivano minuziosamente studiate in tutti i dettagli.

Un altro campo di studi sviluppato è quello riguardante la biologia con particolare riferimento a ciò che concerne la scienza della nutrizione; questa scelta ha permesso, nonostante le distruzioni legate alla guerra, di attuare una politica di integrazione alimentare che permette di evitare casi di sottoalimentazione dovuti ad avitaminosi e a carenze proteiche.

Un'altra fase della visita riguarda l'Istituto di Igiene, esistente già da vari anni e con una attrezzatura che, pur nella sua limitatezza, ha permesso negli anni passati di realizzare imprese davvero notevoli; basta ricordare come i compagni vietnamiti sono riusciti a produrre ogni anno decine di milioni di dosi di vaccino utilizzando la strumentazione inviata loro soprattutto dai compagni francesi quasi quindici anni fa, e che durante i bombardamenti hanno trasferito nella giungla.

Con una attrezzatura che qualunque casa farmaceutica europea o americana giudicherebbe insufficiente, impiantata per di più in qualche modo nella foresta, hanno saputo impedire negli ultimi dieci anni il verificarsi di epidemie in tutto il paese. E appena tre settimane dopo la liberazione del Sud Vietnam, il direttore dell'Istituto di Igiene è partito per la «Città Ho Chi Minh» con tutto il vaccino a disposizione per poter intervenire immediatamente fra quelle popolazioni.

Con una attrezzatura che qualunque casa farmaceutica europea o americana giudicherebbe insufficiente, impiantata per di più in qualche modo nella foresta, hanno saputo impedire negli ultimi dieci anni il verificarsi di epidemie in tutto il paese. E appena tre settimane dopo la liberazione del Sud Vietnam, il direttore dell'Istituto di Igiene è partito per la «Città Ho Chi Minh» con tutto il vaccino a disposizione per poter intervenire immediatamente fra quelle popolazioni.

Carlo Pagani